

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.02

VORSITZ: PRÄSIDENT PAHL
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAHL

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet, ich bitte um den Namensaufruf.

ANDREOTTI: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRÄSIDENT: Für den Nachmittag haben sich die Abg. Kasslatter und Abg. Magnani entschuldigt. Weiters hat sich Abg. Dr. Baumgartner entschuldigt und die Abg. Frau Cogo und Malossini für den Vormittag.
Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

ANDREOTTI: *(segretario): (legge il processo verbale)*
(Sekretär): (verliest das Protokoll)

PRÄSIDENT: Danke, sind Einwände zum Protokoll? Keine. Somit gilt es als genehmigt.

Wir kommen zur Debatte über den Tagesordnungspunkt Nr. 2: **Kenntnisnahme des Rücktritts des Präsidenten und des Vizepräsidenten der Region sowie anderer Mitglieder der Regionalregierung und nachfolgende Maßnahmen** und zwar zur Erklärung des designierten Präsidenten Dr. Dellai. Sie haben 30 Minuten Redezeit.

Abg.de Eccher hat als Erster das Wort.

de ECCHER: Egregio Presidente, l'intervento che andrò a svolgere sarà necessariamente poco articolato, in ragione dei tempi. La relazione ci è stata consegnata ieri, la sera avevo un impegno sul territorio, come avviene con regolarità, questa mattina alle 9.00 c'era una Commissione e quindi mi sono limitato a segnare alcuni passaggi che reputo indicativi, significativi, recuperati nell'ambito della lettura in quest'aula nella giornata di ieri.

A pag. 3 abbiamo un primo riferimento a quella che viene chiamata la "staffetta" tra i due Presidenti e mi limito a sottolineare come questa staffetta presenti tre elementi abbastanza anomali: il primo è che si gareggia, di fatto, per la Regione, però sulla maglietta pare di leggere Südtirol; la seconda anomalia è che nella specialità specifica normalmente l'ultimo frazionista è quello più forte, in questo caso pare che i ruoli siano stati invertiti; la terza

anomalia è che questa staffetta gareggia, di fatto, almeno così io leggo il quadro generale, contro la propria nazionale, anche questa è un'anomalia.

Sempre a pag. 3 c'è un passaggio: *stanno maturando ormai da tempo fra Trento, Bolzano ed Innsbruck segnali di comune convergenza*. Questa linea è ricorrente, è un po' il filo conduttore di tutto il ragionamento, un filo conduttore che ovviamente non mi trovo a condividere.

A pag. 4 abbiamo un riferimento al Presidente Durnwalder: *primo Presidente della Regione di provenienza sud-tirolese*. Nella versione tedesca mi può andare bene, nella versione italiana avrei preferito *di provenienza altoatesina*. È indice anche questo passaggio di una cultura di fondo che uno può legittimamente avere, però personalmente con altrettanta legittimità mi sento di censurare.

Abbiamo poi un passaggio – sempre a pag. 4 – sull'*adeguamento della legislazione regionale in materia di vigilanza sulle cooperative*. Il tema delle cooperative potrebbe comportare tutta una serie di approfondimenti, ne abbiamo avuto segnali sul piano nazionale, ma anche sul piano locale, si è perso progressivamente quello che era lo spirito originario, oggi le cooperative sono diventate purtroppo luogo di interessi che si mescolano con la politica, che danno luogo a tutta una serie di clientele, di collusioni che effettivamente ne depotenziano il ruolo e ne rendono un'immagine anche rispetto alla pubblica opinione, sicuramente diversa da quella che era stata portata avanti per decenni.

A pag. 5 abbiamo un ragionamento sull'*ordinamento degli enti locali*. Proprio a livello di Consiglio regionale è stata approvata una determinata legge, quando è stata presentata si è ribadito, in più forme, che non si voleva comunque andare ad avvantaggiare le condizioni economiche degli amministratori locali degli enti e dei comuni, poi di fatto abbiamo visto che, passo dopo passo, quello era in realtà l'obiettivo ed è stato positivamente raggiunto.

Voglio sottolineare come anche il discorso della mancata applicazione di un passaggio che riguardava il contenimento complessivo della spesa, praticamente era stato poi adottato nello spirito di non aumentare comunque i costi, ma secondo delle procedure che erano state indicate dagli uffici. Il ragionamento per fasce non è stato proposto dai consiglieri di minoranza per arrivare ad un controllo, perché il controllo lo si voleva comunque a livello complessivo.

Resta il fatto che in un momento di difficoltà economica abbiamo letto sulla stampa quello che è il quadro degli amministratori, per la parte dell'Alto Adige così come era stata a suo tempo definita, per la parte del Trentino con tutti gli aggiustamenti che sono intervenuti in un secondo momento.

A pag. 8 abbiamo il passaggio relativo ai *fondi per il sostegno della non autosufficienza*. Si fa riferimento ai cittadini che saranno chiamati a versare un contributo obbligatorio al fondo. È un sistema assolutamente incivile, che manca di sensibilità, per affrontare i temi legati alla non autosufficienza si deve far ricorso alla fiscalità generale e lì si devono recuperare le risorse, andando eventualmente ad esercitare tutta una serie di risparmi che evidentemente, se serve, posso anche indicare.

A pag. 9 abbiamo un riferimento ad *un'efficienza maggiore nella gestione dei contributi regionali in favore di enti, comitati ed associazioni*. Prendo l'affermazione per quello che vale, cioè come un implicito riconoscimento di errori del passato che non si vogliono ripetere. Quindi sicuramente se questa è l'intenzione va condivisa.

A pag. 10 c'è un supporto della giustizia in senso lato; credo che il settore della giustizia abbisogni di qualcosa di più, in realtà la Magistratura ha perso ogni credibilità se è vero, come è vero, che ogni sondaggio che fa riferimento a questa istituzione manifesta un gradimento da parte della popolazione che oscilla tra il 18 e il 20%, in contrapposizione ad altre forme istituzionali, mi vengono in mente le forze dell'ordine che viaggiano normalmente tra l'80 ed il 90%. Questo per dire che poi il buon senso permane a livello popolare.

A pag. 13 abbiamo un passaggio: *Appare pertanto necessario promuovere opportune azioni per prevenire interventi da parte delle autorità statali che non risultino rispettosi ed armonizzati con l'autonomia finanziaria regionale*. Probabilmente questa parte dell'intervento era stata pensata prima delle elezioni, credo che con il nuovo governo queste preoccupazioni debbano scomparire e ci sia quella sintonia che abbiamo percepito anche nell'ambito della campagna elettorale.

A pag. 16 abbiamo: *la questione relativa alla materia dell'energia e delle concessioni di grandi derivazioni di acque pubbliche a scopo idroelettrico*.

Qui, a mio giudizio, si è scelta la strada dello scontro, invece di quella della collaborazione; a mio giudizio questo comparto doveva trovare una gestione mista tra la parte pubblica provinciale e la parte pubblica nazionale.

A pag. 19 abbiamo il ragionamento *per assicurare l'inclusione delle tratte di accesso sud e nord al tunnel di base*, questo è un passaggio condivisibile, è un passaggio forte, è un passaggio fondamentale, perché altrimenti verrebbe meno quello che è il modello di interesse per quanto riguarda le nostre province, le nostre realtà, soprattutto sotto il profilo economico ed ambientale.

A pag. 22 si dice: *per arrivare a progetti di cooperazione in campo diagnostico e terapeutico in alcuni settori di alta o altissima specializzazione che potrebbero coinvolgere anche strutture di altre regioni o del Land Tirolo*. Anche qui, a mio giudizio, il ragionamento del sistema sanitario va affrontato in un quadro nazionale, è lì che si deve arrivare a forme effettive di collaborazione, perché il Trentino-Alto Adige fa parte, piaccia o non piaccia, della nazione italiana.

A pag. 23: *è altrettanto vero che l'Unione europea favorisce e sostiene la cooperazione interregionale, ma non si è andati molto più in là della sperimentazione e anche gli strumenti giuridici della cooperazione intraeuropea stentano a trovare una dimensione adeguata*. Qui si apre una questione, trovo che sia anche sul piano morale inaccettabile, che vi siano delle regioni italiane che attingono a risorse proprie, quindi risorse pubbliche per collegarsi con altre regioni, andando poi a sostenere tesi ed interessi contrapposti, rispetto a quello di altre regioni italiane. Quando si fronteggiano regioni alpine con regioni di pianura, quando si fronteggiano alcune con altre, evidentemente se manca il quadro, la misura, il filtro sul piano nazionale, andiamo a disperdere risorse in

una forma di contrapposizione che non produce nulla e invece facilita, se del caso, le regioni più ricche rispetto alle altre, perché anche questo è un capitolo.

Non è pensabile che vi siano delle regioni che si possono permettere delle presenze di un certo genere, perché hanno tutta una serie di privilegi e dall'altra parte altre regioni della medesima nazione che non hanno la possibilità di far sentire, con la medesima forza, la propria voce. Anche qui il quadro comunque deve rimanere quello dell'interesse nazionale.

A pag. 25: *Peraltro, dal punto di vista istituzionale si deve distinguere tra enti dotati di governo nel senso proprio del termine (Province autonome di Trento e di Bolzano e Land Tirol)*. Anche qui questa continua insistenza rispetto al Land Tirol, che esce dal quadro nazionale, evidentemente a mio giudizio non fa il bene di quella che è la nostra regione nel suo complesso e soprattutto non fa il bene di quelli che sono gli italiani che si trovano a vivere in questa regione.

Questa è la sostanza politica del "quadro" del Degasperi-Gruber; – si conclude – uno spazio di dialogo tra Trento e Bolzano e una sede di collaborazione transfrontaliera verso Innsbruck entro il quale si colloca...

Quindi c'è questa scelta di fondo che mira a portare la nostra regione sempre più lontano dalla nazione di appartenenza e sempre più proiettata verso il Land Tirol e quello che in senso globale viene chiamato Egregio.

Su questa strada non intendo muovermi, ritengo che sia contraria agli interessi degli italiani, mi dispiace che purtroppo gli italiani del Trentino-Alto Adige non siano difesi e tutelati come sono tutelati e difesi gli altoatesini, che hanno un rappresentante che legittimamente li garantisce, purtroppo per la parte degli italiani questo rappresentante non esiste. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MAGNANI VIZEPRÄSIDENT MAGNANI ÜBERNIMMT DEN VORSITZ

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pöder. Ne ha facoltà.

PÖDER: Danke, Herr Präsident! Die Euphorie, die aus den Aussagen des designierten Präsidenten der Region über die Region herausgeklungen ist und die man auch heute in den Medien zu spüren vermag, kann man, wenn man ehrlich ist und vor allem die aktuelle Situation betrachtet, nicht ganz teilen. Im Gegenteil, man muss sie eigentlich ablehnen und man muss sich darüber wundern, denn wenn der designierte Präsident Lorenzo Dellai sagt, die Region sei ein geniales Konzept, dann muss man natürlich hinterfragen, von welcher Region wir reden. Von dieser Region, von diesen Institutionen Regionalrat und Regionalausschuss, die wir ja kennen und leider Gottes noch weiterhin erdulden müssen? Denn man muss ganz ehrlich feststellen, dass diese Institution, wie sie derzeit existiert, den Bürgerinnen und Bürgern keinen Nutzen bringt. Die Existenz der Institutionen in der Region ist nur ein Scheinleben, weil man es vielleicht so muss oder vielleicht so weiter erhalten will. Die einen wollen es wahrscheinlich und die anderen müssen es. Viel Freude herrscht auf keiner Seite mehr, muss man feststellen. Auch bei den Trentiner Kolleginnen und Kollegen hat sich in den letzten Jahren doch irgendwo die Meinung breitgemacht, dass diese Institution, in der Form, wie wir sie jetzt haben, kaum

sinnvoll ist oder keinen großen Nutzen bringt. Man klammert sich natürlich auf der einen Seite politisch an diese Institution, versucht sie historisch zu rechtfertigen, wo sie eigentlich nicht zu rechtfertigen ist und spricht auch über einen künftigen Nutzen dieser Institution, indem man sie in irgendeiner Form ändert oder ausbaut. Darüber kann man natürlich in jedem Falle reden, aber man soll wirklich nicht so tun, als ob diese Region derzeit eine unverzichtbare Einrichtung wäre. Das Einzige, was ein Faktum ist, ist, dass sie vorgesehen ist; sie existiert so in der Verfassung und es gibt natürlich auch das Autonomiestatut. Die Region so einfach abzuschaffen, das wird nicht gehen, aber zumindest wird man darüber nachdenken dürfen und das wird bereits seit Jahren getan. Aber auch von der Südtiroler Volkspartei hört man in diese Richtung immer weniger, auch wenn man weiß, dass der eine oder andere auch in der Südtiroler Mehrheitspartei durchaus froh darüber wäre, wenn die Region aufgelöst würde. Historisch ist die Existenz der Region also nicht begründet und somit nicht zwingend. Politisch basiert die Region auf der Absicht des Staates u.a. die Südtiroler in eine regionale Klammer zu zwingen und ist somit nicht unbedingt ein Vorteil für uns Südtiroler. Als Schutzmantel für die in Südtirol in angeblicher Minderheit lebenden Italiener ist sie ebenfalls mehr oder weniger ein Hirngespinnst, denn die Italiener in Südtirol ziehen keinerlei Vorteile aus der Existenz der Region. Allein das Aufrechterhalten dieser Region kostet im Jahr, wenn man alle Verwaltungsaufgaben und –ausgaben zusammennimmt, 108,3 Millionen Euro an Verwaltungsausgaben und Ausgaben, die mit Regionalrat, Regionalausschuss, Regionalverwaltung, Personal usw. direkt bzw. auch indirekt zu tun haben. Das sind 25 Prozent des Gesamthaushaltes, von 435 Millionen nach der Übertragung aller Kompetenzen und aller notwendigen Ämter bzw. des Personals. Der Rechtsnachfolge in den verschiedenen Bereichen nach müsste ein Teil dieser 108 Millionen für die direkten und indirekten Verwaltungsaufgaben klarerweise von den Ländern übernommen werden, so z.B. die Kosten für die Abgeordneten des Regionalrates und für die Pensionsempfänger der ehemaligen Regionalratsmitglieder. Aber wenn alles übertragen würde und dann auch die entsprechenden Spesen übernommen würden, dann könnte man trotzdem von diesen 108 Millionen, die derzeit im Jahr die Aufrechterhaltung der Institution Region ausmachen, zumindest 40 Millionen Euro jährlich einsparen. Das wäre schon einmal ein interessanter Umstand, schon ein positiver Aspekt, den man daraus ziehen könnte. Wenn man dann weiter den Haushalt betrachtet, dann ist der größte Posten im Regionalhaushalt im Umfang von 190 Millionen Euro jener, der die bereits an die Länder übertragenen Befugnisse betrifft. Diese Millionen laufen sozusagen als Durchlaufposten durch den Regionalhaushalt und landen dann direkt bei den Ländern, weil damit übertragene Kompetenzen, Zuständigkeiten, Verwaltungsbefugnisse finanziert werden. Das heißt also, wir beschließen fast die Hälfte oder wenn wir genau 43 Prozent vom Regionalhaushalt 2006 rechnen, dann nur deshalb, damit dieses Geld den Ländern für die Umsetzung oder Durchführung der übertragenen Kompetenzen übertragen wird. Das heißt: Warum die Institution überhaupt noch aufrecht erhalten, wenn sie in diesem Falle, was den größten Brocken des Regionalhaushaltes angeht, nur mehr ein Durchlaufposten ist? Dann wäre es doch vernünftiger, gleich alles zu übertragen und die Aushöhlung perfekt zu

machen und diese Institution aufzulösen, so schwierig das institutionell und so groß der Widerstand in diesem Zusammenhang auch sein mag. Auch der Personalstand der Region ist in den letzten Jahren stark gesunken z.B. durch Übergänge von Grundbuch und Kataster an die Länder. Das ist wiederum ein Beweis, dass wir mehr und mehr eine leere Hülle aufrechterhalten und nicht ein geniales Konzept, wie der designierte Regionalpräsident meint. Das ist ein institutionelles, relativ teures Spielzeug, das im Nutzen sehr begrenzt ist. Auch der historische Wert ist in irgendeiner Form hier immer wieder in den Debattenbeiträgen in der Vergangenheit und auch letztlich bei den Ausführungen des designierten Regionalpräsidenten hervorgehoben worden, aber der ist nicht erkennbar. Ohne allzu weit zurückzugreifen, kann man z.B. diese historische Einheit als Zwangsgemeinschaft bezeichnen, denn wir wissen ja, dass die Zusammenlegung Südtirols mit dem Trentino 1948 eigentlich erzwungen wenn nicht sogar erpresst wurde und in der Folge zu Konflikten und Auseinandersetzungen geführt hat. Die Region wurde von uns Südtirolern immer abgelehnt. Letztlich muss man auch sagen, dass im Ursprung nach der Annexion, die ja in Trient jubelnd begrüßt wurde, also nach dem Einmarsch der italienischen Truppen, denen im Südtiroler Unterland bereits die Trauerfahnen entgegenwehten, dann diese Region auch dazu benutzt wurde, um das Selbstbestimmungsrecht der Südtiroler zu bekämpfen und die allzu große Eigenständigkeit der Südtiroler zu verhindern und gleichzeitig – so auch die Absicht der Trentiner Politiker, die vor allem auch damals staatstragend waren und De Gasperi war einer davon – die Absicht zu verfolgen, natürlich das Trentino mit in diese Autonomiegeschichte einzubinden und dem Trentino das Mitnaschen an der Autonomie, die für Südtirol vorherbestimmt war, zu ermöglichen. Das ist bis heute so gewesen, während die Südtiroler nicht unbedingt einen Profit oder irgendwas weder im politischen noch in einem anderen Sinne aus der Region herausgezogen haben. So sind die Trentiner sicherlich immer noch froh darüber, dass es diese Region gibt, speziell wegen der Autonomie, der Zuständigkeiten und einiger anderer Faktoren. Aber insgesamt gesehen, wird die Region von den Südtirolern immer noch als ungeliebte Klammer empfunden. Mittlerweile ist sie – was noch schlimmer ist – den Leuten draußen relativ gleichgültig. Sie schauen gleichgültig auf diese Institution, was auch kein großes Kompliment für eine Institution ist, die angeblich - so der designierte Präsident der Region Dellai - ein geniales Konzept darstellt. Auch die Diskussion über die Europaregion Tirol, die immer wieder aufflammt und dann wieder abflacht, kann darüber nicht hinwegtäuschen, denn die Trentiner lehnen diese Europaregion Tirol mehrheitlich ab. Das hat nicht nur eine, aber vor allem eine Studie ergeben, die von Günther Pallaver und Rainer Nick erstellt wurde und daraus geht eindeutig hervor, dass die Trentiner Mehrheit von dieser Europaregion Tirol nicht unbedingt allzu viel wissen will. Die Fakten sind auch hier nachzulesen, wenn wir heute allein die Aufgabenbereiche des Regionalausschusses, der Regionalausschussmitglieder betrachten. Wenn wir im Autonomiestatut nachlesen, was die Aufgabenbereiche bzw. Befugnisse der Region sind, dann stehen dort einige beachtliche Zuständigkeiten. Diese sind aber – richtigerweise muss ich dazu sagen - reell nicht mehr vorhanden. Richtigerweise wurden Übertragungen und Aushöhlungen vorgenommen. Sie sind also reell nicht mehr

vorhanden und der Regionalausschuss hat sehr geringe Zuständigkeiten. Es gibt nur einige wenige Bereiche, die in der ersten Legislaturhälfte von den fünf Regionalausschussmitgliedern verwaltet wurden. Sie haben insgesamt 25 Aufgabenbereiche. Wenn man aber deren Ausstattung, Umfang und Verwaltungsaufwand betrachtet, dann sind rund die Hälfte keine richtigen „Aufgabenbereiche“ mehr, sondern sie finden sich nur mehr auf dem Papier wieder. Denn welcher Aufgabenbereich ist beispielsweise noch mit den Handelskammern verbunden, außer jener auf dem Papier? Das machen mehr oder weniger die Länder. Welcher Aufgabenbereich ist noch mit dem Genossenschaftswesen oder z.B. mit dem Amtsblatt verbunden? Das ist natürlich ein Papiertiger. Oder was ist mit den Initiativen für die Aufwertung der ethnischen Minderheiten? Welche großartigen Initiativen hat es da schon gegeben? Diese Zuständigkeiten sind z.B. überhaupt nur einem einzigen Regionalausschussmitglied übertragen worden bzw. ein Regionalausschussmitglied hat nur diesen Bereich gehabt, ohne allerdings da etwas Großartiges bewegen zu können. Was will man in diesem Bereich schon tun, es wird ja schon von den Ländern mehr oder weniger alles erledigt! Also außer in einigen wenigen Bereichen wie natürlich die Gemeinden und die Sozialfürsorge oder der Zusatzrentenfonds wird in der Region hauptsächlich so getan als ob man etwas machen würde. Es gibt keine reellen großartigen Zuständigkeiten mehr. Es sind 25 Aufgabenbereiche, von denen ganz wenige nur mehr wirkliche Aufgaben und Verwaltungsaufgaben für die Mitglieder des Regionalausschusses darstellen. Man könnte auch sagen, im Regionalausschuss können auch nur drei Pflichtmitglieder, nämlich Präsident und zwei Vizepräsidenten diese Konkursmasse Region ohne weiteres verwalten.

Man kann, wenn man dann den Regionalausschuss in seiner Arbeitstätigkeit beleuchtet, ersehen, dass man da zusammensitzt, weil man zusammensitzen muss, um das eine oder das andere gerade noch zu beschließen, weil es nicht anders geht. Der Regionalausschuss kommt höchstens zweimal im Monat zusammen. Es gab auch Monate, in denen es nur eine Sitzung gab. Das freut die Mitglieder des Regionalausschusses, zeigt aber auch wieder wie unnützlich diese Institution ist. Und wenn man dann die Beschlussfassungsbereiche anschaut, dann wundert man sich überhaupt, dass man dafür zusammensitzen muss und sich gar nicht über e-mail oder fax verständigt. Wenn wir zum Beispiel eine Sitzung von Ende April hernehmen, da gibt es irgendeine Erneuerung einer Mitgliedschaft in irgendeiner Organisation oder Ankauf von Veröffentlichungen von regionalem Belang. Das ist eine beliebte Beschäftigung, dass wieder einmal ein paar Bücher angekauft werden oder die Genehmigung einer Tagung „20 anni di attività – la giustizia amministrativa in una realtà autonoma“. Da muss auch wieder ein Beschluss gefasst werden, damit man ein paar Euro hin- und herschieben kann oder die Genehmigung von irgendwelchen getrennten Finanzierungen, von Veröffentlichungen. Es geht immer wieder um Publikationen oder z.B. um die „Genehmigung der Direktinitiative der autonomen Region Trentino-Südtirol in Zusammenarbeit mit dem Sportverein Schaolin-Tempel Bozen“. Das wird durchaus ein ehrbarer Verein sein und sie werden ihre Tätigkeit haben, aber das sind die Tagesordnungspunkte, mit denen sich der Regionalausschuss in

seinen wenigen Sitzungen und in seiner spärlich bemessenen Tagesordnung zu befassen hat oder auch die Gewährung eines Beitrages an eine Gemeinde für das Wettbewerbsverfahren zur Besetzung der Sekretariatsstelle, eine Pflichtübung, für die es nicht unbedingt das Aufrechterhalten einer ganzen Institution braucht. Ein anderer Punkt ist der Beitritt zu Körperschaften, irgendwo eine Mitgliedschaft, damit man wenigstens irgendwo noch etwas aufzuweisen oder zu tun hat. Oder ein anderer Punkt ist die Mitgliedschaft bei Einrichtungen, Institutionen und Vereinigungen. Da beschließt man 266.000,00 Euro für die Mitgliedschaft wieder bei anderen Einrichtungen. Also auch das wäre zu hinterfragen. Dann die Ernennung eines Vertreters der Region im Verwaltungsrat der Messe Bozen AG, auch das ist beispielhaft dafür, dass die Region einerseits als Postenverschaffungsinstitut und als Geld- oder Bancomat verwendet wurde. Ich glaube, irgendein Kollege hat in den letzten Tagen gemeint, dass die Region ein Bancomat-Schalter ist und jetzt wird nur der PIN-Code von Durnwalder auf Dellai ausgewechselt. Das ist vielleicht eine treffliche Definition. Eine andere Beispielsitzung des Regionalausschusses vor wenigen Tagen: „Beschluss der Mitgliedschaft der autonomen Region in der Arbeitsgemeinschaft der europäischen Grenzregionen; Mitgliedschaft der autonomen Region bei der Versammlung der Regionen Europas; Mitgliedschaft der autonomen Region beim italienischen Verein zum Rat der Gemeinden und Regionen Europas“. Diese Reihe der Mitgliedschaften könnte man so fortsetzen oder auch eine Genehmigung der Veranstaltung eines internationalen Seminars. Ich kritisiere nicht die Veranstaltung wohl gemerkt, diese mögen ihren Sinn haben, sondern nur um zu sagen, das ist das, womit sich der Regionalausschuss im Wesentlichen befasst. Es gab in den vergangenen Jahren ganz wenige Punkte, an denen man wirklich eine große Arbeitsleistung erkennen konnte und einsehen konnte, dass das eine oder andere doch getan wurde, wie die Familienmaßnahmen, die unter dem Namen „Familienpaket“ laufen oder die Gemeindeordnung. Dies sind die beiden größten und wichtigsten Gesetze, die beschlossen wurden. Der Regionalrat hat sonst nicht allzu viel gemacht; er weist eine denkbar geringe Tätigkeit auf. Im Kalender sind 14 Sitzungstage vorgesehen, aber diese Sitzungstage werden nicht immer eingehalten. Kollege Mosconi und ich haben immer unseren Spaß bei den Fraktionssprechersitzungen. Wir sind eigentlich schon so weit, dass wir bei der Festsetzung einer Sitzung fast schon eine Wette abschließen, wie lange es dauert, bis diese Sitzung wieder verschoben wird oder ob sie eingehalten wird. Man kann eigentlich schon sicher sein, dass die Sitzung nicht eingehalten wird, weil es nicht so wichtig ist. Das gilt jetzt nicht für den bisherigen Präsidenten des Regionalrates, denn dieser kann auch nichts dafür, dass die Institution nicht wichtig ist. Kollege Magnani, da haben Sie keine Schuld daran, aber es ist so, dass man daran auch erkennen kann, wie unwichtig eine gesetzgebende Versammlung wie der Regionalrat eigentlich ist. Wenn man im Jahr 14 Sitzungstage festlegt, aber dann wieder verschiebt, wieder streicht und sagt, das brauchen wir nicht oder wir müssen kurzfristig was reinschieben und wäre es nicht so gewesen, dass wir z.B. eine Sitzung hätten einschieben müssen für die Ernennung der Regionalvertreter bei der Staatspräsidentenwahl oder eine andere Sitzung, die eingeschoben werden musste, dann hätten wir nicht 14 sondern nur mehr 12 oder 10 gehabt. Der Südtiroler Landtag hat z.B. 50

Sitzungstage im Jahr vorgesehen. Das ist natürlich eine ganz andere Zuständigkeitsfrage und ein ganz anderer Umfang von Aufgaben, Gesetzen und Beschlussanträgen. Dem Regionalrat wurden seit November 2003 30 Gesetzentwürfe vorgelegt und davon 16 vom Regionalausschuss. Da möge man meinen, der Regionalausschuss hat immerhin 16 Gesetzentwürfe in der ersten Legislaturperiode vorgelegt. Neun dieser 16 Gesetzentwürfe sind Pflichtgesetzentwürfe wie der Haushaltsvoranschlag, Finanzgesetz und Rechnungslegung. Diese müssen vorgelegt werden. Wenn man dann noch bedenkt, dass drei weitere Gesetzentwürfe des Regionalausschusses die Änderung der Gemeindenamen, geringfügige Gebietsabgrenzungen, Änderungen von Gemeinden zum Gegenstand hatten, also auch mehr oder weniger Pflichtvorlagen, dann bleiben eigentlich nur mehr 4 Gesetzentwürfe des Regionalausschusses seit Anfang 2004 übrig, die eine bestimmte Wichtigkeit besaßen oder besitzen. Auch die geringe Zahl von Beschlussanträgen der Abgeordneten – 17 an der Zahl -, die bisher eingebracht wurden, weisen jetzt nicht unbedingt auf die Faulheit der Abgeordneten hin, sondern weisen darauf hin, dass man es nicht unbedingt für notwendig erachtet, hier im Regionalrat einen Beschlussantrag einzubringen, weil das ohnehin keine enorme Wichtigkeit hat. Begehrensanträge gab es überhaupt nur drei in der ersten Hälfte der Legislaturperiode von insgesamt 70 Abgeordneten, die hier sitzen, und von der immer noch beachtlichen Zahl von Oppositionsabgeordneten, die traditionell mehr Beschluss- und Begehrensanträge einreichen. Aber die Wichtigkeit sieht man auch daran, wenn man bedenkt, dass gleichzeitig in den Landtagen Hunderte von Beschlussanträgen und auch Gesetzentwürfen von Seiten der Opposition eingebracht werden. Die Region gleicht bisweilen einem Geldverteilungsschalter, bei der vor allem Geld abzuholen ist. Die Region ist an einigen Gesellschaften beteiligt und parkt dort, ohne jetzt diese Aussagen an die Personen zu richten, doch einige Leute in den Verwaltungs- und Aufsichtsräten. Das ist auch eine wichtige Aufgabe. Die Region Trentino-Südtirol ist mit insgesamt mehr als 190 Millionen Euro in acht Gesellschaften bzw. Stiftungen beteiligt. Die größten Brocken sind dabei natürlich das Zentrum für regionale Zusatzrenten, an dem die Region mit 153 Millionen beteiligt ist und 98% hält, und die Brennerautobahn AG, an dem die Region mit rund 18 Millionen Euro bzw. 32,2% des Gesellschaftskapitals beteiligt ist. Zu den umstrittensten Beteiligungen der Region zählt die letztthin ständig in negativen Schlagzeilen geratene Fluggesellschaft Air-Alps, die mehr parkt, landet oder steht als sie eigentlich fliegt. Diese umstrittene Beteiligung ist eine der Aufgaben, die diese Region durchgeführt hat. Letztlich wurde auch bekannt, dass diese Fluggesellschaft nicht einmal imstande ist, die Flughafengebühren zu bezahlen und die Region leistet sich da in irgendeiner Form, noch als Retterin einer bereits mehrmals vor dem Aus stehenden Fluggesellschaft aufzutreten. Keine sinnvolle Aufgabe, die hier angegangen wurde. Die Gesellschaften, an denen man noch beteiligt ist – nur um sie kurz anzusprechen und zu sehen, ob das nun sinnvoll oder nicht sinnvoll ist – sind: sicherlich nicht sinnvoll an der Air-Alps, an der Brennerautobahn AG warum nicht, am Zentrum für regionale Zusatzrenten AG, an der Messe Bozen, am Haydn-Orchester, Inter-Brennero, Investitionsbank Trentino-Südtirol, Trento-Fiere. Das sind so die Gesellschaften und eine Stiftung, an denen man beteiligt

ist und wo man ein paar Leute unterbringen kann. Ich könnte auch die Leute nennen, die von der Region in die Verwaltungs- und Aufsichtsräte geschickt werden, aber das hat keinen Sinn, denn es geht nicht um die Personen, sondern um die Institution, die keinen Sinn mehr hat. Die Region, die man politisch institutionell zwar sehr wohl richtigerweise auch ausgehöhlt hat und als obsolet bezeichnen kann, wird zwar als Geld- und Postenverteilungsinstitut am Leben gehalten. Die Region wird als Bancomat verstanden, bei dem man das Geld abheben kann, siehe Air-Alps. Manch eine der Beteiligungen scheinen sinnvoll, allerdings wären diese Beteiligungen bei den beiden Ländern besser aufgehoben, zumal die Länder beispielsweise an der Brennerautobahn bereits beteiligt sind. Man muss heute in der Region feststellen, dass sie letztlich nichts mehr ist als ein Verschiebebahnhof für Geldbeteiligungen und Postenbeschaffungen. Durch die doppelten Beteiligungen von Ländern und Regionen in manchen Gesellschaften sind auch zusätzliche Posten in mehreren Körperschaften zu vergeben. Auch sehr umstrittene Nominierungen werden dabei vorgenommen. Ich erinnere nur an die Nominierung des in der letzten Legislaturperiode zurückgetretenen früheren Regionalausschusspräsidenten Grandi, den man dann wieder aus der Versenkung geholt hat und in den Verwaltungsrat der Brennerautobahn AG geschickt hat. Auch dafür ist die Region immer zu haben, um so etwas vorzunehmen. Ich glaube, dass man zumindest wesentlich immer mehr Beweise vorbringen kann, dass die Institution obsolet, überholt und unnützlich ist. Man muss sich schon sehr bemühen, um das eine oder andere Positive herauszuholen. Fakt ist nun einmal, dass sie existiert. Darauf können wir uns einigen. Fakt ist nun einmal, dass es nicht so einfach ist, auch wenn wir es alle möchten, diese Region aufzulösen. Dazu braucht es eine ganze Reihe von Maßnahmen und zu allererst eine Verfassungsänderung. Das ist uns schon klar. Aber überlegen wir uns doch einmal: Wenn wir sie nur brauchen, um die Zusammenarbeit der beiden Länder in irgendeiner Form zu organisieren, das können wir das ohne Region auch. Dazu brauchen wir keinen Regionalrat. Dann könnten wir uns dieses Haus der verlorenen Stunden sparen, da können wir sinnvollere Sachen tun. Wenn es nur um die Zusammenarbeit geht, dann kann man sich auch einen Koordinierungsausschuss der beiden Landesregierungen vorstellen oder ganz andere Dinge. Dazu braucht es keinen institutionellen Rahmen, den man anmalen muss, den man mit Geld füllen muss. Ich bin überzeugt, dass Kollegin Stocker, die ihre Arbeit, soweit ich es beurteilen kann, gut gemacht hat, diese auch noch besser in der Landesregierung verrichten könnte, wenn ihr gesamter Aufgabenbereich morgen wirklich auch in legislativer und verwaltungsmäßiger Hinsicht dem Land übertragen werden könnte. Ich denke, es braucht nicht die Region, um diese Bereiche zu verwalten. Dass sie in irgendeiner Weise zukunftsweisend für die Zusammenarbeit aus dieser historischen Betrachtungsweise heraus einen Sinn für die Zukunft hat, das wage ich auch zu bezweifeln. Man soll endlich einmal mit dieser Selbsttäuschung aufhören. Es hat diese historische Verbundenheit in dieser Form nicht gegeben. Es hat immer Konflikte zwischen dem Trentino und Südtirol gegeben und man soll nicht vergessen, dass letztlich diese Beziehung als bescheiterte Beziehung zu betrachten ist, aber die Zukunft kann in einem anderen Rahmen der Zusammenarbeit sinnvoll sein. Die Institution hat sich selbst überholt und sich

selbst ausgehöhlt und beweist tagtäglich - und wir beweisen es hier auch -, dass sie sinnlos und nutzlos ist und dass sie aufgelöst gehört und dass wir dann darüber nachdenken können, jene Bereiche, die wir vielleicht gemeinsam bearbeiten sollten oder müssten, in einer ganz anderen Form wesentlich besser, effizienter und auch kostengünstiger für die Bürgerinnen und Bürger draußen durchführen können. Danke!

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pöder. Das Wort hat Frau Abg. Kury.

KURY: Herr Präsident, Herr designierter Präsident der Regionalregierung! Was gestern hier im Regionalrat geschehen ist, ist wahrscheinlich einzigartig, nämlich dass hier die politische Mehrheit eine Regierungskrise inszeniert, dieselbe politische Mehrheit sowohl die Regierung abwählt und die neue wieder einsetzt. Es ist jedenfalls nicht der normale, demokratische Weg, dass in der ersten Hälfte der Legislatur diese Prozedur in Gang gesetzt wird.

Ich schicke voraus, dass wir uns als Grüne inhaltlich mit dieser Entscheidung einverstanden erklären. Wir haben bereits zu Beginn der Legislatur Ja zur so genannten Rochade oder Stafette gesagt, weil sie einfach Ausdruck des veränderten Autonomiestatuts ist, d.h. dass der Regionalrat aus der Zusammensetzung der beiden Landtage besteht. Insofern inhaltlich ja, wo wir allerdings Probleme haben, ist an der formalrechtlichen Umsetzung dieses inhaltlichen Beschlusses, nämlich dass politische Absprachen sich an die Stelle von autonomiepolitischen Regeln setzen. Im Grunde sagt unser Autonomiestatut klar und deutlich, wie eine Regionalregierung zustande kommen soll und wir widersprechen diesen Regeln bzw. legen diese Regeln doch sehr eigenwillig durch eine politische Abmachung eines Teils des Regionalrates aus. Daher würde ich Sie ersuchen, Herr designierter Präsident, doch auch die Reformen, die sich seit 1999 auf Staatsebene bezüglich der Verfassung aber auch des Autonomiestatuts ergeben haben, endlich auch hier zu rezipieren.

Wir würden und sehr wünschen, dass man in dieser zweiten Hälfte der Legislatur ernst macht mit der häufig angekündigten Reform des Autonomiestatuts. Bereits in der ersten Legislatur haben wir ohne Erfolg eine Kommission eingesetzt und wir haben keine Schritte in diese Richtung gemacht und ich denke, dass wir als Regionalrat von zwei autonomen Ländern es uns schuldig sind, dass wir das Autonomiestatut an den Verfassungsänderungen anpassen und dass wir dann diese Regeln ernst nehmen. Das wäre der erste Wunsch an die neue Regionalregierung und vor allem an den designierten Präsidenten.

Wir haben also diese Stafette vorweggenommen, bevor die Regeln abgeändert worden sind. Hier noch einmal den Appell, die Regeln anzupassen an die Reform der Verfassung, der Statute bzw. an die Bedürfnisse, die sich aus der Entwicklung ergeben haben. Was wir aber nicht vorweggenommen haben, Herr designierter Präsident, ist die Frage der politischen Miteinbeziehung des Regionalrates. Mit der Stafette ist ja de facto die Zusammenarbeit der beiden Landesregierungen institutionalisiert worden und soweit, so gut. Allerdings auch eine institutionalisierte Zusammenarbeit der beiden Landtage. Der Regionalrat ist seit Beginn dieser Legislatur im Grund

eigentlich seiner Kompetenzen beraubt worden bzw. auf jenes Minimum an Kompetenzen beschränkt worden, die von der Legislative noch übrig geblieben sind. Aber die Neuigkeit, dass hier eine Zusammenarbeit zwischen den beiden Ländern stattfinden soll, das hat sich noch nicht soweit konkretisiert und das ist leider Gottes nicht vorweggenommen worden, nämlich die Miteinbeziehung des Regionalrates in dieser institutionalisierten Zusammenarbeit zwischen den beiden Ländern. Wir sind davon überzeugt, dass diese Zusammenarbeit gut ist, dass es ein zukunftsweisender Schritt ist. Allerdings muss diese Zusammenarbeit auch in den Regeln konkretisiert werden. Die Rolle der Region macht nur dann Sinn, wenn man bereit ist, ehrlich über den Aufbau eines neuen Beziehungsgeflechtes zwischen den Institutionen nachzudenken und dabei in echter Anwendung des Subsidiaritätsprinzips die Kompetenzen dort ansiedeln, wo sie am besten ausgeübt werden. Das ist unsere Vorstellung der zukünftigen Region. Wir beziehen uns z.B. auf den V. Titel der Verfassung, wo klargestellt wird, dass die Verwaltungsbefugnisse prinzipiell bei den Gemeinden festgelegt sind und überall dort, wo die Gemeinden glauben, dass sie auf einer höheren Ebene besser und koordinierter ausgeführt werden können, können die Gemeinden diese Kompetenzen nach oben delegieren und so ähnlich würden wir uns das dann auch bei der Region vorstellen. Überall dort, wo die bei den Landtagen angesiedelten Kompetenzen besser auf eine höhere Ebene zu verlagern sind, weil sie dort effizienter, zielgerichteter und koordinierter ausgerichtet werden, überall dort muss diese Möglichkeit bestehen. So würden wir uns das wünschen, denn wir wissen, dass in unserer heutigen Zeit die Abschottung hinter Landesgrenzen nicht sinnvoll ist. Wir wissen, in einer globalisierten Welt braucht es eine Zusammenarbeit über die Landesgrenzen hinweg, aber nicht auf einer willkürlichen Basis (verstehen sich die Präsidenten, arbeiten sie zusammen? Wenn nicht, dann haben wir Pech gehabt), sondern aufgrund einer institutionalisierten Basis. Dieser Schritt, Herr Präsident Dellai, der ist zu beschleunigen, umzusetzen, auch in Probephase, denn – und davor warnen wir – es gibt vor allem in Südtirol Kräfte, die sich sehr schnell an diese Art der Zusammenarbeit, an diese sehr hemdärmelige, regellose Zusammenarbeit gewöhnen, die diese Art der Zusammenarbeit zwischen Tür und Angel am Stammtisch usw. wollen, wünschen und – weil es ihrem durchschnittlichen Regierungsstil entspricht. Insofern würden jene Abgeordneten draufzahlen, die wirklich Demokratie einfordern wollen, Regeln einhalten wollen, die kämen dabei immer unter die Räder. Insofern gilt es diesen Gewöhnungsprozess der hemdärmligen, loyalen Zusammenarbeit so schnell wie möglich entgegenzuwirken, klare Regeln zu setzen, damit Rechtssicherheit herrscht und jeder die Einhaltung der Regeln einfordern kann. Das ist unser Wunsch an die nächsten zweieinhalb Jahre.

Nun ein kurzer Rückblick der letzten zweieinhalb Jahre. Es stimmt – und es ist auch in der Öffentlichkeit groß kundgetan worden –, es sind wesentliche Reformen erlassen worden wie das Familienpaket, soziale Fürsorgeeinrichtungen, sprich IPAB, Wahlreform für die Wahl der Gemeinderatswahlen. Man hat effizient gearbeitet, was die legislativen Kompetenzen angeht. Wenn wir es genauer unter die Lupe nehmen, dann wissen wir, dass z.B. die IPAB-Regelung gerade jetzt vor allem in Südtirol – weil wir dort diese Ausnahmeregelung der nicht notwendigen Umwandlung der

kleinen Einrichtungen nicht bekommen haben - in der Umsetzung ziemliche Schwierigkeiten bereitet und – erlauben Sie mir auch, Herr designierter Präsident -, das Kapitel Gemeinderatswahl bzw. Abschnitt Gehälter der Bürgermeister anzuschneiden: das war kein Ruhmesblatt, abgesehen von der Schwierigkeit, die Regeln, die wir uns im Gesetz gegeben haben, einzuhalten. Aber es war auch kein Ruhmesblatt, im Gesetz die Minderwertigkeit der Verwalter der Lokalkörperschaft im Trentino festzuschreiben. Ich bedaure, dass wir das damals nicht verhindern konnten, weil es eine Entwürdigung ist und weil ich denke, dass in einer autonomen Region doch alle Verwalter der Lokalkörperschaften dieselbe Würde haben sollten. Es ist gesagt worden, dass die Region zwischendurch als Bancomat fungiert. Das stimmt. Auch beim Bancomat ist es z.B. so, dass man beide Sprachen wählen kann. Wir haben Beschlüsse für die Region Trentino und ein Geldsegen ergießt sich über sämtliche Vereinigungen im Trentino und dann drücken wir auf „deutsch“, dann kommt Südtirol heraus und ein Geldsegen ergießt sich über Vereine und Verbände in Südtirol. Ich erspare die Peinlichkeiten, die aus den letzten Beschlüssen hervorgehen, wer hier alles Geld bekommen hat. Es wimmelt nur so von Amateursportvereinen und von irgendwelchen Events in Pichl/Gsies usw. – dies nur als Beispiel -, die die Welt zusammenführen sollen. Es ist peinlich und ich würde mir wünschen, dass hier in Zukunft seriösere Kriterien zugrunde gelegt werden, unter welchen Voraussetzungen Veranstaltungen subventioniert werden und dass wir wirklich hier den europäischen Gedanken zugrunde legen und nicht den „klientelaren“. All das, was ich nicht mit Landesgeldern bezahlen kann oder wo – weil die Transparenz größer ist – es peinlich ist, dass ich mit Landesgeldern interveniere – wird von der Region finanziert. Das ist tatsächlich eine Kritik und ich wünsche mir, Herr designierter Präsident, dass hier klare und transparente Regeln zugrunde gelegt werden, um ein für alle mal zu erklären, wann ein Ereignis für die Region von besonderem Belang ist, damit nicht alles darunter fallen kann. Also die Region als Bancomat ist tatsächlich ein Problem der Geldverschwendung, der nicht transparenten Geldverwaltung. Kollege Pöder hat bereits die Problematik der Air-Alps zitiert. Unser Widerstand damals, Herr designierter Präsident, hat sich jetzt als legitim herausgestellt. Es ist kein Ende der Finanzmisere abzusehen und die Region sollte sobald als möglich die Gelder wieder zurückverlangen, wie es auch im ursprünglichen Beschluss der Beteiligung vorgesehen ist. Ein Ende mit Schrecken ist besser als ein Schrecken ohne Ende.

Noch eine Kritik: Sie sagen – und ich bin froh darüber –, Sie suchen den Dialog auch mit kritischen Geistern, wenn die Kritik loyal ist und seriös vorgebracht wird. Ich schätze das. Ich denke, dass es wichtig ist, die Zusammenarbeit zu suchen und aufeinander zuzugehen. Das ist wichtig zwischen Mehrheit und Minderheit und es ist in einer Institution, wo verschiedene Sprachgruppen miteinander arbeiten, umso wichtiger. Also da muss der Versuch des Verständnisses im Vordergrund stehen. Aber gerade die Entscheidung von gestern bei der Besetzung des Präsidiums geht nicht in diese Richtung. Es ist ein Unikum dieses Regionalrates, übernommen vom Unikum Südtiroler Landtag, dass wir einen Präsidenten und zwei Vizepräsidenten haben und von diesen drei Personen niemand der Opposition angehört. Wenn wir wollen, dass sich alle mit dieser Region identifizieren und an ihrer

zukünftigen Entwicklung teilhaben und aktiv mitarbeiten, dann müssen wir auch schauen, dass alle in den repräsentativen Gremien vertreten sind, weil es ein Unikum ist, dass wir einen Präsidenten und zwei Vizepräsidenten haben, die ausschließlich den Mehrheitsparteien angehören. Das ist kein gutes Signal, wie es eben kein gutes Signal ist, dass vom Präsidium, das aus sechs Leuten besteht, fünf der politischen Mehrheit angehören. Wenn man den Appell zum Dialog ernst nimmt, dann muss es auch konkrete Schritte der Umsetzung dieses Appells von der Seite jener geben, die die Mehrheit bilden und das habe ich gestern hier vermisst. Es wäre ein gutes Signal gewesen, hier tatsächlich mehr Pluralismus an den Tag zu legen und für mehr demokratische Mitbestimmung für alle zu sorgen. Diese Kritik geht nicht an die Adresse des designierten Präsidenten, sondern an die Adresse der Mehrheitsparteien, die - vor allem eine und zwar namentlich die Volkspartei – bei der Besetzung von institutionellen Ämtern einfach unersetzlich ist.

Ich nehme jetzt – um mich kürzer zu fassen – die zwei wesentlichen Bereiche heraus, wo Sie, Herr Präsident gesagt haben, dass die Herausforderungen der Zukunft liegen und wo Zusammenarbeit ganz einfach notwendig ist. Es sind dies die Bereiche Verkehr und Energie. Ich teile Ihre Einschätzung und ich habe bereits bei meinem ersten Diskurs zu Beginn der Legislatur gesagt, gerade in diesen Bereichen ist es sträflich, wenn man nicht täglich die Zusammenarbeit sucht und wenn man diese Zusammenarbeit – ich denke vor allem an den Bereich Verkehr - nicht auch über die Grenzen der Region ausdehnt. Soweit sind wir einer Meinung. Energie und Verkehr sind die Hauptherausforderungen für die Zukunft. Dann schaue ich allerdings genauer, wie Sie diese Zusammenarbeit verstehen und ich sehe, dass Sie in dem brennenden Problembereich Verkehr ausschließlich auf den Brennerbasistunnel verweisen; die Lösung kommt also in 15-16 Jahren, wenn es gut geht und wir wissen, dass hier tatsächlich die gesamte Planung und die gesamte Finanzierung zumindest den Teil, der auch das Trentino angeht, nämlich die Zulaufstrecken Süd, in den Sternen stehen. Dann wundere ich mich, dass eine verantwortungsvolle Person wie Präsident Dellai hier so tut, als ob diese Lösung tatsächlich jetzt bereits eine durchsetzbare, eine operable sei. Wir wissen, es sind so viele Schritte unklar und im Verkehrsbereich, den Sie und ich als den wesentlichen einschätzen, ausschließlich auf eine Lösung in 15 bis 17 Jahren zu verweisen – wenn es gut geht -, heißt de facto, dass man eine bestimmte Herausforderung nicht erkannt hat, nämlich heute oder spätestens morgen Lösungen bei der Hand zu haben. Wir hören in Südtirol immer wieder zwischendurch, dass sich die Landesregierungen von Südtirol, dem Trentino und Innsbruck getroffen haben, um über die Problematik zu reden. Nun sollen vielleicht doch irgendwann einmal bestimmte schadstoffintensive Lastwagen verboten werden. Aber ich sehe in Ihrer Regierungserklärung diesbezüglich überhaupt keinen konkreten Ansatz der Zusammenarbeit. Wenn ich denke, dass sich diese Regierungserklärung auf die nächsten zweieinhalb Jahre bezieht, dann denke ich, haben Sie hier wirklich einen Hauptbereich der Zusammenarbeit versäumt, indem sie ausschließlich auf eine Lösung verweisen, die aus unserer Sicht keine Lösung ist, weil einfach alles noch in den Sternen steht.

Im zweiten Bereich Energie sind wir im Prinzip absolut damit einverstanden, dass das eine Herausforderung ist. Viele Konzessionen von großen Wasserableitungen verfallen im Jahre 2010. Ende 2005 ist aufgrund der Durchführungsbestimmungen die Prozedur der neuen Konzessionsvergabe einzuleiten. Einverstanden, aber auch Sie Herr Präsident Dellai, wissen um die großen Probleme, die sich vor allem in Südtirol aufgrund des Landesgesetzes stellen. Sie wissen um die großen Probleme des permanenten Interessenskonflikts zwischen dem Land, das keine Konzession erteilt und der SEL-Landesgesellschaft, die die Konzession in Empfang nehmen will. Wir würden uns wünschen, dass hier tatsächlich konkret zwischen Südtirol und dem Trentino nach einer Lösung gesucht wird, die tatsächlich die Möglichkeit eröffnet, dass in Zukunft die Konzessionen für große Wasserableitungen in den Händen der Länder blieben. Momentan sehen wir diese Bereitschaft nicht. Es wäre wirklich schön, wenn wir in jenen Bereichen, die Sie als die wesentlichen ansehen, vielleicht auch im Regionalrat einmal diskutieren könnten und hier sehen wir eigentlich den Widersinn, dass wir uns mit der Regierungserklärung auseinandersetzen haben, die wichtige Bereiche definiert und erteilen lässt, aber dass es für uns tatsächlich unmöglich ist, jemals im zuständigen Gremium über diese Bereiche zu diskutieren und dass wir hier im Grunde Publikum bieten für eine vielleicht erfolgreiche Zusammenarbeit der Hauptleute, aber ich bin nicht bereit, Publikum zu spielen, sondern ich muss einem Auftrag der Bevölkerung nachkommen, die mich befähigt, zumindest meinen Teil des Mitspracherechts auszuüben. Das ist ein Problem.

Noch ein Letztes im engen Zusammenhang mit dem Brennerbasistunnel aber auch mit der Energie. Sie sagen in Ihrem Bericht, dass sich die Länder positiv gegen den Übergriff der Berlusconi-Regierung mittels Legislativdekret Nr. 190, besser bekannt unter „legge obiettivo“, verteidigen konnten. Alle wissen wir, dass diese „legge obiettivo“ ein Handstreich der Berlusconi-Regierung war, mit der für jene Projekte, die zu nationalem, strategischen Interesse erklärt wurden, die Mitsprache der Lokalkörperschaften einfach ausgeschaltet wurde. Ich habe vorgestern beim Lesen des Urteils des Verfassungsgerichtshofes bezüglich der gesamten Einsprüche von vielen Mittel-Links-Regionen gegen diesen Handstreich von Berlusconi gesehen, dass sich das Land Trentino eingeschaltet hat und auch zum Teil Recht bekommen hat. Ich habe allerdings auch gesehen, Herr Dellai, dass sich das Land Südtirol auch eingeschaltet hat für einen spezifischen Teil und nicht Recht bekommen hat. Das Urteil des Verfassungsgerichtshofes für das Land Südtirol ist eigentlich das Aus der Autonomie für Südtirol, weil dort wörtlich steht: „jene Vorprojekte, die auf Staatsebene vom CIPE genehmigt wurden, erübrigen alle Bauleitplanänderungen, alle Umweltverträglichkeitserklärungen und jegliches andere Gutachten“. So lautet das Urteil des Verfassungsgerichtshofes zum Rekurs, den das Land Südtirol eingebracht hat. Also eigentlich ein Todesurteil für jeden Autonomisten. Und was Sie vielleicht nicht wissen, Herr Dellai: dieses Urteil ist vorgestern in einem Beschluss der Landesregierung zur Genehmigung jenes Teils des Brennerbasistunnels zitiert worden, das, wenn es nach Landesgesetzen beurteilt worden wäre, die Prozedur nicht hätte durchlaufen können, weil es eine negative Umweltverträglichkeitsprüfung gibt, weil es auch keine Genehmigung von Seiten der Landesregierung gibt und weil es deshalb

auch keine Änderung der Bauleitpläne gibt. Dieses negative Urteil für Südtirol ist in einem Landesregierungsbeschluss zitiert worden; zur Begründung können wir leider Gottes nicht mehr unsere Landesgesetze anwenden bei der Genehmigung des Brennerbasistunnels für den Abschnitt Pfitsch-Brenner. Das müssen Sie wissen, Herr Präsident Dellai, denn dann sehen Sie, dass die Erfolge nicht so glorreich sind, jedenfalls was Südtirol betrifft. Ich hätte mir auch da sehr gewünscht, dass man im Rahmen der Region gemeinsam gegen diese „legge obiettivo“ vorgeht und nicht jede Provinz wieder für sich, die einen mit Erfolg und die andere mit einem Ergebnis, das eigentlich jeden Autonomisten zum Schaudern bringen müsste.

Herr Präsident, Sie haben sowohl in den Publikationen bereits in der letzten Legislatur, aber auch in dieser Regierungserklärung tatsächlich des Öfteren zu erkennen zu geben, wie es aus Ihrer Sicht lang gehen sollte. Wohin sollte sich die Region entwickeln? Wir teilen Ihre Meinung, dass wir jetzt gemeinsam hier das Ziel formulieren müssen: Wohin soll sich unsere Region entwickeln, in welchen Bereichen tut ein koordiniertes Vorgehen beiden Ländern gut? Wie können wir als Regionalratsabgeordnete demokratisch beschließen, dass es in diese Richtung geht? Wie können wir koordiniert und systematisch zusammenarbeiten aufgrund von demokratischen Spielregeln, die für alle gelten? Wir würden uns wünschen, Herr Präsident Dellai, dass es in diese Richtung geht und wir wünschen Ihnen dabei wirklich eine gute Hand, weil wir als Südtiroler Abgeordnete wissen, dass eine Zusammenarbeit mit einem Land und einem Landeshauptmann, der sich immer und überall als Nabel der Welt empfindet und der immer und überall eifersüchtig darüber wacht, dass ihm niemand die Show stiehlt und dass er der Mittelpunkt ist, also eine Zusammenarbeit nicht leicht ist. Das wissen wir und wir wünschen Ihnen deshalb auch, dass sie Ihre Vision durchsetzt - denn wir sehen in Ihrer Regierungserklärung zumindest eine Vision durchleuchten, aber wir wissen auch, das es schwierig ist, mit einem Land und einem Landeshauptmann zusammenzuarbeiten, dem nichts suspekter ist als Visionen, weil sein Regierungsstil auf einem kurzfristigen Pragmatismus und Tagesinteressen beruht, die er meisterhaft bewältigt, aber eigentlich absolut kein Gespür hat, wenn es über einen bestimmten Zeitraum hinausgeht, wenn es darum geht zu überlegen, wie können wir langfristig ein Terrain bereiten, in dem nicht nur ethnische Konflikte beseitigt werden, aber wo wirklich die Region als ein Vorbildmodell für Europa allgemein anerkannt wird. Wir sehen diese Chance, wir sehen aber auch die Gefahr der „Bancomat-Region“ und damit eigentlich das Ende eines Projektes, das tatsächlich auf europäischer Ebene Schule machen könnte, indem man sich über die Sprachgruppen und auch die Staatsgrenzen hinaus immer dort zusammenschließt und zusammenarbeitet, wo eine Zusammenarbeit aufgrund der lokalen Bedürfnisse und der lokalen Gegebenheiten im Sinne einer echten Subsidiarität notwendig ist, und dort die Kompetenzen anzusiedelt, wo sie am besten durchgeführt werden können.

Herr Präsident Dellai, wir wünschen Ihnen alles Gute und als Südtiroler Grüne werden wir sehr aufmerksam und hoffnungsvoll mitverfolgen, ob in diesen nächsten zweieinhalb Jahren tatsächlich ein Qualitätssprung in diese Entwicklung möglich ist.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Kury.
Das Wort hat Abg. Morandini.

MORANDINI: Grazie, Presidente. Parto preliminarmente da un'annotazione che riscontro positivamente su questa relazione, come dato di fondo, naturalmente l'unica annotazione positiva che riscontro, per i motivi che andrò esponendo, ma la tendo sottolineare correttamente e cioè questa apertura che è in più punti ripresa, almeno come intenzioni, al dialogo, allo scambio, una delle funzioni che mi pare dovrebbe particolarmente appuntarsi in capo a questo ente.

Peraltro il ragionamento che andrò sviluppando è proprio il come questo dialogo, questa apertura può declinarsi dentro un contesto che mi pare davvero lasci ben poco spazio alla Regione e alle sue funzioni e ne so avrò il tempo farò anche qualche annotazione di carattere storico, proprio con riferimento al come la Regione è stata concepita, al come sulla scorta di quella concezione, io penso, se vogliamo riattualizzarla al terzo millennio dovremmo comunque pensarla e riproporla rispettandone le ragioni della nascita. Non senza aver riformulato preliminarmente al Presidente della Giunta quanto ho già chiesto ieri, al momento della designazione da parte del gruppo politico di sua appartenenza, della sua persona come Presidente.

Resto dell'avviso, signor Presidente, che la staffetta non sia ammissibile alla stregua dell'attuale statuto di autonomia, tant'è che in un passaggio della sua relazione si evidenzia la necessità di ritoccare, anche per questo aspetto, lo statuto.

Lo statuto non prevede la staffetta tra i Presidenti delle due Giunte, quella regionale e quella provinciale e invece dove intendeva prevedere la staffetta lo statuto lo dice chiaramente e lo dice con riferimento all'alternarsi dei Presidenti del Consiglio regionale, cosa che ieri quest'aula ha ribadito a maggioranza.

Vorrei anche annotare che questa violazione dello statuto, per quanto attiene la staffetta fra i Presidenti delle Giunte regionali e provinciali, è stata anche a suo tempo sottolineata da de Carneri e qui faccio riferimento alla sinistra, che invece sento particolarmente acquiescente in quest'aula, de Carneri penso sia un giurista di tutto rispetto, lo dico perché mi premerebbe che, al di là delle valutazioni politiche differenti, almeno si ottemperasse a norme di rango costituzionale, quali sono quelle statutarie.

Vi è di più. Sono e resto dell'avviso che in un assetto tripolare, se l'assetto tripolare ha un senso e così è nato, le Presidenze dei tre enti evidentemente hanno una loro autorevolezza, una loro autonomia.

Quindi appuntare in questo assetto tripolare adesso al Presidente di uno dei tre enti la Presidenza di un altro per due anni e mezzo e poi all'altro per gli altri due anni e mezzo, non mi pare rispettoso dell'assetto tripolare, per non dire che forse potrebbe ipotizzarsi talvolta una sorta di conflitto di interessi tra il Presidente di turno della Giunta regionale e le sue funzioni contestuali di Presidente di una delle Province autonome.

C'è una sorta di dualismo istituzionale, su cui esprimo e formulo delle perplessità.

Questo, secondo me, rischia alla lunga, oltre che a svilire la Regione, quindi confinarla ulteriormente a rango di Cenerentola dell'autonomia, perché è

chiaro che se il suo Presidente è un Presidente di Giunta provinciale andrà a fare il Presidente della Regione a tempo parziale, dedicando molto poco tempo a questa funzione di Presidente della Regione e questo già la dice lunga sulla concezione, senza voler assolutamente far processo alle intenzioni, ma sulla concezione nei fatti che si viene ad avere delle Province.

Questo rischia alla lunga di indebolire la nostra autonomia, in particolare quella del Trentino e se tempo fa anche il sottoscritto, ma non soltanto, ha parlato di svendita della Regione, adesso cercherò di motivare che - ahimé - purtroppo non più nemmeno di svendita si tratta, ma uso il termine di donazione della Regione fatta alle due Province.

Come siamo lontani, Presidente designato da quel frame regionale che ha i suoi decenni, ma che comunque – lo motiverò storicamente – andava quantomeno tenuto presente nella riscrittura, perché non mi pare ci sia grande riscrittura di quelle che dovrebbero essere le nuove competenze regionali.

In questi anni la Regione, mi pare, sia stata tenuta purtroppo emarginata. Faccio riferimento ad una recentissima intervista del suo Presidente uscente Durnwalder, sulle funzioni di coordinamento. Penso che un ente a cui vengono demandate funzioni di coordinamento, evidentemente deve, per sua stessa natura del coordinamento, vedere che queste funzioni hanno un risvolto esterno, per cui si dovrebbe vedere la Regione che lavora, che coordina i lavori delle due Province e quindi in sostanza che fa la regista, non solamente che le Province si incontrano tra loro. D'altronde se il coordinamento ha un senso ed un suo ruolo, evidentemente è all'esterno che esso deve rivelarsi, proprio per sua natura e non mi pare che in questo senso il coordinamento a cui ha fatto riferimento il Presidente Durnwalder sia in questi termini, anzi lui ha negato che questo coordinamento possa avere rilevanza esterna.

Faccio solo un'annotazione per dimostrare questo. A Bruxelles gli uffici che rappresentano la nostra autonomia sono gli uffici dei tre Länder, del Land della Provincia di Trento, del Land della Provincia di Bolzano, del Land del Tirolo, ma non è assolutamente rappresentato, se non vado errato, l'ente Regione.

Penso che invece una politica che vuole avere un respiro europeista e mi rifaccio alla politica regionale europeista degli anni '80, Presidente Enrico Pancheri, dovrebbe avere questa funzione e se la Regione dovrebbe essere, secondo la prospettazione della relazione del Presidente designato, un ente con funzioni di coordinamento delle due Province, queste funzioni di coordinamento dovrebbero apparire anche all'esterno, non solamente in termini logistici di uffici, ma anche di funzioni, ma ahimé su questo nulla è dato a tutt'oggi di vedere.

Faccio un'altra annotazione quanto al depauperamento della Regione. Si sono delegate molte funzioni amministrative in questi anni e certamente questo è, secondo lo statuto, anche se lo statuto mi pare che dica che la Regione svolge le proprie funzioni amministrative delegandole normalmente alle Province, ai comuni o avvalendosi dei loro uffici e comunque passi. Questo *normalmente* è stato interpretato nella prassi attuativa purtroppo come una sorta di sistematicità, ma quello che invece mi ha stupito addirittura è che si è passati ad una fase successiva, per cui la delega è stata non

solamente di funzioni amministrative, ma in qualche caso anche di funzioni legislative.

Non posso non annotare la sentenza della Corte costituzionale sul passaggio della legge con riferimento ai segretari comunali, dove la Corte costituzionale ha confermato che invece questa è competenza spettante alla funzione legislativa della Regione.

È un peccato che ci sia voluta la consulta per riportare la legislazione di questa maggioranza all'interno dell'alveo di legittimità, in effetti si era tentato, non vado a dire se era in buona o mala fede, non mi interessa, comunque di fare una delega legislativa, perché di questo si è trattato, lo avevo anche ipotizzato in aula quando si discuteva questo e purtroppo siamo stati facili profeti, nel senso che questo tipo di delega di funzioni legislative che è avvenuta è stata fortemente cassata dalla Corte costituzionale.

Allora penso, Presidente, anche se siamo in ritardo, che c'è ancora il tempo per pensare alla Regione come un ente che ha competenze amministrative di tipo ordinamentale, di regia su certi punti e spero che non le vengano tolti anche questi di tipo legislativo; lei ha ricordato la previdenza, eccetera, ma soprattutto di regia ordinamentale in vista della predisposizione di questo terzo statuto. Per quanto riguarda il terzo statuto, ho rimesso ancora nell'ottobre 2000 all'allora Presidente della Giunta Andreotti, una proposta di rivisitazione organica ed anche proponevo di attivare già allora un tavolo delle riforme, in cui maggioranza e minoranza possano sedere pariteticamente, perché penso che queste regole si dovrebbero riscrivere insieme.

Sono passati sei anni ed adesso si parla di una riscrittura insieme del terzo statuto, spero avvenga, anche se temo che siamo ormai abbastanza in ritardo, visto che è già avviata la seconda parte della legislatura.

Da questo punto di vista voglio annotare che le funzioni della Regione sono state anche violate per quanto riguarda la loro previsione costituzionale, come annotava la Corte e quello che aggiungo è che purtroppo non si è assistito in questi anni ad una sola competenza da riconoscersi in capo alla Regione.

Do atto che nella sua relazione sono previste alcune funzioni, per esempio con riferimento alla giustizia, da quanti anni se ne parla, mi riferisco alla giustizia per quanto riguarda il personale dell'amministrazione della giustizia civile, penale, amministrativa, anche questa era una delle funzioni che nel documento che ho presentato nell'ottobre 2000 era fra le funzioni più importanti.

Quello che le vorrei chiedere, in questi due anni e mezzo questa collaborazione Trento, Bolzano e pare Regione, ma temo ahimé che la Regione sia stata abbastanza emarginata, quali risultati ha prodotto? A me pare, alla luce dei pochi risultati che vedo aver prodotto, che sia stato invece una sorta di colonizzazione della Regione da parte delle due Province, non solo, ma anche di svilimento della Giunta regionale. Mi si dice che in qualche caso addirittura la Giunta regionale durava pochi minuti, per cui qualche suo Presidente o vice Presidente arrivava dieci minuti in ritardo e trovava già la seduta di Giunta belle che conclusa. O c'era stata una pre-Giunta, come talvolta avviene negli organi collegiali, è prassi che questo avvenga, ma non mi risulta che questo sia

avvenuto, oppure la Giunta si è limitata a fare l'ordinaria amministrazione, senza nessun dibattito e questo veramente mi dispiace.

Torniamo allo spazio di dialogo cui lei ha fatto riferimento nel corso della sua relazione. Vorrei che mi dicesse cosa intende realmente per spazio di dialogo, perché qui non parliamo di relazioni in cui dovrebbero articolarsi realtà associative, movimenti del volontariato, eccetera, qui parliamo di relazioni in cui dovrebbe articolarsi l'attività di un ente, che fino a prova contraria è un ente dell'assetto tripolare, è un ente che, ahimé, sempre meno ha competenze legislative, quasi più competenze amministrative, vorrei sapere in cosa consiste lo spazio di dialogo, spero che non consista nell'occupazione di locali della Regione da parte delle Province, perché se è questo è vero, allora la Provincia di Trento ha occupato qualche locale della Regione, mi pare che viene dato al servizio minoranze linguistiche, mi pare che è andato all'assessorato all'artigianato.

Quello che vorrei vedere, Presidente designato, è la individuazione concreta, chiara, precisa, intoccabile di qualche nuova competenza e da questo punto di vista non posso non chiederle, con riferimento ai gruppi di lavoro a cui ha fatto cenno nella sua relazione, per esempio con riferimento al gruppo di lavoro sul libro fondiario, quali specialisti della Regione sono inseriti nel gruppo di lavoro, perché questo è uno dei gruppi di lavoro a cui personalmente annetto molta importanza. Quindi sarei contento di sapere a quale tipo di specialisti della Regione fa riferimento questo gruppo di lavoro.

In questo senso i comitati sono stati, a tutt'oggi da quello che mi è parso di capire, comitati di coordinamento fra le due Province, ma alla Regione non gli è stata riconosciuta una funzione di coordinamento.

Per quanto riguarda – ripeto – la sua mancata espressione rappresentanza all'esterno, già mi sono intrattenuto, chiedo e richiedo se davvero un ente che deve avere funzioni di coordinamento non può apparire all'esterno che coordinamento è. Mi pare anche, leggendo le delibere che sono state approvate su certi versanti, penso alle delibere in cui la Regione ha erogato consistenti finanziamenti, mi pare di poter dire che la Regione è sempre stata lasciata operare solamente in via indiretta, mai in via diretta.

Per quanto concerne poi il personale, vorrei su questo punto premettere una cosa, Presidente Dellai. A me parrebbe che prima sarebbe logico definire concretamente le nuove funzioni regionali e poi riorganizzare l'ente e da questo punto di vista non posso peraltro, con riferimento al documento che informalmente è passato per qualche ufficio, esprimere delle perplessità, per esempio laddove si parla di incarichi ed è un'altra richiesta che le faccio.

Gli incarichi, signor Presidente Dellai, sono persone prese dall'esterno o sono persone che stanno all'interno dell'amministrazione, da finalmente valorizzare? È vero che sono evitati concorsi e graduatorie e quindi si rimette alla discrezionalità, in questo caso sarebbe davvero eccessiva, della Giunta la scelta dei dirigenti, è vero che si crea un albo dei dirigenti e dei direttori da cui la Giunta preleva discrezionalmente, a seconda delle proprie valutazioni, chi ritiene più consono? Ancora, Presidente designato, penso che sia da discutere se la dirigenza della Regione debba vedersi guidata solamente da personale di lingua tedesca, non ho nulla contro il personale di lingua

tedesca, però all'interno di una Regione che evidentemente è stata fatta primariamente per la tutela delle minoranze, non solamente per questo, da sempre c'è la cosiddetta *proporz* e quindi chiedo che non si lasci esclusivamente la dirigenza dell'ente Regione a personale di lingua tedesca, ma ci sia un rispetto delle proporzionalità anche su questo versante.

Aggiungo che non mi pare possibile che nello Stato italiano ci sia un ente di nomina politica e di elezione diretta come la Regione, guidata da due dirigenti generali, entrambi dello stesso gruppo linguistico che – ripeto – sono persone degnissime, sono persone preparate, non è questo il problema, è una questione di riequilibrio degli assetti anche all'interno della burocrazia regionale.

Le chiedo anche quando le nomine a cui ho fatto riferimento sono in scadenza, perché questa è una cosa che pure mi sta a cuore.

Le chiedo anche che la riforma della Regione, in materia di personale, che spero avvenga, se non subito dopo come ho auspicato, almeno contestualmente all'attribuzione di nuove funzioni sue proprie alla Regione, non sia punitiva verso il personale regionale, che gli sia dia possibilità di carriera attraverso concorsi e non solamente attraverso incarichi, mi pare sia un diritto del personale quello di poter accedere a concorsi almeno interni, diversamente dalle motivazioni che talvolta, anzi spesso riscontriamo in tanto personale, temo che avrà ad aumentare.

Con riferimento al cosiddetto nuovo pacchetto famiglia, peraltro di pacchetto famiglia ha ben poco, vorrei sottolinearle e chiederle qualcosa, Presidente designato. Il nuovo assegno regionale al nucleo familiare, previsto dall'art. 3 della legge che l'ha istituito, è vero che lo si è esteso al nucleo familiare a decorrere dal secondo figlio, ma in compenso per recuperare risorse è stato eliminato l'assegno di natalità, è stato eliminato l'assegno di cura ed il nuovo assegno regionale, a differenza di quello precedente si ferma ai 18 anni di vita del figlio, anche se universitario. Faccio notare che i figli a quell'età costano ancora di più di quando sono piccoli, inoltre le famiglie monoparentali con un solo figlio, evidentemente le famiglie monoparentali normalmente hanno un solo figlio, sono purtroppo assolutamente escluse, perché per esempio la madre nubile o il ragazzo padre ha diritto all'assegno dal secondo figli e non dal primo, come invece lo aveva.

Accanto a queste luci ed ombre di un intervento parziale, perché non aiuta le famiglie quando il ragazzo studia, è anche ingiusto perché emargina famiglie monoparentali con un solo figlio, questo mi pare piuttosto grave, queste luci scompaiono quasi del tutto di fronte ad altri nuovi interventi. Faccio riferimento, Presidente designato, alla copertura dei periodi di assistenza ai figli, di cui all'art. 1, che è applicato solo per le lavoratrici part-time in provincia di Trento ed è invece applicato integralmente a Bolzano, quindi c'è una legge regionale applicata in maniera svisata. In compenso Trento non applica affatto, a differenza di Bolzano, l'art. 2 che garantisce copertura previdenziale ai familiari, che si occupano di soggetti gravemente non autosufficienti, ma per ristabilire l'equilibrio nel non applicare disposizioni regionali anche Bolzano fa la sua parte, non applica l'art. 4 che garantisce sostegno al lavoro discontinuo.

Questo significa, nella prassi applicativa, modificare di fatto lo statuto di autonomia, senza contare evidentemente le penalizzazioni che vengono operate nei confronti dei trentini che hanno familiari gravemente ammalati.

Questo è un dato piuttosto preoccupante e questo dice, ancora una volta, anche su questo versante, che la Regione propone, fa la legge, ma poi sono le Province che dispongono, perché purtroppo non vengono applicate equamente nelle due Province le leggi regionali.

Un'ultima osservazione la faccio con riferimento alla pensione casalinghe, anche questa è chiusa, ma i fondi necessari all'attuazione degli interventi previsti dalla legge istitutiva della stessa, non sono stati trasferiti totalmente, mancano all'appello svariate decine di milioni di euro. L'ultimo assessore regionale che ha fatto trasferimenti in tal senso è stato l'assessore Theiner, con l'avvento dell'assessora Stocker stop ai trasferimenti, quindi sono quasi tre anni che nelle casse provinciali non arriva più un euro, nonostante gli autorevoli studi dei matematici attuariali in materia.

Mi chiedo che cosa si aspetta, probabilmente si aspetta che un giorno finiscano i fondi e poi si dica che è stata tutta colpa di Morandini che ha introdotto una legge sbagliata, perché penso che poi alla fine si arriverà a dire questo.

Con riferimento al passaggio storico a cui ho fatto cenno all'inizio, vorrei annotare che l'assemblea costituente nel 1948 non vedeva a maggioranza di gran buon occhio che si desse l'autonomia alle due singole Province, addirittura la vedova Battisti paventava il pericolo che la Provincia di Trento diventasse una "repubblichetta di S. Vigilio". Allora che cosa accadde? Accadde che Degasperi propose l'autonomia alla Regione, perché non aveva senso – disse lui – l'autonomia delle due Province, non aveva senso, ecco il significato del frame, del quadro cui lei fa riferimento, Presidente designato.

L'autonomia regionale aveva senso, perché sarebbe passata più facilmente in assemblea costituente e perché, secondo motivo, si dava esempio di pacifica convivenza, superando i nazionalismi tra due realtà diverse che dall'800 in poi si erano molto contrastate, naturalmente Degasperi aveva anche a cuore, visto che già maturava l'intuizione europeista del fatto che questo potesse servire come esempio di pacifica convivenza fra i gruppi linguistici diversi, anche in altri brani dell'Europa, dove c'erano minoranze linguistiche e quindi potenzialmente anche di focolai di guerra.

Pensi che il discorso di Menapace, quando il 13 dicembre 1948 fu proposto a Presidente del Consiglio regionale, fu quello di seguire Degasperi a configurare la regione come un cantone svizzero, con operosità collaborativi, garantendo pacifica convivenza. Magnago propose in quell'occasione, come vice Presidente del Consiglio regionale, sempre il 13 dicembre 1948, invitò a fare molta buona amministrazione negli enti locali e poca politica. Poi ci furono addirittura esponenti della SVP, come Amonn, Guggenberg e anche dei socialdemocratici come Foglietti che scrissero perfino una lettera di ringraziamento a Degasperi per questo suo intervento.

Per quanto riguarda questo suo intervento vorrei solo citare un passaggio, perché si capisca che cosa è la Regione e qual è il frame.

“Ed io penso – disse Degasperi – che una vera democrazia non accentrata, né guidata dalle direzioni dei partiti, una vera democrazia parlamentare non si può formare senza che ci sia un'esperienza nei comuni, negli enti locali, nella Regione, senza che si formino uomini capaci di

amministrare, così che poi possano venire qui ad amministrare in senso più unitario.

Aggiungo però, e ripeto, che questo è un esempio, anche per altri popoli che ci stanno a guardare, del nostro amore per la collaborazione democratica, del nostro spirito convinto di pace e di collaborazione ricostruttiva e, poi, che esso è anche un atto di sicurezza, di speranza nell'evoluzione della Repubblica italiana e nell'unità della grande famiglia italiana”.

Allora quella che si cancella e si continua a cancellare sistematicamente anche oggi non è la Regione, ma non sto dicendo che debba essere la Regione di allora, ma nemmeno il rispetto di questo assetto tripolare. Evidentemente non è certo la Regione quella disegnata dalla legge costituzionale n. 3 del 1971, che è appunto la sommatoria delle due Province e qui mi pare che il pensiero del prof. Toniatti purtroppo la faccia da padrone, ma probabilmente Toniatti ignora tutta una storia ed anche una civiltà giuridica che in questi territori si è maturata nel corso dei secoli.

Da questo punto di vista annoto che l'Alto Adige non avrebbe ricevuto un'autonomia propria se non si fosse aggregato al Trentino, questo è il motivo politico concreto della nascita della Regione e il motivo più nobile è quello che poco fa ho esposto, relativamente all'intuizione di Degasperis, cioè questo esempio di pacifica convivenza.

Torno a ribadire, Presidente e ritorno a riproporre il documento che ho elaborato nell'ottobre 2000, con riferimento alle nuove competenze per una nuova Regione, che ci sono gli spazi ancora oggi per ridare dignità alla Regione, proprio per configurarla come ponte culturale, oltreché istituzionale e politico fra il centro Europa e l'Europa del sud, sia perché ha garantito per anni questa pacifica convivenza, sia perché ci sono funzioni, per esempio il ruolo privilegiato nei rapporti istituzionali tra Trento, Bolzano ed Innsbruck; per esempio il riconoscimento alla regione di un respiro europeo, quindi di un coordinamento che debba apparire all'esterno; per esempio nella programmazione sanitaria, ho visto che un accenno timido è fatto; per esempio in Università la ricerca scientifica, non è possibile che non si possa coordinare questo tema con riferimento alle due Province, che diversamente rischiano di sprecare risorse, non solamente finanziarie, ma anche di personale; per esempio la programmazione turistica; per esempio ai trasporti; per esempio alla giustizia.

Quindi in questo senso l'Accordo di Parigi mi pare assolutamente esaustivo su questo versante ed ho anche proposto in quel documento una proposta di elezione diretta.

Da questo punto di vista, con riferimento alle varie competenze, un intervento della Regione sul ruolo che gli studenti altoatesini che frequentano l'Università a Trento possono avere, anche qui come ruolo di coordinamento fra l'Università di Trento e la Provincia di Bolzano penso sia assolutamente indispensabile.

Ritengo quindi che sia una follia politica, giuridica, istituzionale lasciare la Regione così relegata, ormai moribonda, ma sempre più ormai in fase di apnea.

È una follia politica, perché questo alla lunga porterà ad indebolire l'intera autonomia, soprattutto quella trentina.

È anche una follia giuridica, perché per cancellare la Regione serve prima una riforma costituzionale, come serve una riforma dello statuto per fare la staffetta.

Devo dire che è anche una follia istituzionale, perché trasformare la Regione in una tavola rotonda in cui siedono le Province e la emarginano e la Regione assiste passivamente a cosa le Province hanno deciso di fare, pensando a come era sorta la Regione e proprio pensando al fatto che si può, alla luce di questo, riattualizzarne le funzioni pensando a nuove competenze, penso che questo si commenti da subito.

Siamo in un assetto tripolare, ci sono tre enti, di cui uno per quanto più deboli e meno consistenti, cioè la Regione, competenze legislative, è doveroso, nel momento in cui lo si priva di competenze, almeno riconoscergliene qualcuna di nuove, diversamente significa che in questo ente non ci si crede.

Continuo a sperare e mi batterò per questo, perché alla Regione non sia appuntato un ruolo marginale di spettatrice passiva o di ufficiale pagatore di una serie di interventi che fanno le Province, ma il terzo statuto, su cui il confronto avevo già chiesto nel 2000, venisse aperto da subito con un tavolo delle riforme, purtroppo non è avvenuto, almeno si apra da subito.

Questo terzo statuto la tenga presente, perché alla lunga, relegarla in questi termini è fare un danno non solamente alla storia, alla sua civiltà giuridica, ma anche a questa comunità che ha visto, dopo il secondo statuto, più di 30 anni di esperienza e di pacifica convivenza, grazie alla Regione, di gruppi linguistici diversi, che è stata molto apprezzata visto che gli anni dal 1960 al 1970 sono invece stati caratterizzati da forti spargimenti di sangue.

Poiché questa pacifica convivenza è stata di esempio per tante altre realtà dell'Europa, dai Paesi Baschi agli Urali ci sono parecchi posti in cui convivono minoranze linguistiche, dove spesso sono nati focolai di guerra, sarebbe davvero dannoso, per tutta questa storia e per questa civiltà giuridica, annientare un ente che ha garantito, non solamente una triade unica al mondo, triade unica perché sullo stesso territorio esistono di fatto tre enti, con rispettive competenze legislative e dovrebbero essere rispettivi Presidenti, ma perché ha garantito condizioni di pacifica convivenza tra gruppi linguistici diversi, facendo relegare nel dimenticatoio, per fortuna, anni di sangue e di intolleranza. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Morandini.

La parola al cons. Bombarda. Ne ha facoltà.

BOMBARDA: Grazie, signor Presidente. Così come per la prima parte della legislatura, i Verdi del Trentino esprimono alla costituenda Giunta regionale il sostegno ed un giudizio sostanzialmente favorevole sugli impegni programmatici qui illustrati dal candidato Presidente Dellai. Rileviamo peraltro l'opportunità nei prossimi mesi di un confronto programmatico con le forze politiche che sostengono questa maggioranza, affinché siano discussi, proprio in questa sede di tipo politico, gli elementi del futuro sviluppo della riforma statutaria della Regione, la cosiddetta terza fase; una fase che vorremmo condividere fin dall'inizio e non subire acriticamente come spettatori.

Vorremmo – lo abbiamo detto già due anni fa, ma lo ricordiamo – che la Regione fosse rilanciata, che non fosse soltanto il luogo dove trascorrere alcune ore una volta al mese, ma nel quale ci si potesse trovare anche più frequentemente per affrontare temi concreti che sono molti e che coinvolgono le popolazioni delle due Province autonome.

Condividiamo pienamente l'interpretazione che il candidato Presidente Dellai ha espresso sul significato dell'accordo Degasperi-Gruber e la necessità di rafforzare costantemente il dialogo e la cooperazione tra Trento, Bolzano ed Innsbruck. Siamo convinti anche noi che l'autonomia di Trento non nasca solo dall'accordo Degasperi-Gruber, ma abbia radici molto più profonde e così come Trento non abbia alcun problema a riconoscere il valore dell'autonomia di Bolzano; ci piacerebbe che da parte altoatesina, sudtirolese fosse più frequentemente riconosciuto il valore dell'autonomia trentina e come l'autonomia trentina non nasca soltanto da una cosiddetta "furbata" di Degasperi, ma affondi invece le radici nei secoli trascorsi.

In questo senso credo che il Presidente Dellai, che è sicuramente dotato di intuito e sensibilità, saprà rilanciare il valore fondante della nostra autonomia e della nostra Regione.

Noi vogliamo ricordare che i contesti di riferimento nei quali operiamo sono il contesto alpino, le Alpi e l'Europa e dobbiamo mettere in campo tutte le iniziative possibili per rafforzare la presenza ed il ruolo della montagna alpina in Europa. Ad esempio, io credo che con forza la nuova Giunta regionale debba rinnovare la richiesta al Parlamento italiano per l'adozione dei protocolli della convenzione delle Alpi, che giacciono purtroppo in attesa di essere approvati ed applicati, approvazione ed applicazione che invece negli altri paesi alpini è già stata messa in campo.

Vorremmo poi che la Regione fosse propositiva sulle politiche della montagna, perché la montagna è il denominatore comune delle due Province autonome e su questo si può essere anche innovativi e propositivi, non far sì che siano le singole Province autonome a muoversi, ma trovare anche dei momenti di condivisione e di sintesi, attraverso i quali essere noi propositivi ed innovativi a livello – come dicevo – alpino ed a livello europeo.

Noi siamo favorevoli alla Euroregione, ne siamo sempre stati e vorremmo che fosse sempre più forte, vorremmo però che in questa Euroregione, oltre ad essere presenti gli esecutivi delle due Province e del Land Tirol, fossero presenti anche gli organi legislativi, quindi fossero presenti anche i parlamenti, perché sono poi i parlamenti che esprimono le sensibilità di tutte le popolazioni e non solo quelle dei governi e degli esecutivi.

Siamo favorevoli ad una maggiore collaborazione all'interno di Arge Alp, crediamo che Arge Alp sia un contesto che va rafforzato, consolidato, rilanciato, ma crediamo anche che la collaborazione non debba essere soltanto tra istituzioni, deve essere una collaborazione che nasce anche dal basso, che nasce dai cittadini, che nasce dalle scuole, che nasce dalle associazioni ed in questo senso la regione può essere un quadro utile, importante per favorire il dialogo tra i cittadini di lingua italiana, di lingua tedesca, di lingua ladina e tra la popolazione delle nostre due province e la popolazione del Land Tirol e attraverso Arge Alp la popolazione delle altre regioni alpine che hanno aderito a questa importante associazione.

Quindi non basta la collaborazione tra istituzioni, sia pure importante, ma serve anche una collaborazione tra i cittadini.

Noi abbiamo apprezzato il richiamo ai temi che potrebbero essere oggetto di maggiore collaborazione tra Trento e Bolzano, anche attraverso questo spazio di dialogo che è offerto dalla regione.

L'energia è un tema che il Presidente Dellai ha affrontato e credo che l'energia sia il tema che dà il senso fondante all'autonomia, dal controllo e dalla diretta gestione del patrimonio idroelettrico nasce poi la capacità di gestire noi le nostre risorse e di avere entrate sufficienti per garantire lo svolgimento delle politiche che intendiamo attuare.

Lo sappiamo bene, idroelettrico è il nostro "petrolio", potrebbe essere la nostra prima fonte di entrata dal punto di vista economico e quindi quanto prima riusciremo, attraverso uno sforzo congiunto tra Trento, Bolzano e tramite anche la regione, quanto prima riusciremo ad avere pieno controllo sulle concessioni, quanto prima attueremo una funzione di vera autonomia.

In tema di energia vorrei richiamare il candidato Presidente Dellai sul tema anche delle energie da fonti rinnovabili, che è un tema che si lega con l'essere regione alpina della nostra regione. Credo che anche attraverso la regione il dialogo tra Trento e Bolzano possa essere impostato su maggiore impiego di energie da fonti rinnovabili, come il sole, come il vento, come le biomasse, come l'idrogeno; l'idrogeno è una grande sfida che viene colta a livello mondiale, è una di quelle sfide sulle quali non ci si muove da soli, serve muoversi tra partner che hanno gli stessi obiettivi, le stesse caratteristiche.

Quindi Trento e Bolzano potrebbero collaborare di più, così come nel campo della ricerca, proprio nel campo della ricerca a fini energetici, ponendosi come proponente di soluzioni alternative, senza dimenticare che comunque la prima, vera fonte energetica è il risparmio energetico. Anche su questo le due province sono leader a livello nazionale, possono fare di più insieme e possono raggiungere obiettivi e livelli che sono invece già raggiunti a livello nord delle Alpi.

Altri temi che sono stati richiamati dal Presidente Dellai, per un dialogo comune, sono la tutela della salute, la ricerca, le politiche sociali, i trasporti.

Sulla tutela dell'ambiente noi vogliamo in particolare apprezzare il richiamo al progetto Dolomiti, quindi per il riconoscimento delle Dolomiti patrimonio universale, patrimonio dell'UNESCO, sia pure abbiamo qualche perplessità sull'affermazione del Presidente Dellai, che il patrimonio naturale sia giunto integro fino ad oggi. Guardando alla Valle di Fassa, Campiglio e qualche valle altoatesina, dolomitica, qualche perplessità sull'integrità naturale ce l'abbiamo.

Credo che invece sia centrale proprio il tema della qualità dello sviluppo ed il Consiglio regionale è il luogo adatto per confrontarci e parlare di questo. Quindi c'è ancora questa utilità che noi vogliamo riconoscere al Consiglio regionale ed alla sede della regione.

Così come ci sono i corridoi per il transito di persone, di merci, di servizi, giustamente noi ci preoccupiamo di come far attraversare la nostra regione dalle merci, dai servizi, dalle persone, ci dobbiamo anche preoccupare di come la nostra regione può essere attraversata da un corridoio ecologico, la

Direttiva Habitat, la Rete Natura 2000 parlano di creazione di corridoi transalpini, di corridoi interalpini.

Allora penso che uno dei temi, rispetto ai quali la regione potrebbe servire da luogo di dialogo tra le due Province autonome, potrebbe proprio essere quello di individuare e di lanciare un corridoio naturale, un corridoio di attraversamento alpino per quanto riguarda le specie ecologiche.

Questo sarebbe un positivo esempio di collaborazione interregionale e transfrontaliera, così come sarebbe positivo la nascita di un grande parco delle Alpi centrali, un progetto di cui si parla ormai da più di 20 anni, Parco PEACE, acronimo PEACE, che è appunto un acronimo che richiama il vocabolo "pace" in inglese, ma è un acronimo che ricorda la volontà di creare questo grande spazio naturale tra il Trentino, l'Alto Adige-Südtirol ed il Land Tirol. Credo che anche su questo, candidato Presidente Dellai, possa lavorare la regione e possa essere propositiva.

Un altro tema che il Presidente ha richiamato e sul quale voglio brevemente soffermarmi è quello della solidarietà internazionale. Le due Province autonome di Trento e Bolzano sono molto impegnate nel campo della solidarietà internazionale e credo, senza tema di smentita, di poter dire che sono le due province che in assoluto dedicano maggiori risorse economiche a questa attività.

La regione pure dedica un capitolo importante del suo bilancio alla solidarietà, alla cooperazione internazionale e credo che servirebbe su questo un tavolo comune, un maggior confronto, un maggior dialogo tra le due Province autonome e la Regione, quindi creare delle condizioni per lavorare meglio insieme, per gestire meglio, sotto un'ottica comune, le risorse che vengono destinate a questo tema ed anche perché, secondo me, l'ho potuto rilevare partecipando a due forum sociali mondiali, la specificità della nostra regione è guardata con grandissima attenzione in giro per il mondo.

Ho avuto occasione di partecipare, anche con altri colleghi del Consiglio regionale, a questi eventi di rilevanza mondiale ed ho potuto rilevare come la convivenza che si è creata nei decenni tra i diversi gruppi etnici e linguistici nella nostra regione, il fatto che la nostra regione sia nata da guerre mondiali ed abbia saputo, sulle ceneri di guerre mondiali, costruire un contesto pacifico, un contesto che ha saputo creare sviluppo, qualità della vita, ha saputo diffondere benessere materiale, sia guardata con grandissimo interesse da molte realtà nel mondo, che stanno vivendo quello che i nostri padri, i nostri nonni hanno vissuto nei decenni trascorsi.

Presentarsi in giro per il mondo come Regione e non solo come Province autonome, secondo me è molto importante, perché dà il senso del dialogo forte che da decenni si svolge all'interno del nostro territorio.

Quindi voglio anche esprimere un apprezzamento nei confronti del Consiglio regionale per le iniziative che ha fatto, ultima delle quali quella sul Tibet. Ricordare come molte altre realtà ci stanno guardando, ne cito una per tutte: la Palestina.

Vengo quindi al tema dei trasporti. Questo tema è già stato affrontato dalla collega Kury, non voglio ripetere più di tanto quanto lei ha già correttamente posto.

Voglio però ricordare come il Presidente Dellai ha posto correttamente i termini della questione, la tratta sud di accesso dell'ipotizzato tunnel di base deve essere realizzato contestualmente al tunnel. A me piacciono le parole che ha utilizzato il Presidente Dellai, il Presidente Dellai ha citato espressamente: *“assicurare l'inclusione delle tratte di accesso sud e nord al tunnel di base, senza le quali l'opera stessa del tunnel rischia di essere inutile o comunque insufficientemente utilizzabile”*.

Siamo totalmente d'accordo su questo, vogliamo però ricordare che purtroppo oggi non esistono né le condizioni legislative, né le condizioni economiche, perché tratta di accesso sud e tunnel siano realizzati insieme e questo deve essere quindi un obiettivo primario delle due Province autonome e della Regione.

Voglio ricordare che l'opera di cui si parla, in termini economici, ma anche in termini di cantieri, è la più grande opera – se realizzata – sia mai stata realizzata nelle nostre due province, nella nostra regione. Sarebbe un'opera di un impatto enorme dal punto di vista ambientale, ma è un'opera che potrebbe avere anche un relevantissimo impatto dal punto di vista economico e sociale, perché avere sul proprio territorio un cantiere di queste dimensioni, anche in termini economici, evidentemente potrebbe avere dei riflessi sul prodotto interno lordo e quindi anche sulle tasse che si pagano e attraverso l'accordo con lo Stato le entrate delle due Province autonome e della Regione, questa potrebbe essere un'operazione che porta notevoli benefici.

A fronte della situazione attuale, siamo estremamente preoccupati. Sono uno dei pochi consiglieri che viene a Bolzano in treno, anche oggi sono venuto in treno ed anche oggi ho avuto modo di rilevare come l'attraversamento dei treni merci della stazione di Trento sia devastante, improponibile pensare che Trento città possa essere attraversata da centinaia di treni merci.

Quindi la tratta sud di accesso al tunnel di base deve essere assolutamente realizzata insieme con il tunnel di base. Noi non possiamo, come provincia di Trento, sostenere la realizzazione del tunnel di base se non ci viene garantito che assieme sarà realizzata anche la tratta di accesso sud, o comunque le circonvallazioni di Trento e Rovereto, perché senza le circonvallazioni di Trento e Rovereto renderemmo invivibile la nostra provincia.

Noi siamo ovviamente favorevoli al trasferimento di merci da gomma a ferrovia, però sappiamo che il trasferimento di merci da gomma a ferrovia non si realizza soltanto realizzando il tunnel di base e la tratta di accesso, ma si realizza primariamente adottando delle politiche di trasporti a livello nazionale, a livello regionale che incentivino la ferrovia e disincentivino la gomma. Già oggi le capacità sono ampiamente sotto utilizzate, vorremmo una politica di trasporti forte, improntata sul modello svizzero, che imponga il trasferimento delle merci e che limiti pesantemente il traffico su gomma ai mezzi più inquinanti.

Qui ne va della salute della nostra popolazione, de va della qualità della vita della nostra popolazione e dei numerosi ospiti che frequentano le nostre valli.

Credo che finché non ci saranno condizioni più vincolanti per trasferire il traffico da gomma a ferrovia, il mega investimento rischierà di svolgere solo ed esclusivamente un ruolo di tipo economico, dimenticando infatti la salvaguardia dell'ambiente, la tutela della salute e la qualità della vita.

La Regione faccia valere il suo peso, assieme alle due Province, per cambiare radicalmente lo stato dei fatti. Il traffico, infatti, non è destinato a diminuire con la semplice costruzione del tunnel e voi lo sapete bene, serve una politica finalmente organica e forte, sul modello svizzero.

Qui mi appello al neo Presidente del Consiglio Pahl, perché si arrivi in tempi celeri a poter discutere la mozione che noi abbiamo presentato, il gruppo dei Verdi - Grüne - Vërc, su questo tema, è una mozione che è già stata presentata in discussione generale in Consiglio regionale, ma da cinque mesi giace come primo punto all'ordine del giorno e poi non viene mai discussa.

Allora noi vorremo che il senso di questa assemblea parlamentare fosse pienamente validato, consentendoci a tutti noi di parlare ed approfondire questo tema, perché è un tema di grandissima rilevanza sull'opera più grande che sia mai stata realizzata nella nostra terra.

Vado a chiudere il mio intervento, ricordando al candidato Presidente Dellai che la Regione non è chiamata soltanto a gestire quelle poche competenze che le rimangono, ma è chiamata anche a motivare e convincere, con la forza dei fatti, le due province e le popolazioni che qui vi abitano, che la sua funzione e la sua missione non è ancora esaurita. Credo che la Regione abbia ancora una grande funzione ed una grande missione, possa avere ancora un grande valore per un futuro all'insegna della pace, del dialogo e dello sviluppo sostenibile dalle nostre valli.

Con questo voglio augurare al Presidente Dellai ed alla futura Giunta regionale un buon lavoro. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Der nächste Redner ist Abg. Seppi. Er hat das Wort.

SEPPI: Grazie, Presidente. Vorrei cercare di capire se si può interrompere questa fila di incensatori, di programmi che non esistono, di incensatori di realizzazioni che sono ancora embrionali e del tutto da verificarsi. Certamente nella nostra storia e nella nostra tradizione l'incenso si usa anche nei funerali, di solito con l'incenso si dà l'ultimo addio al caro estinto. Allora forse un incensamento in questa situazione non ci sta neanche male.

Considerato che vedo solamente una situazione di totale distruzione di quella che era un'istituzione che nasceva su quelle basi proprie, dell'introduzione del Presidente Dellai, su quell'Accordo di Parigi, ma ancora di più sulla furbizia politica, sulla capacità istituzionale di un grande uomo della parte politica del Presidente Della, i che si chiamava Degasperì, il quale sapeva benissimo che, slegato da una realtà altoatesina, il Trentino aveva dei diritti di avere l'autonomia tanto quanti ne poteva avere la provincia di Belluno.

Quindi la capacità politica di Degasperì diede a questa regione l'autonomia sulla base di una logica precisa, da trentino voleva che i favori e i miliardi dell'autonomia arrivassero anche in Trentino, da italiano voleva che la minoranza tedesca dell'Alto Adige non avesse la possibilità di governare indisturbata e quindi doveva essere inserita, pure nello statuto di autonomia, pure in quelle regole che ci hanno poi visti crescere in questo dialogo con il gruppo etnico minoritario, doveva essere inserita in una istituzione più ampia in cui effettivamente con solo minoranza a livello nazionale il gruppo linguistico tedesco lo fosse anche a livello istituzionale locale.

Queste erano le ragioni sicure, certe, delle quali Degasperi volle l'autonomia del Trentino-Alto Adige e riuscì con queste logiche a inserire un Trentino che – ribadisco – aveva le stesse ragioni di essere autonomo quanto la provincia di Belluno. C'è già Galan che in questo senso sta rivendicando delle situazioni del tutto giuste, è condivisibile al cento per cento; c'è già un suo movimento in quella direzione e francamente ritengo che la grossa colpa che ha questa classe trentina, che ha diretto la provincia di Trento è proprio questa, che se si arriverà ad una discussione costituzionale, nell'ottica di una nuova riforma federalista dello Stato, ritengo che i vantaggi che ha ottenuto il Trentino debba essere del tutto eliminati, perché l'unica ragione storica che aveva era la garanzia per il gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano ed anche a questa garanzia storica ha rinunciato.

Ha rinunciato creando le condizioni affaristiche, perché oggi quando si parla di Regione si parla solo di una cosa, i giornali ne sono pieni, si parla di Eurotunnel e si parla di centrali, questa è la ragione; altro che ragioni ideologiche, ragioni istituzionali, ragionamenti politicamente perversi, centrale di dialogo o luogo di dialogo tra la mentalità latina, la mentalità altoatesina e la mentalità tedesca. Esiste l'Europa che mette insieme la mentalità norvegese con quella siciliana e andiamo a creare condizioni di questo tipo, situazioni che non stanno né in cielo, né in terra, che vanno solamente raccontate ai bambini che fanno l'asilo.

Finalmente va riconosciuto anche in questa relazione, che sicuramente il Presidente Dellai l'ha scritta da solo, c'è una continua venerazione, un continuo succhiare la ruota, come si dice in termine ciclistico, della sua azione dei primi due anni e mezzo. Il Presidente Dellai vuole essere la brutta copia del Presidente Durnwalder! Credetemi, al di là delle posizioni politiche diverse, il Presidente Dellai non è nemmeno la brutta copia del Presidente Durnwalder, non perché lui non ne abbia le capacità, fisicamente ce ne vogliono due – mi conceda – oggi ritorna in Consiglio la collega Dominici che sul giornale dice che solo suo marito riusciva a prendergli le corde del cervello, leggo testualmente, ma questo è un disco che è a margine.

Il problema è che la maggioranza che ha il Presidente Dellai dietro è una maggioranza debole, è una maggioranza che non è riuscita a dare sussistenza ad una fase politica che potesse evitare la dissacrazione, il funerale della regione, il funerale che abbiamo assistito nella scorsa legislatura e che oggi lo si voglia riempire di contenuti, perché centrale di dialogo, ma delle cose pazzesche!

A pag. 3: *“Mi permetto di ricordare qui oggi che a mio avviso sempre di più emerge l'originale genialità di questo disegno...”*, ma quale disegno? La genialità del disegno della regione era quella di Degasperi, non sicuramente quella di Durnwalder o di Dellai, la genialità di quale disegno? Del dialogo sull'Euregio? Ma per favore Dellai, la genialità di questo disegno!

Penso davvero che siamo arrivati al culmine dell'ipocrisia totale. Bisogna capire che quando gli scritti sono scritti e sono scritti solamente per essere scritti, bisogna leggere fra le righe e quelle righe lo dicono chiaramente, c'è un totale tentativo di copiare, un totale tentativo di succhiare la ruota, perché se non si succhiasse la ruota oggi in Trentino non si parlerebbe nemmeno lontanamente di possibilità di rendersi autonome le centrali, non si parlerebbe

nemmeno di eurotunnel, non si parlerebbe di nulla, perché sono anni che la regione e la provincia di Trento, che fa parte di questo consesso, non fa altro che andare a ruota e ribadisco a ruota dell'Alto Adige.

Lo dico arrabbiato, perché in quest'ottica i colleghi della provincia di Trento, compresi quelli della sinistra della provincia di Bolzano, che in questo non sono mai esistiti, hanno completamente lasciato cadere quello che era il loro scopo, il loro disegno. Questo sì disegno davvero geniale di Degasperi, di riequilibrare in una istituzione più ampia, di dare possibilità al gruppo italiano ed al gruppo tedesco di convivere insieme in un'istituzione in cui il gruppo tedesco non fosse maggioranza, ma che avesse una grande consistenza, siamo sul 40-41%.

Questo sì geniale e la vostra genialità, cari trentini, è stata di distruggere la genialità di chi vi ha preceduto, succhiando la ruota di chi effettivamente ha dimostrato, come disse Toni Visentini, che non lo condivido molto politicamente, però Toni Visentini è fortissimo oggi sul giornale, è davvero interessante quando dice: *la politica trentina ha usato la regione come una sorta di ben remunerato cimitero degli elefanti* – caro Dellai, non lo dice il cons. Seppi, lo dice Toni Visentini – *o al massimo come parcheggio di politici in attesa speranzosa di resurrezione*. È roba da pazzi, non lo dico mica io, lo dice lui.

Quando dice: *è rimasto quasi sempre dormiente*, è perché in qualche modo vi vuole bene, perché se lo avessi scritto io avrei usato un altro termine. *Ha prevalso insomma la logica dell'orticello provinciale, senza neppure tentare qualche credibile progetto di vera collaborazione*. Questa è la storia, cimitero degli elefanti e neanche elefanti siete capaci di essere, perché i più grandi in questa sala, elefantiaci siamo noi dell'Alto Adige.

Allora come facciamo a riconoscerci in un documento di questo tipo, come facciamo a riconoscerci in una riorganizzazione del personale? Abbiamo personale in Regione che non sa cosa farà domani, abbiamo biblioteche che per fortuna qualcuno farà chiudere, mi hanno informato ieri, abbiamo personale in Regione che si chiede: scusa, cosa farò da grande? Nessuno ci pensa, abbiamo un esubero di personale che non sappiamo dove mettere e giustamente va risolto questo problema. Ossia si pensa ai contenuti, cioè si svuota il serbatoio e poi si dice che in qualche modo andremo avanti.

Come giustificiamo tutto questo? In un disegno geniale – mi piace questo – la genialità di un disegno pagato con il contribuente e quindi a spese della popolazione.

Ma siamo arrivati, dopo quattro anni di discussione, caro Amistadi, ad una bellissima legge sull'ordinamento dei comuni, al punto tale che gran parte dei sindaci del Trentino sono arrabbiatissimi per questa mancanza di eguaglianza tra emolumenti tra Trento e Bolzano. Erano quattro anni che ve lo dicevo, c'erano qui i sindaci del Trentino, lo ricordi Amistadi? Quando ho detto che la vostra dignità non siete in grado di garantirvela, perché la vostra dignità è anche quella di pretendere gli stessi emolumenti, non dico tanti o pochi che siano, non ho capito perché voi trentini siete bistrattati, ma ci va bene lo stesso, tipica ambiguità trentina, dopo di che appena si mette in moto il meccanismo non ci va più bene ed era logico, non serviva fare il sindacalista per capirlo.

Come non serviva fare il sindacalista per capire che il problema più importante di quell'ordinamento dei comuni era la legge sui segretari comunali,

completamente elusa e siamo punto e a capo.

Questi sono quattro anni di legge sull'ordinamento dei comuni, un fallimento completo, un fallimento totale, tutto da rivedere il giorno stesso in cui la cosa è partita.

Ci sono poi altre situazioni interessanti, ci sono le situazioni relative a quelle famose questioni dell'energia, perché le concessioni di grandi derivazioni di acque pubbliche a scopo idroelettrico sono fondanti in questo contesto, ripeto, se non fosse per il Presidente Durnwalder a voi non veniva neanche in mente, ma siccome Durnwalder lo fa, andiamogli a ruota, perché in tutta questa relazione c'è un assoggettamento psicologico, mica voluto, non è che lo ha studiato a tavolino Dellai, no, gli viene naturale, leggetelo fra le righe. È tutta una continua presa di posizione nei confronti di Durnwalder in senso positivo: *il nostro amico Durnwalder, chi mi ha preceduto, due anni e mezzo che è stato favoloso...*

Hai un complesso di inferiorità pazzesco Dellai, il problema non è che tu devi parlare bene o male di qualcuno, il problema è che tu non devi avere complessi di inferiorità nei confronti di chi ti ha preceduto, sei complessato fino al midollo, perché sai benissimo che non sei capace di fare un quinto di quello che ha fatto chi ti ha preceduto, per il semplice motivo che hai una maggioranza che non te lo consente, non perché tu non sia in grado, tu sei in grado sicuramente di farlo. Ma il problema è che non sei in grado di farlo, perché chi ti segue ha pensato solamente a distruggere la Regione, non a costruire qualcosa e l'ottica della distruzione della Regione è un'ottica nella quale va benissimo per il gruppo linguistico tedesco, è voi che non avete capito che la vostra autonomia non dura. Francamente a questo punto ritengo che non ve lo meritate nemmeno.

Concludo questo mio intervento, non vado neanche nel merito, perché effettivamente molta fantasia ci vuole per scrivere 28 pagine in questo modo, ne aveva di meno Edmondo De Amicis o Emilio Salgari quando ha scritto "20 mila leghe sotto i mari".

Una copiatura totale, una programmazione politica basata sulla copiatura totale della proposta politica di Durnwalder, all'interno dei primi due anni e mezzo di legislatura, ma quale dialogo? Non esiste dialogo, perché voi trentini con la SVP non avete mai dialogato, voi trentini avete solo preso ordini, caro Dellai e continuate a prenderli anche in futuro. Vorrei sapere quando dialogate, dialogate solo per capire quando è ora di parlare e quando è ora di stare zitti, ma sicuramente in posizioni verso la SVP, nell'ottica di un governo della Regione da parte vostra non ce ne sono mai state; solo chiacchiere, solo programmi, solo situazioni vaghe e solo complessi di inferiorità che sono leggibili, evidenti, riga dopo riga in un intervento di 28 pagine, che francamente la ringrazio di avermelo consegnato, ma come è scritto francamente me lo sarei evitato. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Seppi.

Das Wort hat Abg. Giovanazzi.

GIOVANAZZI: Grazie, Presidente. A dire la verità faccio un po' fatica ad intervenire su questo argomento, perché non mi convince molto, non mi

convince neanche la relazione del Presidente Dellai, anche se devo fargli i complimenti, perché è stato bravo a parlare quasi per 45 minuti, 28 fogli dattiloscritti, ma mi sembra che abbia parlato sul nulla. In questo senso è stato molto bravo, perché è difficile riuscire a mettere insieme 28 pagine senza avere un'idea di quello che può diventare la Regione.

Se scorro velocemente questa relazione, anche se c'è stato poco tempo per studiarla un pochino, devo dire che insiste molto sul fatto che la Regione serve anche per migliorare il raccordo tra Province, c'è un'insistenza quasi come se questo dialogo fosse in difficoltà oggi a dialogare fra le due Province. L'impressione è che qui ci sia un accordo solo sulla divisione dei soldi, cioè risorse e soldi, ma sul resto dialogo non mi sembra ce ne sia molto.

Devo dire che in questa relazione non è stato detto niente, però in media gli organi di informazione hanno fatto la loro parte, perché enfatizzano poi passaggi, come ho letto sul giornale "Trentino" due articoli di Pucci e Donatini, dicono che questo è il momento favorevole per rilanciare la Regione, ci sono le condizioni, è cambiato il governo, un governo favorevole alle autonomie speciali, disposto a fare concessioni, ci sono alcuni trentini anche nel governo.

Nella relazione del Presidente Dellai si è detto anche che ci sono state difficoltà nei rapporti con il governo che è appena scaduto e molti ricorsi contro un tentativo di dissipare queste competenze che sono state date.

Nelle sue dichiarazioni la neo ministra Lanzillotta dice: *"lo Stato si riprenda la competenza su alcuni settori strategici, basta con lo spezzatino..."*. Non so se sono dichiarazioni estemporanee a titolo personale, ma iniziamo male se queste poi dovessero trovare anche condivisione all'interno dell'esecutivo nazionale; lo ricordo perché magari a qualcuno è sfuggito, ma ci sono anche questi pericoli che è meglio tenere presente.

Oggi dobbiamo dire che la Regione ha fatto solo una funzione, che è quella di dividersi le risorse, 50% alla Provincia di Trento e 50% alla Provincia di Bolzano, si poteva fare anche a tavolino con pochissime persone.

A pag. 13 ho letto: *"È da verificare a tale fine la percorribilità di una revisione della normativa di attuazione in materia finanziaria allo scopo di adeguare l'attuale sistema finanziario regionale alle nuove problematiche, disciplinando in particolare limiti e modalità per l'applicazione agli enti autonomi del territorio regionale del patto di stabilità interno e del sistema dei controlli nonché nuovi criteri per la definizione delle quote di compartecipazione della Regione ai tributi erariali, in modo da assicurare alla stessa l'applicazione di criteri analoghi a quelli adottati per le Province."*

Torno a dire che è una Regione spogliata di competenze, dove noi per la verità ci siamo opposti, quando c'è stata questa operazione, cons. Morandini e sembrava quasi che fosse una forma di strumentalizzazione, ci siamo opposti fortemente e la Regione è stata svuotata di competenze ed oggi si fanno queste precisazioni a pag. 13, per incrementare probabilmente le entrate anche della Provincia, per poi tornare a fare la redistribuzione alle Province. Non vedo giustificata questa affermazione, non trova sicuramente da parte nostra condivisione.

Nelle pagine successive si parla addirittura di riduzione del personale, cioè prima si parla di rilancio dell'ente Regione e si dice che è stata

fatta un'operazione di riduzione del personale e che questo personale è stato trasferito alle Province con palese volontà di affidare alla Regione competenze residuali e non sicuramente intendere un ente operativo sotto tutti gli aspetti e che possa diventare anche riferimento per le due Province.

Ci sono delle contraddizioni, perché credo che se ci fosse anche la volontà di rilanciare questo ente, non potremmo sicuramente operare verso la riduzione del personale. A suo tempo, cons. Morandini, avevamo anche proposto una funzione nuova per la Regione, che guardasse veramente all'Europa e che avesse competenze al di sopra di quelle affidate alle Province, per farla diventare un ente interessante per le Province di Trento e di Bolzano.

Questa proposta è stata ostacolata e bocciata, non ha trovato assolutamente condivisione, oggi praticamente si torna a fare una proposta che ripercorre un po' quello che abbiamo detto noi nella legislatura scorsa. Mi sembra che si sia arrivati un pochino in ritardo, perché credo che oggi le condizioni si siano molto ridotte, perché oramai si è formato un assetto ben preciso, Provincia di Trento, Provincia di Bolzano e la collaborazione obbligatoria che deve esserci fra la Provincia di Trento e quella di Bolzano questo è già avvenuto, perché le due Province si sono già incontrate su temi che riguardano la politica che va oltre confine e che guarda all'Europa. Parlo del tunnel di base del Brennero, eccetera, anche in questa relazione ci sono alcuni riferimenti e molti auspici.

È chiaro che il tunnel del Brennero non deve diventare la seconda TAV o anti-TAV, per capirci, cioè anche qui ci sono delle forze politiche che hanno ostacolato la realizzazione di questi collegamenti e quando parliamo del tunnel del Brennero il nostro pensiero corre velocemente anche a quelle manifestazioni contro la realizzazione di queste opere.

Mi auguro che la collaborazione fra Trento, Bolzano e Innsbruck serva veramente per far sì che questa opera venga realizzata, fornendo un servizio utile ed indispensabile per i rapporti in relazione alla globalizzazione e quant'altro. Sicuramente questa è un'opera che va realizzata, ma che si può realizzare anche senza arrivare alla modifica dello statuto, si può fare attraverso una collaborazione fra le Province di Trento e di Bolzano.

Se guardiamo ad un altro passaggio, torno a pag. 6: *"...utilizzando appieno le potenzialità offerte dalla potestà legislativa primaria della Regione..."* noi andiamo con il pensiero alle IPAB che sono state un esempio palese di una divisione fra Trento e Bolzano, cioè il ruolo della Regione non è servito a nulla, perché sono state fatte due leggi, una per Trento ed una per Bolzano, facendo dieci passi indietro rispetto anche alla legge nazionale, che peraltro è una legge emanata dal ministro Turco che era dell'area dell'Ulivo.

Se andiamo a vedere la legge sui comuni, ultima approvata, ci sono alcuni aspetti positivi, sicuramente, ma sono state fatte due norme differenti fra Trento e Bolzano. Se noi pensiamo alla Regione come un ente che favorisce la collaborazione fra le due Province e poi andiamo a vedere nei fatti che cosa è successo, diciamo che questa funzione non l'ha svolta nel modo più assoluto la Regione e perciò torniamo al discorso di prima che queste sono belle parole, ma in concreto non c'è niente che ci sia certezza su una funzione che potrebbe effettivamente svolgere.

A pag. 8: *“Un altro obiettivo della Regione nei prossimi anni dovrà essere quello di supportare, anche finanziariamente, i progetti delle due Province volti alla costituzione di fondi per il sostegno della non autosufficienza.”* In Trentino era all’esame una legge che non è un fondo di autosufficienza, ma è l’istituzione vera e propria di una tassa obbligatoria per quanto riguarda la non autosufficienza. Perciò anche su questo credo andrebbe fatta una piccola riflessione.

A pag. 15: *“...dovrà impostare in modo coerente le relazioni sindacali e in particolare gli schemi di definizione dei contratti collettivi ed i loro istituti; dovranno essere impostati nuovi e più sistematici rapporti di collaborazione tra struttura regionale e le corrispondenti strutture delle due Province autonome, favorendo sia le sinergie, sulla falsariga ad esempio di quanto fatto per i rapporti con gli organi statali...”*. Qui praticamente si dice: “impostare in modo coerente le relazioni sindacali e in particolare gli schemi di definizione dei contratti collettivi ed i loro istituti”, sembra quasi che oggi sia tutto per aria, ci sia una situazione da rivedere molto rapidamente.

A pag. 24: *“In questo quadro, l’esperienza della “staffetta” ha per obiettivo primo quello di giungere ad una posizione che, pur partendo da valutazioni diverse intorno alla Regione, vada oltre le posizioni estreme della pura e semplice soppressione dell’Ente (“la Regione dannosa”) e la pura e semplice conservazione (“la Regione non si tocca”), per realizzare progressivamente una Regione utile per gli obiettivi e le finalità di interesse comune delle Province che la costituiscono (la Regione condivisa)”*. Ma di quale Regione stiamo parlando, Presidente Dellai? Cosa possiamo immaginare come Regione condivisa oggi?

A pag. 25: *“Questa è la sostanza politica del “quadro” del Degasperi-Gruber; uno spazio di dialogo tra Trento e Bolzano e una sede di collaborazione transfrontaliera verso Innsbruck entro il quale si colloca la questione centrale della tutela della minoranza sudtirolese nella Provincia autonoma di Bolzano”*. Qui non ho capito se il Presidente faceva riferimento alla Regione che abbiamo adesso o la Regione di allora, perché quando è stato fatto quell’accordo c’era un motivo ben preciso per rivendicare l’autonomia anche a livello regionale, ricomprendendo le due Province e non è sicuramente che oggi i trentini siano preoccupati e devono difendere la Regione a tutti i costi, perché se viene meno non possono più godere dell’autonomia speciale, assolutamente no. Credo che abbiano sempre sostenuto la presenza della Regione come ente che ha garantito, proprio nei contenuti dello statuto, approvato a seguito dell’Accordo Degasperi-Gruber, abbia garantito dei rapporti di tranquilla convivenza fra la comunità della provincia di Bolzano e quella di Trento.

La ragione per la quale noi abbiamo difeso la Regione è ancora valida, però intesa come una Regione che avesse la capacità anche di poter optare anche sul piano ordinamentale, ma anche amministrativo, mentre oggi vediamo la Regione purtroppo svuotata, perché le competenze ormai sono tutte in capo alle Province.

A pag. 26 si parla di Euroregione e si enfatizza un po’ il passaggio sull’Euroregione, qualcuno qui ricorderà che quel termine è stato usato per la prima volta da Andreotti ed è stato fortemente attaccato sia da Trento che da

Bolzano. Oggi si vede che ha ottenuto lo sdoganamento, dopo qualche anno, e si parla anche di Euroregione.

In definitiva credo che lei sia stato obbligato a stendere questa relazione, Presidente, perché è stata inventata questa staffetta, dopo due anni e mezzo doveva avvenire il cambio e c'era la necessità di fare delle dichiarazioni, chiamiamole programmatiche, perché programmatiche non sono, però credo che quanto contenuto qui dentro non troverà attuazione.

Non riesco a guardare lontano e credo che questi processi di trasformazione richiedano tempi lunghi e forse anche ci sia la necessità di lanciare delle proposte e magari nel corso degli anni queste proposte possono trovare anche realizzazione.

Ho l'impressione che a stretto giro di posta questo progetto che lei ha avanzato e presentato sia irrealizzabile, proprio perché mi sembra non ci sia l'interesse a portarlo avanti, perché non offre molto di più di quello che offre oggi ed avere una Regione piena di buoni propositi credo non sia sufficiente e che questo progetto che lei ha presentato non possa trovare realizzazione.

Mi auguro che la Regione continui ad esistere e possano trovare attuazione alcune proposte che abbiamo portato avanti anche noi.

Credo che alla fine rimarrà un progetto sulla carta. Se non ci sarà veramente la volontà di tutte le forze politiche di collaborare a realizzare qualcosa che non sia in funzione di qualcuno, ma sia effettivamente al servizio delle comunità del Trentino-Alto Adige.

PRÄSIDENT: Danke! Weitere Wortmeldungen?

....Cons. Lunelli, ne ha facoltà.

LUNELLI: Prendo la parola per dire che chiedo il rinvio, nel senso che penso di parlare 15 minuti, quindi non so se si vuole rimanere qui fino alle ore 13.15?

PRÄSIDENT: Andiamo avanti pure, ci sono ancora 8 minuti.

LUNELLI: Perfetto. Signor Presidente, colleghi consiglieri, fino a poco tempo fa (i tempi della storia sono insieme lunghi e brevi), quest'aula in cui noi oggi tutti sediamo – in rappresentanza dei cittadini di lingua italiana (trentini e della provincia di Bolzano), ladini e sudtirolesi – era il luogo della difficoltà di dialogo, ma anche della difficile ricerca di convivenza istituzionale ed etnica.

Superato il primo tempo della rottura – si può dire dal '72 sino al 2003 – è diventato il luogo dello smarrimento (se mi è concesso questo termine un po' forte) nel senso di una vicinanza passiva – distinta e distante – che si traduceva in separatezza e persino in antagonismo.

Indifferenza che veniva dall'essersi distinti, Trentino e Sudtirolo, competenze, funzioni, risorse. Dal non poter comprendere più l'utilità di un'istituzione regionale di cui era difficile delinearne il futuro; un futuro fra un'avversione sudtirolese inevitabilmente causata da fatti che il tempo aveva superato e insieme da nostalgie trentine per ciò che non poteva più ritornare, riflessi di nostalgia che abbiamo colto anche in alcuni interventi stamani.

Oggi, mentre si concretizza l'idea della staffetta e della condivisione della responsabilità istituzionale della Regione come spazio di confronto politico

slegato dagli impegni dell'amministrazione concreta – dicevo – oggi questo è il luogo del dialogo. Per usare la definizione che ne ha dato il Presidente Durnwalder: "Trento con Bolzano e Bolzano con Trento". Questo significa dialogo, cons. Morandini.

Dallo scontro all'indifferenza, dall'indifferenza al dialogo, secondo una sottile linea di continuità storica e politica che restituisce forza ed autorevolezza all'idea di Degasperi e di Gruber, superandone i limiti e sviluppandone a pieno le potenzialità. Questo è quanto si legge – ormai non più solo tra le righe – negli interventi dei due Presidenti delle Province autonome.

Il dibattito di oggi è assai importante proprio perché testimonia tutto questo: per la prima volta, senza distinguere, si respira la serenità che viene dall'aver compreso che questo Consiglio è il luogo istituzionalmente più idoneo per un confronto politico che travalica i confini delle amministrazioni e delle funzioni, per consolidare la capacità della politica di essere visione del futuro, costruzione di avanguardie progettuali.

Nel garantire un collegamento di relazioni costruttive tra Trento e Bolzano, collegamento istituzionalmente garantito dalla Regione, si realizza infatti la condizione politica che rende possibile il collegamento tra Trento e Bolzano con Innsbruck.

Superando le barriere e i confini amministrativi, infatti, proprio a partire dal Consiglio regionale e dalla Giunta (come suo vertice istituzionale) sarà possibile garantire una nuova spinta propulsiva cui affidare il disegno di futuro che le sfide della modernizzazione ci impongono.

Oggi possiamo, dobbiamo farlo con l'ottica transfrontaliera di chi – con l'audacia e la prudenza insite nella consapevolezza di una forte responsabilità politica e storica – ritiene doveroso portare a compimento un progetto che davvero rappresentava la grande intuizione dell'accordo di Parigi.

Quel mettere in relazione i tre territori collocati sull'asse del Brennero che il Presidente Dellai ha ricordato essere "l'originale genialità di quel disegno".

In quest'ottica, cioè in termini di contenuti politici – più che di competenze – siamo chiamati a consolidare il ruolo della Nuova Regione, la "Regione condivisa", spazio di collaborazione tra la comunità della provincia di Bolzano e la comunità della provincia di Trento, ma anche – questa la sfida – luogo dove si costruiscono nuove collaborazioni con territori che, nella nuova Europa, sono chiamati a realizzare percorsi di condivisione e comuni strategie.

Le radici e le identità, da questo punto di vista, non sono più limiti ed elementi di distinzione e di chiusura, ma sono opportunità per rafforzare progetti sinergici su temi e questioni che riguardano le singole comunità e le comunità della Regione Alpina nel loro insieme: dai trasporti alla sanità, dalla cultura alla ricerca, dall'innovazione alla tutela dell'ambiente, sino all'importante settore dell'internazionalizzazione dell'economia.

Non si tratta di fare teoria, ma dobbiamo partire dalla quotidiana percezione della nuova Europa: l'allargamento ad Est, ma anche le dinamiche di globalizzazione dei mercati e delle culture, la presenza di nuovi cittadini e l'esigenza di nuove forme di diritti di cittadinanza.

Tutto ciò ci obbliga già oggi a saper guardare con lungimiranza al ruolo che questa terra a cavallo del Brennero può svolgere per le comunità che

ci vivono, ma anche per l'insieme dei problemi e delle aspirazioni che ci accomunano a realtà vicine e simili alla nostra.

La Regione Alpina, da questo punto di vista, non può essere collocata come semplice riferimento storico, ma come luogo avanzato di espressione di comuni aspirazioni derivanti dal non essere più terra di confine (e dunque di separatezza), ma luoghi di vicinanza e di raccordo (vale a dire luoghi della contaminazione delle idee, della condivisione dei problemi, della messa in comune delle aspirazioni e della collaborazione nei progetti).

Proprio questo, a mio giudizio, è lo snodo e la sfida che ci vengono posti oggi di fronte. Con un'alternativa: saper cogliere l'opportunità di nuova dimensione della nostra autonomia regionale, capace di far leva in termini di apertura sugli elementi costitutivi del nostro essere comunità che sanno confrontarsi con chi ci è vicino e, di conseguenza, capaci di rapportarsi alle nuove dinamiche – complesse – che riguardano tutta l'Europa; ovvero, la possibilità di un'opzione involutiva, di chiusura, di ritorno ad una dimensione di arroccamento che è l'antitesi della costituzione materiale che è propria delle persone, dei gruppi etnici, delle comunità che vivono in questa terra.

È quella della chiusura (e di una rilettura della storia in termini di negazione del dialogo) una prospettiva che non si limita più alla semplice tentazione. Ne cogliamo le punte avanzate che si concretizzano in chiavi di lettura della storia che non sono solo sbagliate, ma indicano direzioni di marcia assolutamente in contraddizione con la vocazione della nostra regione che da secoli è luogo di convivenza, di dialogo, di stare insieme tra etnie, culture e anche religioni diverse.

Io credo che questa parte della legislatura, che ha dato avvio a questa fase nuova della Regione, abbia dimostrato che tutto ciò è possibile e che dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione.

Io penso che vada dato merito al Presidente Durnwalder – primo rappresentante del gruppo tedesco a guidare l'Ente Regione – di aver lavorato con determinazione per dimostrare che la collaborazione tra Trento e Bolzano non è solo una strada possibile ma è anche la strada più opportuna dal punto di vista politico-istituzionale e la più vantaggiosa (se mi è concesso il termine) per la prospettiva di ammodernamento delle relazioni tra le nostre comunità e le realtà vicine.

E' questo l'obiettivo insito nel progetto della "Regione condivisa" rappresentata tangibilmente dalla cosiddetta "staffetta" che altro non è che la rappresentazione formale e statutaria di una "Presidenza congiunta" da parte dei Presidenti delle due Province autonome di Trento e di Bolzano.

Si tratta – per ricordare anche la premessa che ha portato due anni fa all'accordo politico per la formazione della Giunta regionale – di una fase di sperimentazione operativa del ruolo della Regione quale ambito della cooperazione istituzionale tra le due Province autonome.

Una fase di sperimentazione che noi riteniamo abbia consentito di raggiungere risultati importanti: dal punto di vista politico – come abbiamo già visto – e anche dal punto di vista concreto: dal punto di vista dell'azione amministrativa e della capacità legislativa. A questo riguardo, credo sia importante ricordare il ruolo e l'impegno anche dell'assemblea regionale nel discutere, migliorare, approvare quei provvedimenti legislativi attesi da tanti

anni e che in pochi mesi siamo riusciti a varare: la nuova legge sull'ordinamento degli Enti locali, la nuova legge sulle IPAB, la nuova legge sul welfare.

Sono però consapevole che il ruolo e i risultati delle istituzioni e della politica non viene più percepito e giudicato in base a ciò che è stato fatto – anche se è molto ed è molto importante – piuttosto viene misurato in base alla capacità progettuale per il futuro, in base a quanto sapremo fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Per quanto riguarda gli impegni programmatici, non possiamo non concordare sull'importanza del trasferimento della gestione del personale amministrativo della giustizia dallo Stato alla Regione. Una proposta – sulla base del lavoro già predisposto dalla Commissione dei 12 – che ha un valore ben maggiore di quanto il progetto in sé già rappresenta.

Affidare alla Regione le funzioni amministrative degli uffici giudiziari del distretto, vorrebbe dire, infatti, definire un nuovo livello di collaborazione con lo Stato – anche nell'ambito di materie particolarmente significative come quelle riguardanti la giustizia – e, ancor più, vorrebbe dire che la Nuova Regione è capace di farsi carico di nuove iniziative.

Ciò, ovviamente, nell'ambito di quella collaborazione tra le due Province autonome che deve riguardare – lo ha ricordato il Presidente Dellai – anche altri settori strategici per il futuro della nostra comunità: dal settore del credito e della finanza a quello dei trasporti e della realizzazione del nuovo asse ferroviario attraverso il Brennero; dall'energia ai fondi per la non autosufficienza.

Per questo noi – come gruppo della Margherita – condividiamo gli impegni definiti dal Presidente Dellai nel suo intervento programmatico. E assicuriamo non solo il sostegno in aula ma anche un forte contributo in termini di elaborazione politica e di proposta.

Soprattutto per quanto riguarda il progetto strategico dei prossimi mesi: definire – assieme – un aggiornamento avanzato del nostro Statuto di Autonomia. A partire dalla definizione della Nuova regione come luogo di collaborazione tra le due Province che si esprime anche con la presidenza congiunta dei due Presidenti.

Due Province, politicamente responsabili dinanzi ai loro cittadini; autonome in quanto dotate di efficaci strumenti di autogoverno.

Due Province che raggiungono e trovano nella Regione un punto di convergenza esterna che è laboratorio, intersezione di esperienze, superamento dei reciproci limiti nella ricerca costante di un'interfaccia transfrontaliera che riporti “al centro” l'idea dell'Euroregione come nucleo alpino di un'idea europea che, nelle diversità, racchiude l'armonia di un'unità che non è mai omogeneità, quanto semmai sintesi plurale di diversità dialoganti.

E di qui, come lungo un percorso ripido e difficoltoso, ci accingiamo a discutere di Statuto. Uno Statuto che vorrà essere la carta costituzionale dell'autonomia europea di una regione alpina nel cuore dell'Europa, il manifesto di “valori saldi” nelle radici storiche – pur distinte – di tre etnie conviventi ma proiettate nel futuro di un mondo globalizzato e interconnesso.

Ha ragione il Presidente Dellai quando afferma, in una recente intervista, che non possiamo chiedere alle istituzioni di costruire le identità. Ma al tempo stesso non ha torto chi sostiene che è proprio dentro istituzioni

costruite insieme, condivise, che – ripeto: pur nella reciproca differenziazione – si possono costruire prospettive di convergenze di identità diverse.

Ebbene, se questi sono i presupposti e gli obiettivi, lo Statuto dovrà essere un il risultato di un lavoro trasparente e aperto a tutta la comunità regionale, alle sue istituzioni di base, al suo mondo associativo, al tessuto economico, alle due Università e ai numerosi enti di ricerca. Oltre che – elemento che sarà essenziale – alla società civile regionale: una realtà comunitaria che (pur differentemente strutturata, pur composita) dovrà essere unita nel fine che intende perseguire e raggiungere: ovvero una nuova carta costituzionale dell'autonomia.

Per questo percorso, dovremmo insieme – Giunta e Consiglio, maggioranza ed opposizione, delegazione parlamentare e forze politiche – individuare il luogo del confronto e della elaborazione. Dobbiamo trovare gli strumenti per mettere a confronto le forze della comunità che qui noi rappresentiamo.

L'obiettivo è quello di raggiungere un risultato ambizioso. E per fare questo dobbiamo tener conto della duplice esigenza che la nostra storia e i vincoli statutari ci impongono: la piena salvaguardia delle esigenze della democrazia e insieme il rispetto delle ragioni di identità e di tutela dei gruppi etnico-linguistici storicamente insediati.

Dobbiamo, infine, essere consapevoli che questo processo statutario e identitario è in fondo destinato a rappresentare un passaggio storico per la nostra terra.

È un passaggio che ci chiede di riprendere a tema le ragioni di ciascuno e degli altri, facendo in modo che ciascuno – pur senza fame motivo di scontro ideologico – possa portare il proprio apporto. Un percorso che non può non riconsiderare, in termini di modernità, le radici, i valori, l'orgoglio identitario delle singole comunità che formano la comunità regionale.

Un'autonomia dinamica, proiettata nel futuro. Che sappia rafforzarsi partendo dall'originaria intuizione degasperiana, ma anche dalla testimonianza e dalla battaglia politica di chi – come Silvius Magnago – ne aveva chiesto un'applicazione più rispettosa delle minoranze.

Sino al progetto di Bruno Kessler che, già alcuni decenni fa, ne definiva i pericoli, i limiti e le necessarie vie d'uscita. Proprio Bruno Kessler, nel 1973, parlava – cito – di “Regione che non divide nell'amministrare ma unisce nel progettare”.

Questa, oggi, è già la nostra strada. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Damit setzen wir die Sitzung um 15.00 Uhr fort.

Die Sitzung ist geschlossen.

(ore 13.07)

(ore 15.00)

VORSITZ: PRÄSIDENT PAHL

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAHL

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet.
Ich bitte um den Namensaufruf.

PINTER: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat der Abg. Bondi.

BONDI: Intervengo a nome e per conto del gruppo dei D.S., per sostenere le ragioni che qualche consigliere ha ritenuto, come la collega Kury, forse non conformi a statuto e su questo non vi è alcun dubbio. Evidentemente quello che abbiamo cercato di fare e lo rivendico come gruppo della sinistra democratica riformista, che già da tempo aveva posto le basi e le condizioni perchè la regione divenisse quella che poi oggi Dellai ha chiamato la regione condivisa o del dialogo, proprio perché è da tempo che noi riteniamo che questo ente possa occuparsi di quello che è il fattore più importante della convivenza etnica in questa parte di terra.

Quindi se noi oggi arriviamo a quella che è stata poi definita staffetta, con un termine improprio e forse non proprio positivo, credo che sia per le ragioni che negli anni, fin dalla Presidenza della collega Cogo, abbiamo cercato di portare avanti, proprio per una ragione legata al fatto che noi non riteniamo che questa regione sia un ente inutile, così come non riteniamo neppure che questa regione debba rimanere quella che è stata negli anni, senza più né toccarla, né modificarla.

Noi riteniamo invece che il percorso avviato in questa legislatura con la Presidenza Durnwalder ed ora con la Presidenza Dellai, possa essere l'inizio, poi magari suggellato dal punto di vista giuridico, con le modifiche dello statuto, se, come noi riteniamo, ci possono essere tutte le condizioni per arrivare a questo tipo di nuova prospettiva, un percorso che è stato avviato nella scorsa legislatura, grazie anche al nostro impegno politico e che oggi trova alcuni risultati che noi riteniamo positivi.

Certo non ci si deve fermare qui, non possiamo pensare che questo sia il traguardo di quel lavoro iniziato la scorsa legislatura, riteniamo pure che le prospettive offerte per questa seconda parte di legislatura possano essere prospettive che il Presidente Dellai sarà cogliere, oltre a quanto indicato nella sua dichiarazione programmatica e mi permetto di ricordare alcuni punti in cui la Regione può e deve proseguire in un percorso, che è quello di condivisione, di dialogo, ma anche di rafforzamento di quelle che sono le competenze che rimangono alle regioni, fermo restando che siamo assolutamente convinti che alcune funzioni amministrative siano poi il sostegno fondamentale di questa regione.

Uno dei punti su cui qualche ragionamento andrà ancora fatto, lo ha detto anche il Presidente nelle sue dichiarazioni, è la necessità di una compiuta realizzazione dell'ordinamento degli enti locali, anche perché vi è la partita dei segretari comunali, come ricordato dal Presidente Dellai, che merita qualche approfondimento, non solo e non tanto per i contenuti relativi all'organizzazione dei segretari comunali, rispetto al fatto che necessariamente si debba andare

verso un superamento della figura del segretario comunale, intesa come tutore della legalità, proprio perché si è modificato il quadro in cui operano questi funzionari dei comuni.

Al di là della questione dei contenuti, su cui in questi due anni molti passi avanti sono stati fatti, credo che un ragionamento vada fatto e la questione vada approfondita, rispetto proprio alla questione giuridica che la Corte costituzionale ha sollevato relativamente alla fattispecie dei segretari comunali, ma che pone alcune questioni importanti sul piano giuridico e non un caso – credo – che nelle sue dichiarazioni il Presidente Dellai abbia fatto riferimento a questo aspetto, non solo come questione legata al contenuto della norma che andremo a modificare, ma anche agli aspetti giuridici.

Se è vero, come è vero, che già in altre occasioni la regione ha “delegato” competenze proprie alle due Province, è anche vero che da un lato si trattava di competenze che avevano una valenza inferiore rispetto a quella che stiamo andando a toccare adesso, ma dall’altro lato si è trattato di leggi che non hanno poi trovato l’impugnativa da parte di nessuno e quindi mai passate al vaglio della Corte costituzionale. Cosa invece che non è accaduto per la norma relativa ai segretari comunali, dove tolta di mezzo la questione su cui poi l’assessore competente che, per mantenimento dei patti che hanno dato vita a questa legislatura, sarà l’assessore Gneccchi per quanto riguarda gli enti locali, ma tolta la questione del contenuto che verrà valutata nelle sedi opportune, in questa sede forse in qualche ragionamento, una qualche puntualizzazione rispetto alle questioni sollevate dalla Corte costituzionale merita di essere fatta, anche perché evidentemente la sentenza della Corte non tocca solo la questione dei segretari comunali, ma si estende alla questione più importante, anche dal punto di vista della valenza giuridica, della possibilità per la Regione e per questo ente di delegare materie che gli sono proprie.

La sentenza che merita un maggior approfondimento, anche da parte degli uffici legislativi e giuridici della Regione, ci dice, in merito all’impugnativa fatta per quanto riguarda la legge sui segretari comunali, leggo testualmente: *“La legge ha attribuito alle due Province autonome il compito di disciplinare la materia con proprie leggi, sia pure rispettando da un lato l’autonomia organizzativa dei comuni – perché non poteva essere diversamente – e dall’altro i principi generali enunciati dalla stessa legge regionale.”* Aggiunge però: *In tal modo la norma impugnata ha sostanzialmente demandato alle Province l’esercizio di una potestà legislativa attribuita dallo statuto alla Regione.”*

Questo è importante, perché se nella prima bozza di questa proposta di legge, di fatto si delegava sic et simpliciter, nella seconda, quella impugnata, sono stati inseriti alcuni paletti, però il problema che pone questa sentenza non è tanto l’ampiezza dei paletti, cioè più o meno stretti entro cui far passare la normativa che ci interessa, per come può essere letta, magari può essere interpretata diversamente questa sentenza, dice che paletti stretti o paletti larghi è una competenza che la Regione non può delegare alla potestà legislativa delle Province.

L’assenza di una previsione statutaria al riguardo esclude che uno degli enti dell’ordinamento regionale, aventi potestà legislativa, possa delegarne l’esercizio ad altri enti ed interviene la Corte anche per dire, perché la Regione

si è costituita avanti la Corte costituzionale, che la resistenza della Regione non spiega per quali ragioni debba necessariamente discendere il potere della Regione di delegare alle Province potestà legislative in materia di competenza regionale. Si può pertanto prescindere dal rilievo per cui lo statuto, attraverso la ricordata struttura del Consiglio regionale, intende garantire che l'esercizio delle funzioni legislative regionali avvenga entro un quadro di raccordo fra le diverse esigenze espresse dalle rappresentanze provinciali, ma questa finalità sarebbe l'evidenza contraddetta, ove queste funzioni fossero delegate a ciascuno dei due Consigli provinciali.

Quindi nel riprendere in mano la materia dei segretari comunali, non per quanto riguarda il contenuto, ma anche da questo punto di vista, forse una qualche valutazione andrà fatta per evitare, posto che ci potrebbe essere un secondo ricorso alla Corte costituzionale, anche l'ipotesi di mantenere in capo al Consiglio regionale questa competenza e legiferare in questa sede, demandando poi, per quanto riguarda l'organizzazione del resto, alle due Province, laddove le due Province, rispetto a questa materia, intendano disciplinare diversamente la figura del segretario comunale, in un modo nella provincia di Bolzano, in modo differente nella provincia di Trento.

Credo che questa sia una prima questione, non è un caso che sia una delle prime sollevate anche dal Presidente Dellai, su cui possiamo ragionare e lavorare rispetto non solo alla Regione come ente politico di dialogo tra diverse popolazioni, ma anche proprio sotto il profilo giuridico, per capire se e cosa può rimanere di competenza anche legislativa di questo ente e cosa invece può essere demandato, non delegato evidentemente alle due Province.

Un'altra questione su cui si è fatto molto, credo che l'assessora Stocker abbia portato a casa un ottimo risultato, insieme a tutti noi, rispetto alla questione del welfare, è però che forse anche qui possiamo ancora approfondire un ragionamento ed esser più incisivi, tenuto conto e assumendo come dato l'invarianza delle entrate tributarie ed extratributarie, per cui comunque dovremmo riuscire a sfruttare tutti i margini finanziari per rendere la riforma che è stata approvata da questo Consiglio, più pesante nel senso positivo del termine, sia con interventi di natura assistenziale, allargando anche gli assegni familiari regionali, sia con interventi volti a costituire delle posizioni contributive certe e non discontinue di previdenza fondamentale o complementare.

Altro aspetto e altro punto su cui possiamo ancora fare qualcosa in questa seconda parte di legislatura, è relativamente alle materie cooperazione e credito. Di questo il Presidente "incaricato" ha detto molto e condividiamo il ragionamento fatto all'interno delle due dichiarazioni, in materia di infrastrutture per lo sviluppo del trasporto ferroviario, anche su questo si è detto molto nelle passate legislature, credo che ancora si possa fare, perché vi sono, al di là delle questioni giuridiche e delle competenze specifiche, questioni che riguardano l'interno bacino della Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, sul quale evidentemente il dialogo e la convivenza hanno un senso e una ragione nella misura in cui poi portano a dei risultati effettivi per le nostre popolazioni, altrimenti rischia di rimanere una discussione tra addetti ai lavori.

Credo che si possa fare qualcosa di più anche in materia di politiche per la valorizzazione dello spazio alpino; anche da questo punto di vista non vi

è diversità di lingua che tenga, i problemi sono gli stessi, le aspettative sono le stesse, la qualità della vita per i residenti ed anche per i turisti che in questa regione vengono sono tali, per cui credo che questo spazio politico e giuridico possa poi essere riempito anche con risultati sotto il profilo di questioni concrete, come è sicuramente l'ambiente in cui viviamo.

Molto si può fare in questa seconda parte di legislatura, anche perché mi pare che vi sia un disegno di legge in questo senso, è relativo alla questione sul personale, è vero che ormai dal migliaio circa credo che fossero i dipendenti della Regione non più tardi di 10, 12 anni fa, siamo passati a circa 350 dipendenti, però credo che, al di là del numero, si possa fare molto per incentivare e non far pensare a chi lavora in questo ente che sia una sorta di vagone ferroviario posteggiato su un binario morto, in attesa solo di passare in pensione, senza neppure un turn-over, che invece credo possa dare maggiore funzionalità anche per la nuova visione che abbiamo della Regione a questo livello giuridico istituzionale.

Non solo per quanto riguarda coloro che lavorano nelle camere di commercio e soprattutto se non per questioni di importanza politica, ma anche per coloro che lavorano all'interno dell'amministrazione della giustizia che si fa nelle competenze dei giudici di pace. Lo dice chi esercita un certo tipo di professione, non vi è alcun dubbio che vi è una differenza sostanziale anche dal punto di vista logistico tra i giudici di pace che operano in questa regione e quelli che operano fuori da questa regione, però credo che da questo punto di vista si possa fare molto e meglio.

Forse, non me ne voglia il cons. Mosconi, ma se, come ci auguriamo, questo governo sarà più sensibile all'autonomia e quindi permetterà alla Commissione dei 12, alla quale non è stato permesso di lavorare in questi ultimi 5 anni, durante i quali pochissime norme di attuazione sono state poi emanate dal Governo e non certo per mancanza di volontà da parte del Presidente della Commissione, ma per mancanza di volontà da parte del Governo che per certi versi ha limitato le ragioni della nostra autonomia.

Noi confidiamo che la prossima Commissione dei 12 possa tornare a lavorare come ha lavorato negli anni passati, a prescindere da chi la presiederà e da come sarà composta, perché riteniamo che ci siano alcune materie, come quella che riguarda i giudici di pace in cui possa dare un proprio importante contributo. Da questo punto di vista credo che forse anche l'Alto Adige/Sudtirolo possa rivedere le posizioni un po' rigide avute in campagna elettorale, ma in campagna elettorale si pigia sempre sull'acceleratore, possano far sì che le norme riguardanti i giudici di pace possano trovare un loro positivo risultato.

Aggiungo in chiusura di questo breve intervento, anche perché poi sarà nel corso dei lavori che vedremo se riusciremo a dare dei risultati positivi alla fine della legislatura, un augurio di buon lavoro al Presidente, al vice Presidente e agli assessori. Dicevo prima che, parlando di segretari comunali – sarà poi il Presidente nella sua prudente valutazione, se verranno rispettati gli accordi presi all'inizio della legislatura – quando ancora svolgeva l'incarico politico di segretario dei D.S., sarà la cons. Gnechi a presiedere la competenza degli enti locali e delle riforme riguardanti questo specifico settore e alla quale, assieme a tutto il resto della Giunta, facciamo i nostri auguri di buon lavoro. Speriamo che questi due anni e mezzo ci permettano di

concludere positivamente sia il rispetto alla questione politica, ben raffigurato dal Presidente Dellai in una regione condivisa, sia le questioni di carattere più strettamente giuridico che riguardano le competenze che ancora possiamo esercitare, sia anche per quanto riguarda alcuni risultati, come la riforma sull'assistenza e altre riforme, che speriamo di poter poi portare come consuntivo di un bilancio a metà legislatura positivo e ci auguriamo, sotto la guida del Presidente Dellai, ancora maggiormente fruttifero per questi due anni e mezzo che ci separano dalla fine della legislatura. Grazie.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abg. Mosconi. Er hat das Wort.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Intervengo anch'io per esprimere alcune riflessioni sulla relazione di programma del Presidente designato, avendo deciso anche di fare una selezione all'interno di questa relazione. Molti dei colleghi che mi hanno preceduto si sono occupati, come il collega Bondi, in modo abbastanza dettagliato dei contenuti programmatici che stanno nella relazione del Presidente, contenuti che, per quanto è rimasto ancora di competenza sia legislativa che amministrativa in capo alla Regione, non posso che condividere e preferisco occuparmi di un contenuto più spiccatamente ideale e politico, se così lo posso definire, anticipando subito che per una parte sia di analisi che di valutazione attuale, mi differenzia dalla visione politica del Presidente, per altra parte invece mi trova profondamente convinto.

Quindi mi sforzo, come sempre, di ricercare all'interno di una prospettazione di attività politico-amministrativa, quei punti che possono realizzare condivisione sia per quanto riguarda la visione politica, sia per quanto riguarda la capacità di attuazione di quello che si va a definire, a livello di intento, in una relazione programmatica come quella che ci è stata presentata.

Mi soccorre anche la stampa di questa mattina, per entrare in questo tipo di valutazione politica, in un passaggio dell'articolaista Enrico Pucci che si rifà a delle dichiarazioni testuali riportate dall'allora Presidente della Provincia Bruno Kessler, nei confronti del quale sempre più si rincontrano rivendicazioni di paternità politica, magari a sproposito il più delle volte, ma in questo caso penso non si possa mettere in discussione, perché la citazione è testuale, dove affermava all'epoca, parliamo di qualche decennio fa evidentemente, che la politica ha il compito di ridare un senso alla comunità regionale.

Un'affermazione che è ancora di una grandissima attualità, penso di poter dire con profonda convinzione e l'argomento dell'autonomia mi ha sempre affascinato e mi appassiona tuttora e mi ha anche occupato dal punto di vista del mio impegno politico, trovandomi in perfetta sintonia con questa affermazione. Penso di dover richiamare anche un articolo che ho pubblicato qualche anno fa e che non potrebbe meglio esplicitare il mio pensiero su questo argomento. Il titolo era. "Il senso della Regione, oggi come ieri la convivenza". Fra l'altro noto con molto piacere che quello della convivenza è un argomento al quale tutti i colleghi hanno fatto riferimento e questo sta a dimostrare che è ancora grandemente di attualità questo concetto.

Scrivevo – e sono ancora convinto – che l'autonomia delle Province di Trento e di Bolzano è nata da una Regione, il cui scopo primario ed irrinunciabile è quello di garantire una convivenza dinamica, solidale e

costruttiva tra le popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina. Separare le due Province, privandole della casa comune, rappresentata dall'istituzione regionale, equivale a cadere vittime di una pericolosa illusione: quella di credere che esse possono rafforzarsi, sciogliendosi da questo legame, dal quale e per il quale sono invece state generate. L'illusione consiste nell'idea che assorbendo definitivamente dalla Regione tutte le competenze ed esercitandole in modo del tutto autonomo, le due Province possano poi giustificare la propria peculiarità e specialità anche sul piano politico. Se nonché politicamente l'autonomia delle Province trova la sua ragion d'essere, non solo originaria, ma anche attuale, solamente nella Regione. Voglio dire che a legittimare politicamente l'autonomia non potrà mai essere solo l'efficiente utilizzo delle competenze e le relative risorse a livello provinciale, ma un solido ancoraggio al quadro regionale e all'istituzione creata per garantire, alimentare e promuovere a tutti i livelli la convivenza fra le comunità che popolano questo territorio.

Il senso profondo dell'autonomia, così come l'avevano concepita Degasperi e Gruber nel 1947 e poi gli autori del primo statuto, sta nella ferma volontà di perseguire l'obiettivo di una convivenza a 360 gradi, tra i diversi gruppi linguistici ed etnici residenti in questo lembo d'Italia, d'Europa e delle Alpi. Un obiettivo che erroneamente molti ritengono già raggiunto, mentre in questo mezzo secolo esso è stato solo parzialmente realizzato ed ha tuttora bisogno di essere favorito ed accompagnato.

Cerchiamo allora di comprendere bene, al di là di ogni retorica, cosa significa oggi convivenza nell'ambito della nostra regione. C'è dialogo e ci sono rapporti solo in presenza di questioni e di interessi comuni e perciò in un sentire di fondo che appartiene ad entrambi gli interlocutori, i quali, pur consapevoli di essere diversi, avvertono tuttavia l'esigenza e l'importanza di collaborare.

Questo è un concetto che è veramente ancora di estrema attualità. Voglio anche precisare, tanto per non essere frainteso, che non ho mai dubitato sulla necessità e sulla opportunità dell'applicazione dell'art. 18 dello statuto, il quale – come sappiamo tutti – dice tuttora che la regione esercita le proprie competenze, le proprie funzioni in via di norma delegandole alle Province. Non posso che essere d'accordo che l'attività amministrativa sia stata gradualmente nel corso della storia, trasferita in capo alle regioni, non l'ho mai messo in discussione.

Sono tuttora in difesa di un concetto che è un momentino più alto, ideale, più pregnante dal punto di vista politico del ruolo che la Regione ha avuto, ha tuttora e dovrebbe avere anche pro futuro, un'immagine come fosse lo scrigno della nostra autonomia, considerando la nostra autonomia un bene, un vero e proprio tesoro che vale la pena difendere all'esterno, in un ambito che è stato quello originariamente disegnato da Degasperi e Gruber, che è quello regionale, anche se mi rendo conto che ci sono dei colleghi che si sono già espressi e la pensano in modo completamente diverso.

Penso di recuperare l'invito fatto dal Presidente nel dire, anche in termini critici, che è opportuno che quando si parla di cose così importanti, di strategia, di futuro, di prospettiva del nostro essere Regione autonoma o provincia autonoma, ognuno possa farlo nel modo più schietto e sentito e condiviso possibile.

Quindi mi sentirei di dire che in questo senso gli interessi che possono essere l'aspetto comune che va a convincere sia le popolazioni dell'Alto Adige che quelle del Trentino a convivere in una realtà regionale ci sono e sono abbastanza evidenti. Qualcuno ha fatto degli esempi pratici che ho sempre condiviso e che ho citato nei miei interventi precedenti e penso di poter riproporre anche in questa sede.

Si è fatto riferimento alla necessità di tutela dell'ambiente; il collega Bombarda nel suo intervento si è riferito alla proposta presentata dall'UNESCO di definire le Dolomiti quale bene appartenente al patrimonio naturale e dell'umanità. Questo è uno degli aspetti che ci proiettano sullo scenario europeo, se non addirittura mondiale e quindi è facile capire che in questo senso essere unità regionale è diverso che essere la somma di due entità provinciali. Così come riconosciamo tutti quanti che lo scenario di riferimento pro futuro sarà sempre di più quello europeo, rispetto a quello nazionale italiano e quindi anche in questo senso presentarci nelle relazioni con l'esterno come entità regionale, penso sia di comune interesse e di comune condivisione.

Quando dico questo, non è solo l'aspetto che anche io da trentino ho sempre sostenuto con molta schiettezza, nel nostro caso in particolare l'aggancio al quadro regionale è indirettamente una forma di salvaguardia della nostra autonomia, ma dico che in questi esempi che stiamo citando concretamente si realizza – a mio giudizio – un interesse diretto e immediato anche da parte della popolazione dell'Alto Adige e quindi delle istituzioni dell'Alto Adige e quindi ancora una volta la dimostrazione che il quadro regionale è proprio quel riferimento non solo geografico, ma culturale, storico e politico nel quale noi dovremo impegnarci su certi fronti importanti.

Per cui se nasce spontanea la domanda, come ha fatto il Presidente nella parte politica della sua relazione, alla ricerca di una identità regionale di rispondere alla domanda: ha ancora senso che esista una Regione? Dal punto di vista istituzionale sì, perché formalmente l'art. 1 dello statuto sta ancora scritto e parla della Regione, anche se poi con la modifica costituzionale del 2001 le cose sono cambiate. Ma se dovessi dare una risposta, per una serie di motivi che vanno al di là di quella che è la prima funzione che è quella della convivenza, perché non ci sono alternative, a mio giudizio, noi dovremmo confrontarci su una scena europea, nella quale ci si dovrà misurare con altre decine di minoranze etnico linguistiche che sono presenti nell'Europa allargata.

Abbiamo la necessità di esplicitare una forma di rappresentanza nei confronti dell'Unione Europea e quindi l'interesse comune dovrebbe essere proprio quello di ritrovarci assieme, nell'ambito regionale per svolgere questa importante funzione.

Abbiamo fatto riferimenti all'università, si può fare riferimento alla tutela della nostra salute, è immaginabile che si possa realizzare nel tempo un ospedale regionale che consenta di avere la congiunzione nell'ente stesso della regione di capacità progettuale e di impiego di risorse, ma anche la capacità di garantire servizi di primaria qualità, quando serve una certa massa critica dal punto di vista degli utenti della popolazione. Quindi un ospedale regionale dovrebbe stare, secondo me, in cima alle possibilità di intervento, fatte ancora da parte della regione nel contesto in cui la intendo. Il discorso è valido alla stessa maniera per quanto riguarda l'Università, varrebbe la pena farlo per

quanto riguarda il sistema delle comunicazioni, che non sono solo il tunnel del Brennero, ma è rappresentato anche dai trasporti aerei e dall'aeroporto.

È possibile che su alcune cose importanti, come quelle che ho cercato di citare ora e che si completa l'esempio con il discorso dell'energia, sul quale dedicherò due parole, si possa ancora ragionare in termini di ambito regionale e quindi andando a compiere, con i necessari aggiornamenti. Mi rendo conto che la storia non passa inutilmente, sono passati quasi 60 anni, andremo a celebrare nel 2008 dal primo statuto di autonomia, quindi quando il Presidente parla di autonomia dinamica, di aggiornamento, di prendere coscienza che alcune modifiche anche sostanziali sono state fatte sono perfettamente d'accordo, ma quando ci si proietta sul futuro e si deve sforzarsi di immaginare un ruolo che è opportuno venga svolto da parte della Regione, il discorso si fa più problematico e più difficile.

Devo anche ricordare che sia da parte dell'allora maggioranza – parlo della passata legislatura – e della minoranza sono stati fatti degli sforzi per immaginare, nel momento in cui si andava a completare il trasferimento delle competenze dalla Regione alle due Province, lo sforzo di dire che ruolo è opportuno che svolga ancora la Regione nella nostra realtà. Sono stati scritti dei libri, sono stati fatti dei convegni, sono stati fatti sforzi anche di elaborazione di idee, però dobbiamo riconoscere che purtroppo nulla di questo ha portato ad una proposta organica, definitiva sulla quale cominciare a ragionare, mi auguro che questo sia uno dei punti sui quali il Presidente, in questo ultimo scorcio di legislatura, possa impegnare se stesso e le sue capacità, ma possa impegnare anche in termini di compartecipazione i consiglieri regionali e soprattutto quelli di opposizione.

Facendo riferimento all'energia, perché sento parlare da molti colleghi, l'auspicio è che con il nuovo governo siano ottenute dalle nostre due Province, perché dobbiamo ragionare di competenze delle Province, maggiori garanzie sulle possibilità che la risorsa primaria che ci riguarda che è l'acqua, possa essere in prima istanza utilizzata in termini positivi e quindi con ricadute sul benessere delle comunità di riferimento proprio dalle due Province. Non posso che essere d'accordo, lo sono sempre stato, lo sarò ancora, ma mi permetto di dire che sarà un problema molto più complicato e difficile di quello che si possa intuire, stando tra l'altro anche a certe dichiarazioni che abbiamo sentito da autorevolissimi esponenti del governo di centrosinistra, che se ne occupa in prima persona per quanto riguarda questa materia.

Quindi l'obiettivo è sicuramente condivisibile, lo sforzo nostro sarà anche rivolto su questo obiettivo con profonda convinzione, ma non sarà sicuramente una cosa semplice, è importante prenderla in mano immediatamente, perché ci sono scadenze e tempi che si stanno consumando.

Nella relazione, alla luce di tutto questo, ecco il punto sul quale posso dire che si differenzia un po' la visione politica, su quanto è stato finora realizzato a livello di modifica costituzionale, di modifica statutaria, eccetera, si sono realizzate delle situazioni dalle quali è necessario ora ripartire, che vedono ormai consolidato un certo assetto della nostra autonomia, anche se lo statuto non è ancora stato adeguato e penso che uno dei motivi principali per i quali il Presidente ne parla nella sua relazione sia proprio anche questo.

Il Presidente parla in modo anche abbastanza insistente, come è stato fatto anche da parte del Presidente Durnwalder nella prima parte di legislatura, di uno spazio di dialogo, di uno spazio di confronto, di uno spazio di collaborazione.

Non so se ho inteso bene, ma avrei piacere che fosse un momentino più preciso su questo il Presidente, detta così sembrerebbe che si dovesse ripartire da zero, perché si deve parlare di necessità di dialogo, di confronto e di collaborazione fra soggetti distinti nelle loro identità giuridico istituzionali. Penso non sia questo il pensiero del Presidente, perché allora verrebbe da dire: la casa comune della nostra realtà autonomista che è la Regione, esiste tuttora, andiamo all'interno di questo ambito di autonomia a ricercare le forme più adeguate di confronto, di dialogo e di collaborazione andando anche a vivere assieme. È diverso dire che si collabora fra due enti diversi che dire che siamo soggetti sia pur differenti all'interno di una stessa realtà autonomistica, che guarda al futuro e si pone obiettivi diversi da quelli del passato, che devono sforzare la capacità di elaborazione di tutti per dire: la nostra Regione che ha una funzione – per me – importantissima, per quanto riguarda la salvaguardia e la valorizzazione della nostra autonomia, che si pone degli obiettivi di prospettiva, in futuro, di un certo rilievo, sui quali devono convintamente intervenire le parti, anche se differenziate come si continua a dire e che sono rappresentate attualmente dalle due Province.

Dialogo, confronto e collaborazione giustamente il Presidente le invoca anche per quanto riguarda la modifica del nostro statuto e per quanto riguarda anche certi appuntamenti che ci attendono a breve, mi sto riferendo al referendum confermativo della modifica costituzionale del 2005. Sono valutazioni che intervengono in un momento di con testualità che può essere anche intesa anche in termini positivi.

La necessità di modificare il nostro statuto peso sia condivisa da tutti, io la condivido ed accolgo in termini positivi l'invito fatto anche dal Presidente, che è una necessità che non deriva solo dall'adeguamento dello statuto alla modifica costituzionale già avvenuta nel 2001, in quella, se dovesse essere approvata, del 2005, ma che può anche rispondere a quelle esigenze che abbiamo tutti manifestato di aggiornare dal punto di vista storico e di prospettiva il nostro sistema autonomistico fino a quella che è la griglia normativa della gestione del governo della nostra autonomia.

Allora ci troviamo di fronte ad una scelta che, per quanto riguarda la nostra realtà regionale, la voglio mettere sul tappeto, è di estrema importanza. Non ho il tempo di dilungarmi sulla disamina di quella che è la modifica costituzionale, fatta dal Governo di centrodestra, so che da parte dell'attuale maggioranza di centrosinistra esistono molti punti critici, fino ad iniziative esplicite ed anche organizzate sul territorio, che invitano a votare no e quindi a negare che questa legge costituzionale possa entrare in vigore.

MI permetto sommessamente di far rilevare che, al di là di quello che si può pensare dal punto di vista strettamente politico e di appartenenza, la riforma costituzionale contiene una previsione che è di estrema importanza per quanto riguarda la nostra realtà autonomistica, che è quella che prevede che lo statuto non possa essere modificato, se non con l'intesa fra lo Stato ed i governi locali, che vuol dire governo delle due Province e governo della Regione.

Indubbiamente se ragioniamo dal punto di vista dell'interesse, non tanto della convenienza o dell'egoismo, ma dell'interesse come concetto alto della nostra realtà autonomistica, dovremo dire che è una norma da salvaguardare, quindi si dovrà capire come si comporteranno sia i nostri parlamentari, sia i nostri politici regionali – dico regionali per voler volutamente comprendere la Provincia di Trento e quella di Bolzano – quando sarà il momento di esprimerci su questo referendum. Se rimanesse questa previsione contenuta nella legge di riforma costituzionale, penso che da parte reciproca, anche se una certa diffidenza da parte delle forze politiche di centro sinistra è sempre stata manifestata ostentatamente nei confronti del governo di centrodestra, fino a dichiararlo inaffidabile, un governo nemico dell'autonomia, eccetera.

Non ho il tempo di fare la difesa del governo che è stato, penso di poter dire, quando ho cognizione di causa ed ho conoscenza diretta, che non sempre le cose stanno come si vuol farle apparire. Questo che ho appena citato è una conquista estremamente importante dell'autonomia, che consente di blindare quello che si è finora ottenuto. Se non ricordo male, al momento dell'approvazione della legge di riforma costituzionale ci sono stati dei parlamentari che si sono astenuti, dando con questo volutamente un segnale di attenzione e di apprezzamento per quanto è stato fatto a livello regionale, altri parlamentari che invece hanno votato contro.

Lo cito perché sarà uno dei passaggi anche questi che ci obbligherà, come è giusto che sia, a ragionare sulla nostra realtà autonomistica, su ciò che potrà e dovrà essere e questo dipende evidentemente dal legislatore regionale prima di tutto, anche se sappiamo che dal punto di vista del governo e pratico i poteri stanno quasi per intero nelle mani delle due Province.

Solo per dovere di verità, perché ci tengo molto a queste cose, è stato fatto più volte un riferimento a quelle che sono le competenze residue in capo alla Regione e su ciò che è stato fatto sia dall'esterno che dall'interno per sviluppare, per valorizzare queste competenze e per legiferare in merito anche a queste competenze.

Si è fatto riferimento alla norma di attuazione che compete alla Commissione dei 12 – che presiedo penso ancora per qualche giorno – alla regionalizzazione delle funzioni amministrative e della giustizia del Trentino-Alto Adige e quindi su questo ci possiamo capire, ma mai potrà esserci una delega delle funzioni giurisdizionali. La Regione potrebbe essere un banco di prova, anche nei confronti delle altre regioni a statuto ordinario, quella di sperimentare sul proprio territorio una funzione delegata nel campo specifico della organizzazione degli aspetti amministrativi, che vuol dire organizzativi, personale, strutture, supporto, eccetera, ai presidi giudiziari della nostra regione.

Contiene anche un'altra parte molto importante, che è quella per cui le sedi giudiziarie, che sono un aspetto che hanno sempre preoccupato tutti, non sarà più il governo da solo a decidere, ma sarà un'intesa attraverso la norma di attuazione fra lo Stato e le regioni.

Il percorso della Commissione è stato concluso e completato fino ad ottenere un parere, da parte del ministero della giustizia, perfettamente conforme alla proposta fatta dalla Regione in questo caso, di norma di attuazione e quindi penso di poter dire che va, se si vuole riconoscere in termini

di esclusiva ed obiettiva verità, a favore di un governo che non si è certamente dichiarato nemico dell'autonomia.

Per completezza di informazione, non ho problemi a riconoscerlo, ci sono altre situazioni nelle quali la Commissione ha positivamente istruito ed a fatica anche determinate norme di attuazione di una certa importanza, che poi purtroppo non sono approvate al Consiglio dei ministri, ma è inutile stare qui adesso a recriminare.

Il pensiero che ho sempre avuto, nel rispetto massimo del ruolo istituzionale che si va a ricoprire, anche al di fuori dei nostri confini, è stato quello di puntare su una fattiva e concreta collaborazione quando ci si impegna, mi sentirei di mutuare quasi dal mondo cooperativo uno slogan che è sempre stato molto efficace e che ha fatto sempre molto presa sulla popolazione "insieme si può". Mi sentirei di dire che anche facendo politica di alto livello, politica nobile di prospettiva, di strategia futura, si possa ancora ragionare in termini di collaborazione, convinti che insieme si possono fare cose importanti.

Evidentemente su questo fronte deve esserci la disponibilità reciproca, non può essere un richiamo alla responsabilità, un richiamo alla disponibilità, un richiamo alla ragionevolezza solo da una parte, quando parlo di collaborazione parlo di parità anche di posizioni, di considerazioni, di partecipazioni e di disponibilità. È il pensiero finale con il quale voglio chiudere questo mio breve intervento, rimarcando ancora una volta ciò che ci differenzia per quanto riguarda il concetto di ambito regionale della nostra autonomia, forse non è che ci differenzia così tanto, però abbiamo fatto tante discussioni anche negli anni passati, ma nel voler anche concedere un atto fiducia per quanto contenuto nella relazione, rivolto non tanto all'esercizio di quelle poche competenze che ancora sono rimaste in capo alla Regione, ma nello sforzo che va ricercato comunemente, che è quello di identificare di comune accordo ruoli nuovi, politici e strategici della nostra autonomia, con la necessità di mettere mano alla modifica del nostro statuto che dovrebbe recepire questi importanti concetti.

Mi permetto di fare una raccomandazione al Presidente Dellai, ma anche al Presidente Durnwalder, perché sono i riferimenti principali del concreto governo della nostra autonomia, disponibilità massima nel ragionare assieme, sia sul futuro ruolo della Regione, sperando che ci sia più convinzione della reciprocità di questo importante obiettivo, a ragionare insieme anche sulla modifica dello statuto, a condizione però che venga riconosciuta pari dignità, pari opportunità e pari considerazione anche a quelle forze politiche che vengono sempre citate, considerate, richiamate di minoranza consiliare – io lo sono da sempre su questi banchi del Consiglio – non verrà meno la mia disponibilità, mi auguro però solo che sia riconosciuta e considerata nel dovuto modo anche da parte della maggioranza.

Non sarei sicuramente disponibile ai colpi mano, ai colpi di maggioranza, al far pesare i numeri che sono di portata bulgara, tanto per essere specifici e concreti in fase ultima del mio intervento, se c'è volontà di collaborare deve essere prima di tutto la maggioranza a dimostrarlo e dare gli spazi che competono a tutti, nell'elaborazione delle strategie di salvaguardia e di valorizzazione della nostra autonomia. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Der Abg. Catalano hat das Wort.

CATALANO: Il dibattito su quella che viene chiamata la staffetta, riapre la discussione sul senso ed il futuro di questa Regione. Questa Regione ha avuto un grande valore che va oltre se stessa e oltre l'interpretazione di quelle che furono le intenzioni che stanno dietro l'accordo di Parigi. Questo perché al di là delle intenzioni, se queste erano quelle di soffocare la maggioranza di lingua tedesca trasformandola in minoranza o altro, certo che la saggezza di tutti gli attori politici successivamente, ha fatto di questa Regione un modello di coesistenza pacifica. È stato un modello di coesistenza pacifica credo anche per chi chiese e tutt'oggi chiede legittimamente la indipendenza, quindi anche per chi questa Regione non l'ha accettata. Un modello che credo sia guardato in Europa e nel mondo come un modello di costruzione di un metodo non violento di messa in relazione di popoli, di etnie, di gruppi linguistici che altrimenti entrerebbero in conflitto.

Il valore quindi della Regione sta nell'alto grado di innovazione politica che confidarono coloro i quali questa Regione andarono a creare. Credo che oggi che discutiamo nuovamente del senso di questa Regione, alla luce del suo oggettivo svuotamento, dovremmo guardare ad un esempio, nel senso che la nostra Regione è stata esempio per tanti popoli di convivenza pacifica, credo che dovremmo tracciare un altro tipo di esempio che potrebbe esserci utile, oggi che abbiamo bisogno nuovamente di una grande operazione di innovazione politica.

Secondo me l'esempio francese di questi ultimi anni è interessante. Come sapete, in Francia la costituzione europea al referendum è stata bocciata, sapete che nello stesso tempo, negli ultimi mesi vi sono state delle grandi lotte di un grande movimento che si è battuto contro la precarietà, quelli che in Francia si chiamano CPE, contratti di prima assunzione, movimento fra l'altro vincente, perché quel disegno di legge è passato.

In che senso quando parlo di innovazione politica penso che la lezione francese possa esserci utile? Perché il fallimento di quel disegno di costituzione europea che è stato bloccato, messo in stand by dal referendum francese apre una grande critica, la critica ad un modo di costruire le case comuni, di costruire principi costituzionali, delegando questi ad una ristretta cerchia di esperti, l'Europa dei tecnocrati, invece vi è il bisogno che quando si costruiscono case comuni queste vengano fatte attraverso forme di partecipazione, di democrazia, di coinvolgimento.

Credo che il primo atto di innovazione politica, nel momento in cui discutiamo sulla Regione possibile, credo debba essere quello del massimo coinvolgimento democratico, della massima partecipazione possibile.

Condivido quella parte della relazione dove si dice: è sbagliato da un lato fissarsi una posizione di no, la Regione è dannosa e quindi aboliamo tout court e l'altra posizione che dice: la Regione non si tocca.

Penso che ripristinare quello che è finito di un periodo storico, che comunque si è concluso, non sia possibile, però nello stesso tempo non possiamo mantenere in vita una specie di finzione giuridica o quello che può apparire all'opinione pubblica come una finzione giuridica inutile e anche costosa.

Credevo che dobbiamo in qualche modo tentare di trasformare questa assemblea in un luogo di dibattito politico alto, capace quindi di coinvolgere, di farsi costruttore di dibattito che poi sia dibattito tra la gente, perché solo in questo modo noi possiamo capire qual è la regione possibile.

In sostanza, in questi due anni e mezzo, se non vogliamo avere incontri rituali in cui si viene sbuffando, perché si è frustrati anche come consiglieri, seppur retribuiti anche discretamente bene, c'è bisogno di sentire che stiamo svolgendo un ruolo utile e importante; in questo senso parlo di una costituente che partendo dalla lezione francese, ragioni di Europa da un lato e partendo dalla esperienza di quello che è stato il fallimento del primo tentativo di costituzione europea, tenti di costruire qui una sorta di statuto se condiviso, ma comunque costruito insieme alla gente dopo un dibattito. Anche questo che non si chiuda alle Commissioni dei 6, dei 12 o i rapporti tra gli esecutivi delle due Province, ma che crei dibattito tra la gente.

Credevo che se ragioniamo di innovazione politica e ragioniamo nello stesso tempo di costituzione europea e dell'Europa che vorremmo, non possiamo ragionare di un'Europa che non è possibile che sia soltanto un assemblaggio di stati, ma anche di un'Europa che sia in grado di essere un'Europa delle regioni, ma penso anche a regioni che non possono più essere racchiuse all'interno dei confini storici degli Stati. In questo senso condivido da un lato la relazione dove si parla di Regione condivisa e dall'altro lato che si veda partire dalle sedi naturali di collaborazione, quelle più vicine e sentite dalle popolazioni.

Questo parte da un ragionamento che non può che coinvolgere queste popolazioni, perché queste popolazioni insieme devono essere in grado di pensare all'Europa che vorrebbero e quindi al tipo di Regione che vorrebbero.

Ripeto, se questa Europa avrà un senso, non potrà non essere un superamento in qualche modo degli Stati nazionali e non potrà essere in qualche modo che costruzione anche di regioni differenti da quelle che oggi vediamo e che sono racchiuse nei nostri confini, che credo oggi si dimostrino, per molti versi, parecchio angusti.

Avevo toccato un altro punto, come esempio di come noi dovremmo ragionare all'interno di questi due anni e mezzo di legislatura regionale che ci rimangono ed avevo parlato, sempre riferendomi all'esempio francese, della precarietà. Ci si domanda cosa centra la precarietà con la nostra Regione, quando stiamo parlando di costruzione di un nuovo statuto, di nuove competenze? Riguarda anche pezzi di programma che vedo qui nella relazione del candidato Presidente, perché quando ragioniamo di costruzione di una nuova Regione, ragioniamo di quello che è possibile fare oggi, quindi qui ed ora.

Nella relazione si parla di previdenza integrativa regionale, quella attraverso la quale verrebbe prelevato il TFR dei lavoratori; di assistenza sanitaria integrativa, accenno soltanto, certo è un tema interessante, ma se questo tema vuol dire che bisogna pagare quello che prima si aveva gratis o invece vuol dire avere qualcosa in più a pagamento e in forma solidaristica rispetto a quello che si aveva, le due cose sono diverse. Non mi fermo a

questo, neanche al fondo per il sostegno della non autosufficienza, sono questioni che poi vedremo quando torneranno nei rispettivi Consigli provinciali.

Nella relazione si parla anche di forme di sostegno ai lavoratori per affrontare fenomeni connessi con la flessibilità del lavoro. Quando si parla di flessibilità ovviamente dobbiamo tradurlo, in questo senso penso all'esempio francese, dove i giovani il termine flessibilità lo hanno immediatamente tradotto in un termine più vero che è quello di precarietà. Si parla di un modello di sviluppo che sta mostrando qui, come in gran parte del mondo, i suoi limiti, un modello di sviluppo che qualifica il lavoro come merce ed il lavoratore come strumento per modificare la merce.

Credo che non possiamo, sempre in termini di innovazione, costruire politiche che accettino la regola che i profitti sono privati e che i costi sociali che quei profitti determinano, debbano essere pagati dalla fiscalità generale.

Credo che limitarsi con delle politiche che tendono a lenire il dolore della precarietà, ma non affrontano la patologia che è la precarietà, credo che siano politiche di corto respiro, politiche che non servono. Abbiamo bisogno di politiche anche a partire dall'ambito delle competenze regionali politiche che contrastino la precarietà, si tratta di ribaltare quel criterio secondo il quale riducendo diritti, ossia i diritti dei cittadini, penso ad un welfare che si va riducendo sempre di più, come i diritti del lavoro, questo noi riprendiamo competitività. I nostri lavoratori, le nostre lavoratrici sono quelli fra i peggio pagati in Europa, eppure viviamo un declino che per certi versi è impressionante.

Quindi credo che bisogna essere capaci di ribaltare anche luoghi comuni che la propaganda, in qualche modo, usata intelligentemente con parole che colpiscono come "flessibilità", ha poi determinato, anche dentro forze politiche del centrosinistra, un'idea che senza penalizzare i diritti non si riesce ad andare avanti, non si riesce ad essere competitivi.

Questo è un modello di sviluppo, quello della precarietà, che sta dimostrando la corda, ma toccando il modello di sviluppo e cercando di andare verso la conclusione e saldando la questione della precarietà con la questione della democrazia.

Penso alla questione che viene toccata abbastanza approfonditamente dell'Eurotunnel, cosiddetto, anche questa dell'Eurotunnel è una questione di democrazia. Vedo dettagliatamente nella relazione tutti gli assetti societari che si sono costruiti intorno a questa scelta e dall'altro lato l'intenzione di dare alle popolazioni interessate una concreta informazione.

A me sembra che democrazia non voglia dire informare le popolazioni di decisioni prese o degli assetti societari che si sono determinati, credo che, al di là che la scelta sia condivisibile o meno, le popolazioni vanno interrogate, si apre una discussione con le popolazioni prima di aver peso delle scelte e non dopo che le scelte sono state effettuate e alla vigilia addirittura dell'avvio dei lavori per il cosiddetto tunnel esplorativo.

Credo che qui stia il difetto e qui sta in qualche modo la falsa democrazia da cui noi dobbiamo uscire. E' inutile dire: faremo questo. Bisogna dire: si potrebbe fare questo, possiamo discutere, possiamo vedere cosa succederà, perché giusto o sbagliato che sia il tunnel, sempre ammesso che sia un tunnel, perché, a sentire le ferrovie dello Stato, tunnel così lunghi fanno

diventare pazzi i passeggeri e sono ingestibili dal punto di visto dello stesso trasporto di merci; quindi non parleremo di tunnel, ma semmai di tunnel spezzettato con una serie di risalite a cielo aperto.

È chiaro che questo comporterà delle modificazioni profonde nel territorio ed alla vigilia delle dichiarazioni delle Dolomiti come un bene dell'umanità. Ripeto, non entro nel merito se sia giusto o sbagliato, chiedo che dietro questo vi sia il coinvolgimento delle popolazioni, ma vero, cioè sentendo e discutendo. Questo è un modello di sviluppo di relazioni con le popolazioni, con i rappresentanti che possiamo definire democratico. Sequestrare e le scelte e informare correttamente sulle scelte sequestrate, credo non sia un esempio di democrazia e non credo sia utile a questa Regione.

In conclusione, se riusciamo a tenere insieme innovazione politica e democrazia, credo che per questa Regione ci sia un futuro e ci sia la possibilità di un modello di sviluppo condiviso e mi auguro che questa occasione venga colta ed ogni volta che questo ci sarà, ci sarà ovviamente il nostro contributo.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Catalano.

Das Wort hat die Abg. Ulli Mair.

MAIR: Danke, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Beim Anhören und bei erneuter Durchsicht der Regierungserklärung des designierten Präsidenten Dellai und eigentlich auch nach den verschiedenen Wortmeldungen man heutigen Vormittag habe ich den Eindruck gewonnen, dass die Region nicht nur in einer tiefen Krise steckt, sondern dass sie eigentlich zu einem Phantom geworden ist. Einige hier beschwören den unglückseligen Ursprung und den noch nicht seligen De Gasperi, andere weinen den verlorenen Kompetenzen nach. Im Bericht wird aber immer öfter auf die beiden autonomen Provinzen Bozen und Trient hingewiesen, als auf die Region selbst und alles in allem sind wir zum Entschluss gekommen, dass wir nur folgenden Befund ausstellen können: diese Leiche ist für uns nicht wiederbelebbar und der krampfhaft Versuch dazu vergebene Liebesmühe. Es wäre eigentlich ehrlicher zu sagen, die Region ist Geschichte. Jene, die noch an ihr hängen, sollen sie in lieber Erinnerung bewahren und jene, die sie nie mochten, sollten froh sein und auch die letzte Konsequenz ziehen, nämlich abschaffen. Ich hätte mir eigentlich erwartet, dass der nun abgetretene Präsident Durnwalder die Rolle als Liquidator ausgeübt hätte. Dem war leider nicht so. Auch er hatte nicht den Mut, einen Schlussstrich unter diese Region zu ziehen, obwohl wenn wir uns zurückerinnern vor zweieinhalb Jahren, da hat er im Wahlkampf selbst in dieser Tonart über die Region gesprochen. Ich möchte hier nicht falsch verstanden werden: auch ich habe nichts gegen eine Zusammenarbeit zwischen Südtirol und dem Trentino, dort nämlich, wo wir es für nötig halten und wo vor allem auch die Menschen etwas davon haben. Entscheidend ist für uns aber die Freiwilligkeit und nicht der Zwang. Dies gilt für die Bereiche Verkehr und Umwelt. Der Brennerbasistunnel – wenn er wirklich gebaut werden sollte –, wird auch auf das Trentino Auswirkungen haben. Diese gilt etwa für die südlichen Zulaufstrecken bzw. für die Streckenführung südlich von Salurn. Derzeit machen alle Institutionen Druck auf die Verwirklichung dieses Mammutprojektes, ohne dass den Bürgern aber glaubhaft die Sinnhaftigkeit

erklärt worden ist. Es bleibt der Eindruck, dass vor allem mit dem Bau des Brennerbasistunnels Geschäfte gemacht werden. Die Beteiligung der Region an Gesellschaften soll wohl belegen, dass sie wichtig ist. In Wahrheit könnte sehr viel eingespart werden, wenn auch die beiden Provinzen an die Stelle der Region treten würden, allerdings gingen dabei ein paar gut dotierte Posten flöten und die sind es nicht unwesentlich, dass die Region aufrecht erhalten wird. Beim Durchforsten der verschiedenen Verwaltungs- und Aufsichtsratsposten wird deutlich, dass die Postenbeschaffung für anderswo zu kurz gekommene Parteifreunde nicht unerheblich ist. Übrigens schafft die Regionalregierung selbst Posten, wenn auch nicht mehr so zahlreich wie früher. Hier möchte ich eine ganz konkrete Frage an den designierten Präsidenten Dellai stellen und ich erwarte mir auch eine klare Antwort: Auf Anfrage, ob die Bezahlung einer Vergütung an den Gemeinderatsvizepräsidenten in Brixen rechtens sei, hat der nun ausgeschiedene Assessor Amistadi dies negativ beantwortet. Trotzdem hat die Gemeinde Brixen in ihrer Satzung diese Möglichkeit vorgesehen und die Vergütung beibehalten. Unserer Informationen zufolge eilte nach der Antwort von Assessor Amistadi damals der Brixner Bürgermeister und Ex-Kollege Pürgstaller nach Trient und siehe da, plötzlich war das Rechtsgutachten nichts mehr wert und die Bezahlung einer Amtsvergütung an den Vizepräsidenten des Brixner Gemeinderates möglich. Das nenne ich politische Gefälligkeit im Rahmen der Regierungskoalition. Übrigens auch das Amt für örtliche Körperschaften der Provinz Bozen teilte uns schriftlich mit, dass es für eine Amtsvergütung an den Vizepräsidenten des Gemeinderates keine rechtliche Grundlage gibt. Wir erwarten uns daher, dass Sie der Gemeinde Brixen die entsprechenden Weisungen erteilen und sie auf dem Boden der Rechtsstaatlichkeit zurückholen. Zu Ihrer Kenntnis: wir haben die Angelegenheit auch dem Rechnungshof mitgeteilt. Es ist bezeichnend, dass der Südtiroler Landeshauptmann in Trient und der Trentiner Landeshauptmann in Bozen gewählt werden. Die sogenannte Stafette bzw. der Halbzeitwechsel wurden erfunden, um einen Ausgleich zu schaffen bzw. die SVP gnädig zu stimmen. Allerdings wird diese Neuausrichtung vom Großteil der Bevölkerung als Zustimmung zur Region gewertet. Dass Landeshauptmann Durnwalder der erste Südtiroler als Präsident der Region wirkte, passt wunderbar ins Bild der neuen SVP, die sich nicht nur mit der Region, sondern auch mit dem Staat voll identifiziert. Die Annahme höchster institutioneller Ämter im Staat belegen dies. Wir verfolgen diese Entwicklung mit Sorge, weil sie eine Abkehr vom Minderheitenschutz bedeutet. Ich habe jetzt zu Beginn gesagt, die Region ist zu einem Phantom geworden, nach einer Amputation gibt es Phantomschmerzen. Diese sind jedoch erträglicher als eine Dauerkrankheit. Wir sagen ja zu einer Zusammenarbeit mit dem Trentino, wir sagen Ja zu einer Europaregion Tirol, auch mit dem Trentino, wenn sie bereit sind, wir sagen aber Nein zu dieser Zwangsehe und zu dieser Region.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Mair.
La parola al cons. Chiocchetti.

CHIOCCHETTI: Grazie, Presidente. Signor Presidente, colleghe e colleghi, questa XIII Legislatura partiva, per quanto attiene alla Regione, con un

linguaggio forse improprio, all'insegna di una sorta di slogan: quello della cosiddetta *staffetta* tra i Presidenti della Giunta: metà legislatura con la Presidenza del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano e metà con quella del Presidente della Giunta provinciale di Trento.

Da subito vi sono stati interventi, interpretazioni, prese di posizione molto critiche su questa impostazione; paventati timori di banalizzazione dell'Istituzione regionale consegnata a due Presidenti che "a tempo perso", "nei ritagli del loro tempo" avrebbero dedicato impegno ed energie per la Regione.

Ebbene, credo che questi timori siano stati smentiti nei fatti.

Davvero con questa nuova impostazione si è data attuazione al nuovo disposto costituzionale secondo cui la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è "costituita" dalle Province autonome di Trento e di Bolzano.

E questo non poteva non tradursi in un grande salto di qualità nel processo di collaborazione tra le due Province sulla base di quel concetto di "*Bolzano con Trento e Trento con Bolzano*" di cui parlava il Presidente Durnwalder nel presentare il programma di governo per la prima parte della Legislatura.

E ancora, il trasferimento delle competenze autonomistiche dalla Regione alle due Province ha dato inizio ad un cammino comune tra Trento e Bolzano nell'impegno ad unire le forze verso obiettivi mirati e verso la loro realizzazione, interpretando un ruolo diverso che la Regione è chiamata a svolgere in questa fase storica: quello di "Regione condivisa" di cui ha parlato il Presidente Dellai nella sua relazione.

Ebbene, dicevo, quei timori sono stati smentiti nei fatti.

Molto lavoro è stato fatto durante la prima fase di questa XIII Legislatura.

Molte leggi, tra cui alcune di grande portata e significato.

Ricordo, tra tutte, la normativa sul "taglio" alle indennità dei consiglieri regionali. Una normativa su cui, peraltro, una volta approvata, nessuno ha parlato più di tanto, dopo aver, viceversa, sollevato il cosiddetto gran "polverone", ovviamente in senso negativo, prima della sua approvazione.

Una normativa che solo questa Regione in Italia ha adottato a fronte, semmai, di tendenze contrarie di altre regioni d'Italia.

La normativa poi importante sul pacchetto famiglia e sulla trasformazione delle IPAB.

Ancora, la riforma dell'Ordinamento dei comuni, con le misure tese ad innovare e modernizzare l'attività dei Comuni, qualificando il ruolo dell'amministratore e della struttura tecnica.

E così tante altre.

Dunque, molto lavoro con il nuovo assetto regionale, ben più corposo e consistente se paragonato a precedenti periodi.

Nel condividere il programma, di questa seconda parte della legislatura, esposto dal Presidente Dellai, ritengo che lo stesso si ponga sulla "lunghezza d'onda" di una continuità con la prima parte sia nel modo di interpretare il novo ruolo della Regione, sia nella sua impostazione programmatica.

Un programma che esalta quell'impostazione di collaborazione tra le due Province, quel nuovo modo di governare partendo dal presupposto che la

vecchia Regione va sostituita con un nuovo e rafforzato dialogo che si fonda, appunto, nella collaborazione tra le due Province autonome.

Ed ecco dunque, significativamente, indicati ulteriori obiettivi da perseguire e traguardi da raggiungere all'insegna di questa collaborazione istituzionale tra le due Province "con riguardo soprattutto alle situazioni nelle quali possa essere rinvenuto un rilevante interesse comune", così come indicato nella relazione del Presidente Dellai.

Ma ritengo di fondamentale importanza, in questa seconda parte della Legislatura, porre in essere un percorso di modifica dello Statuto di autonomia: questo, a mio avviso, dovrà caratterizzare davvero i prossimi trenta mesi della Legislatura, proprio per adeguare lo Statuto all'evoluzione dell'ordinamento in atto a livello costituzionale, comunitario e internazionale.

Un passaggio, questo, cui la relazione del Presidente non ha peraltro riservato quello spazio importante, diffuso e deciso, che mi sarei aspettato.

Dunque un invito ad intraprendere questa modifica ormai necessaria, con una forte sollecitazione a quell'annunciato pieno coinvolgimento dei Consigli provinciali e regionale, ma, soprattutto, quel coinvolgimento delle *"comunità e delle loro espressioni politiche, economiche, sociali e culturali"* come detto in relazione; e in tal senso molto preziosa per noi consiglieri del Trentino l'esperienza che stiamo vivendo con la Riforma istituzionale. Così come sottoscrivo in pieno e condivido profondamente il pensiero che *"a poco servono istituzioni comuni se non si rafforzano le comuni appartenenze e la percezione dei comuni interessi da parte delle persone"*.

Pur condividendo, come detto, il programma esposto dal Presidente Dellai, non posso fare a meno di rilevare che il tema delle minoranze linguistiche non è stato messo in quel giusto risalto che tale settore meriterebbe in un Programma di Legislatura di questa Regione, se ne è accennato in un passaggio relativo a nuove norme regolamentari relative ai finanziamenti per garantire un'efficienza maggiore nella gestione dei contributi regionali in favore di enti, comitati ed associazioni.

Ma, forse, il Presidente, la cui sensibilità in tema di minoranze linguistiche è nota e da tutti apprezzata, voleva su questo riservarsi un più compiuto ragionamento in sede di replica, come peraltro, su altro versante, si è verificato a Roma in sede di fiducia al nuovo Governo presieduto da Romano Prodi.

Le minoranze linguistiche rappresentano, io credo, molto più una risorsa che un problema e la Comunità regionale prende sempre più coscienza di questa realtà.

Credo che il Presidente e la nuova Giunta regionale debbano confermare e consolidare nella loro azione questa consapevolezza ed in questo mi impegnerò con convinzione.

E in quel percorso di modifica dello Statuto di autonomia di cui parlavo prima, le minoranze linguistiche vogliono avere, e avranno, un ruolo di fondamentale importanza all'insegna di quel riconoscimento di parità di diritti ai cittadini qualunque sia il gruppo linguistico cui appartengono e della salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali, riconfermando così fra i principi fondanti l'autonomia, quello della tutela, valorizzazione e

promozione delle comunità linguistiche minoritarie presenti sul territorio della Regione.

Un accenno mi preme fare poi, per condividere il ragionamento svolto dal Presidente nella relazione, in merito agli enti locali: è effettivamente necessario, ne sono convinto, porre in essere gli strumenti adatti, in sintonia e a completamento della riforma appena varata, per perseguire una nuova distribuzione dei poteri fra gli organi delle Amministrazioni comunali con quell'auspicato risveglio – di cui nei comuni si sente l'esigenza – del dibattito politico in seno ai consigli comunali.

Ritengo infatti che, a seguito delle nuove norme sull'elezione diretta del sindaco, troppo mortificato sia quel giusto e salutare confronto di idee tra la maggioranza e la minoranza.

Credo altresì che un ragionamento nuovo vada fatto sull'indennità dei sindaci sotto il profilo dell'ingiustificata differenza, a mio avviso, tra Sindaci "di serie A" e Sindaci "di serie B", ossia tra Sindaci della Provincia di Bolzano e Sindaci della Provincia di Trento.

Altamente condivisibile l'azione intrapresa con le Province di Belluno, Pordenone e Udine volta ad ottenere la dichiarazione delle Dolomiti quale bene patrimonio naturale dell'Umanità.

E qui, proprio per quelle "precise responsabilità ulteriori" che, a seguito di tale riconoscimento, vengono date a quelle comunità che vi sono insediate è necessario che nell'iter della candidatura citata siano coinvolte da subito le comunità stesse, proprio perché esse non si vedano le decisioni "calate dall'alto".

Comunità, comunque, che, contrariamente a quanto sentito, hanno consentito e contribuito all'integrità e alla salvaguardia di questo patrimonio.

Sulla stessa linea di ragionamento per quanto attiene alla realizzazione della nuova grande infrastruttura dell'asse del Brennero, ritengo che un'opera di tale portata, e così tutte le opere simili a questa sia a Trento che a Bolzano, non possa prescindere dal consenso delle popolazioni.

Piena attenzione, dunque, e stimolo, per quel che mi riguarda, all'intenzione annunciata di "sostenere tutte le iniziative utili ad informare e a rendere partecipe l'opinione pubblica regionale su tale investimento".

E questo tema della partecipazione della gente, dell'opinione pubblica alle grandi scelte, è un "filo rosso" che accompagna, come credo sia giusto, l'azione di chi è chiamato a governare la Regione.

Tralasciando altre sottolineature nel programma presentato dal Presidente Dellai, nel ribadire il sostegno allo stesso, credo che si apra davvero con oggi un secondo importante, decisivo momento di quel nuovo ruolo di una "Regione condivisa", "utile per gli obiettivi e le finalità di interesse comune delle Province che la costituiscono".

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al cons. Minniti. Ne ha facoltà.

MINNITI: Grazie, signor Presidente. Credo che per un partito sempre considerato, a ragione, regionalista come Alleanza Nazione, non si possa venire meno dall'esprimere alcune considerazioni su un momento politico fondamentale che Alleanza Nazionale, fin dall'inizio di questa legislatura, ha

detto di non condividere, per le modalità con cui esso viene adottato, ma anche per una motivazione prettamente politica.

I governi – affermiamo – devono poter governare per tutta la legislatura, i governi non possono sostituirsi gli uni agli altri per effetto di accordi che vengono comunque preposti al momento dell'inizio della legislatura stessa. Ci sembra un venir meno a quelli che sono dei canoni dell'etica politica e dell'etica istituzionale.

Quando un cittadino viene comunque chiamato a votare un consesso, per quanto questo consesso possa essere provinciale prima ancora che regionale, a causa degli effetti che la recente modifica costituzionale del 2001 ha voluto al centrosinistra così trattato, è chiaro comunque che bisogna sempre tenere in considerazione come quel gruppo di persone, prima ancora che di partiti, come quel progetto che è espressione univoca di un insieme di rappresentanze politiche, debba comunque continuare nel suo operato.

Quindi vi è una sostanza che Alleanza Nazionale non condivide nell'atteggiamento di questo momento, di questa staffetta, che è un termine peraltro molto sportivo e che ovviamente, proprio per quanto esso possa essere sportivo, è poco rispettoso della politica.

Prendendo a memoria una battuta che amava ripetere un nostro ex collega, Claudio Taverna, mi è sembrato in questi due giorni di essere qui dentro per ritrovarci in un "bivacco di manipoli", era un'espressione che lui spesso citava proprio durante l'esame che il Consiglio regionale si trovava a svolgere nel momento stesso in cui venivano cambiate le maggioranze. Faccio parte di questo consesso ormai da tre legislature e non posso dimenticare che proprio nella precedente legislatura noi abbiamo assistito ad un ricambio continuo di maggioranze, soprattutto di persone di maggioranze.

Certo che intervenire quasi per ultimo, durante un dibattito di questo genere, significa magari rischiare di ripetere concetti che altre forze politiche, sia di maggioranza, come di opposizione, hanno espresso, uno su tutti è quella dello svuotamento di questa Regione.

È un allarme che noi lanciammo molti anni fa, come Alleanza Nazionale, ma che lanciammo ancora come Movimento Sociale Italiano, prima che avvenisse al nostro interno Fiuggi. È un allarme che noi una volta di più suonammo nel 1996, quando fu presentato – non possiamo dimenticarlo – un disegno di legge a livello nazionale, firmato dagli onorevoli Brugger e Zelger, con il quale veniva richiesto la composizione di due Regioni; è un allarme che risuonammo nel 1997, quando il Consiglio provinciale di Bolzano votò una mozione che passò con un solo voto, proprio per chiedere la separazione della regione in due regioni, la regione di Bolzano e la regione di Trento ed è un allarme che suonammo ancora nel 1998, quando il Presidente della Giunta regionale uscente, il collega Durnwalder, scrisse a D'Alema, allora Presidente della Bicamerale, chiedendo la soppressione della Regione.

È un allarme che Alleanza Nazionale ha suonato più di una volta e sul quale ha richiesto un esame serio ed approfondito. Purtroppo siamo rimasti inascoltati. Quando noi accertiamo, lo abbiamo fatto con la lettura della relazione del Presidente entrante Lorenzo Dellai, che si richiedono nuove deleghe allo Stato, in qualche maniera da versare sulla Regione e probabilmente sulle Province autonome, vediamo che vi è comunque sempre

un indirizzo ben preciso da parte di questa maggioranza regionale, un indirizzo che politicamente noi possiamo non condividere, ma che comunque è un dato di fatto sul quale dobbiamo comunque ragionare.

Quando noi vediamo che si chiede la competenza locale al personale della giustizia, quando si chiede la gestione di sedi di forze dell'ordine in periferia, le competenze sull'energia ormai è una battaglia di lungo corso da parte della SVP, ma non solo della SVP, oppure le competenze sul tunnel e ovviamente sull'Euregio, noi vediamo che ci troviamo di fronte ad un progetto ben chiaro, di ulteriore svuotamento da parte delle forze politiche di maggioranza di un'istituzione importante per la popolazione trentina ed altoatesina, in particolar modo di lingua italiana, quale può essere la Regione.

Allora ci dobbiamo interrogare su un altro aspetto. Vogliamo che questo Consiglio regionale rimanga quel bivacco di manipoli, oppure vogliamo darci un senso? Credo che dobbiamo spostare il nostro ragionamento politico tutti insieme su quest'altro aspetto. Noi vogliamo fare in maniera che la Regione Trentino-Alto Adige abbia ancora un senso, un futuro o meno.

Avrei sperato di leggere, nelle dichiarazioni del Presidente entrante Dellai, la volontà di aprire proprio un tavolo di confronto su questo aspetto, che è un aspetto fondante della politica regionale. Come vogliamo impostarci per il futuro la nostra regione? Questo è un bene comune di tutte le popolazioni che vivono e di tutte le minoranze, riferite ovviamente alla questione altoatesina, ma anche minoranze linguistiche, quasi dialettali che vivono nel vicino Trentino.

Quindi dobbiamo ragionare assieme, dobbiamo creare, secondo il nostro punto di vista, un progetto Regione che debba valorizzare il nostro patrimonio comune regionale, perché questa Regione ha un patrimonio comune. Quante battaglie comuni sono state fatte dalla Provincia di Trento e dalla Provincia di Bolzano e allora dobbiamo salvaguardare e semmai valorizzare questo patrimonio comune, che non è solo territoriale, ma è anche culturale. Dobbiamo preservare e tutelare le memorie del passato che riguardano comunque questa terra congiunta della provincia di Trento e della provincia di Bolzano e dobbiamo avere anche il coraggio, forse sarebbe più appropriato dire la forza e l'onestà intellettuale di rielaborare dei modelli, affinché questa regione abbia comunque un proprio motivo di essere.

In passato Alleanza Nazionale ha indicato alcune forme di collaborazione, potremmo continuare a ripeterle all'infinito, il coordinamento magari sulla sanità, laddove può essere previsto un reparto ospedaliero importante in Trentino e un reparto diverso, sempre importante, in Alto Adige. Abbiamo parlato di funzioni di coordinamento in materia economica, in materia di traffici delle merci e non solo.

Riteniamo che però su questo fronte il Presidente Dellai dovrebbe impegnarsi nei prossimi due anni e mezzo, proprio ad attivare un tavolo di confronto. Altrimenti non potremmo che dire – concludo – che oggi è andato in scena l'ulteriore, pietoso atto al capezzale della Regione; se vogliamo che questo momento che stiamo condividendo oggi sia un atto pietoso di abbandono e di salute della Regione diciamolo.

Noi crediamo che non si possa risolvere la regione con questo dibattito e comunque con quello che è stato. Certamente noi possiamo fare una valutazione che non è stata solo politica, ma anche una valutazione morale,

questa Regione è stata trasformata opportunisticamente in un serbatoio vuoto e comunque questo è a quanto si mira.

La Regione oggi, purtroppo, è un invertebrato che ci ricorda più l'era giurassica che non una qualche forma vivente dei nostri giorni.

Tocca a noi, a questo punto, stabilire se vogliamo mettere questa Regione in un museo e ricordarci di essa per la storia e solo per la memoria, per quello che ha prodotto in termini economici, culturali comunque alle popolazioni trentine e altoatesine, oppure se vogliamo rivalutare questa Regione, creando comunque quegli interessi comunitari unitari delle varie comunità altoatesine trentine e cercare quindi di ricreare un amore per questa Regione e per creare basi solide di collaborazione, in cui il cosiddetto egoismo terrestriizzato, a cui faceva riferimento tanti anni fa Julio Sevola, non sia un egoismo politico che possa essere no innato, ma se che sia l'evoluzione di un sentimento di attaccamento al proprio territorio che può essere rappresentato da ogni singola provincia, per quanto riguarda la nostra regione, ma che, proprio per effetto di quel patrimonio comune che ci lega, deve comunque essere per storia, cultura che abbiamo attraversato assieme, un patrimonio comune regionale.

PRÄSIDENT: Grazie, cons. Minniti. La parola al cons. Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI: Grazie, Presidente. Intervengo da convinto regionalista, anche se so che qualcuno – è già stato detto velatamente – mi ricorda come il Presidente della Regione che ha svuotato sostanzialmente l'ente Regione di tutte le sue competenze. Su questo ho già avuto modo di intervenire sin dalla scorsa legislatura, quando ebbi a dichiarare che sarebbe curioso attribuire il passaggio delle ultime residuali competenze dalla Regione alle due Province autonome di Trento e di Bolzano come uno svuotamento della Regione, quando questo processo di passaggio delle competenze dalla Regione alle due Province autonome di Trento e di Bolzano data a partire dal secondo statuto di autonomia, cioè dal 1972, quando per l'appunto si trovò il modo non soltanto di convenire sul cosiddetto pacchetto, ma si incominciò a dare attuazione piena a quello che era l'art. 14 dello statuto di autonomia del 1948, che recitava che le competenze vengono di norma delegate dalla Regione alle due Province autonome, che poi divenne l'art. 18 del nuovo statuto.

Un processo ed un procedimento di passaggio di competenze dalla Regione alle due Province che ha avuto una storia ventennale e che si è soltanto concluso nella scorsa legislatura e quindi è profondamente sbagliato sostenere il fatto che la Regione sia stata svuotata delle sue competenze nella scorsa legislatura. La Regione, così come prevedeva lo statuto, ha ceduto, nel corso di un processo di approvazione di norme di attuazione, che ha avuto pause ed accelerazioni, ricordo che durante il quinquennio del governo Craxi, sicuramente non di centrodestra, non fu approvata alcuna norma di attuazione, per cinque anni, mentre altre norme di attuazione furono approvate in maniera molto più cospicua nei passaggi successivi.

Già nella scorsa legislatura ebbi a dire che l'ente Regione non giustificava la propria esistenza dal fatto di avere una competenza in più o una competenza in meno o di gestire competenze ormai residuali ed esclusivamente ordinamentale che riguardavano sostanzialmente il settore del

credito, un settore che ahimé ne ha parlato il Presidente Dellai, forse ci tornerò anch'io in questo breve intervento, settore del credito sul quale la Regione o la Provincia autonoma di Trento in particolare credo abbiano molto da recriminare, comunque un settore sicuramente marginale, non per importanza, ma per intervento, per presenza, per incisività, per la concorrenza internazionale e quant'altro, sulle camere di commercio e sulla cooperazione.

Se la Regione avesse dovuto giustificare la propria esistenza soltanto perché gestiva queste competenze, allora sì sarebbe stata la fine della Regione e avrebbero avuto completamente ragione tutti coloro che dicono che la Regione è un ente inutile, la Regione è un ente da sopprimere, perché la Regione serve esclusivamente per gestire tre competenze, quattro con quella del Libro fondiario e catasto, che possono tranquillamente essere gestite dalle due Province autonome.

Evidentemente la Regione ha un ruolo – e lo dico da convinto regionalista – molto più importante, molto più incisivo, un ruolo che è eminentemente e squisitamente politico e che si può ben riassumere. Mi ritrovo nella dichiarazione che ha scritto il Presidente Dellai, nella presentazione del suo programma di legislatura, quando dice che, d'accordo con il Presidente Durnwalder, la Regione deve costituire uno spazio di cooperazione, uno strumento di dialogo e di confronto fra le due province autonome oltre che di iniziativa sia politica che amministrativa. Mi ritrovo in pieno in questo e quindi mi ritrovo in pieno nell'attribuire alla Regione un ruolo squisitamente ed eminentemente politico di raccordo anche, di coordinamento delle politiche delle due Province autonome di Trento e di Bolzano, laddove queste politiche hanno degli inevitabili punti di convergenza, su tanti temi non c'è nemmeno necessità di avere delle convergenze, ma su molti temi importanti e sono stati citati a più riprese, sia dal Presidente Dellai nella sua relazione, sia dai colleghi che sono intervenuti, quali sono i punti principali di convergenza: l'ambiente, il traffico, la sanità, le Dolomiti e quant'altro, l'Euroregione stessa.

Quindi mi ritrovo pienamente in questo sottolineando anche il fatto che proprio l'essersi spogliata la Regione delle proprie competenze non solo ha creato le premesse, se ne sapremo tutti quanti insieme approfittare, per rivalutare, rilanciare, rivitalizzare la Regione come ente politico, ma ha anche creato le premesse per quella grande svolta storica che è stata compiuta dalla SVP, nel momento in cui la SVP ha cessato di rivendicare la soppressione dell'ente Regione e non solo ha cessato di rivendicare il fatto che la Regione sia un ente inutile, quindi sa sopprimere, ma addirittura ne ha accettato la Presidenza, dopo averla rifiutata per mezzo secolo.

Quindi questa è una svolta storica che ha operato la SVP e credo che sia dovuta non tanto al fatto che siano state riconosciute o si è addivenuti ad un accordo sulla cosiddetta staffetta, sulla quale peraltro io continuo ad avere le mie grosse perplessità, perché tutti i vantaggi assicurati dalla staffetta, a mio avviso, potevano essere assicurati ugualmente, attraverso un accordo di tipo politico, ma che prevedesse che la Regione avesse un suo Presidente, magari con i due Presidenti delle due Province, nel ruolo di Vicepresidenti. Non esiste che un ente istituzionale, un ente che ha una vita propria, una consistenza propria, una dignità propria possa avere delle Presidenze a mezzadria, anche perché i due Presidenti delle due Province autonome non

dico che siano in tutt'altre faccende affaccendati, ma hanno sicuramente moltissimi e gravosissimi impegni di governo, per quanto riguarda la gestione delle loro due Province autonome.

Mi consenta Presidente Dellai, non voglio mancare di rispetto, il collega Seppi lo ha detto in tono molto provocatorio, però anch'io trovo questa relazione un attimino troppo genuflessa nei confronti della Provincia autonoma di Bolzano, in particolare nei confronti del Presidente Durnwalder. Avrei preferito una relazione, della quale condivido più di un passaggio, però una relazione più forte e anche più autonoma nella propria esplicitazione. Qui sembra quasi che il Trentino o la Provincia autonoma di Trento si senta portatrice di un complesso di colpa nei confronti dei colleghi altoatesini e questa 'captatio benevolentia' nei confronti di Bolzano, con una relazione che presta troppa attenzione al fatto di non toccare alcuni punti delicati. Per questo dico che è una relazione un attimino troppo genuflessa nei confronti di Bolzano.

Si è detto, da parte di tutti, che l'impegno prioritario da parte della Regione, nei prossimi 30 mesi di legislatura, deve essere quello della riforma dello statuto. Ricordo ai colleghi che l'art. 103 dello statuto di autonomia recita: "L'iniziativa per le modificazioni del presente Statuto appartiene anche al Consiglio regionale su proposta dei Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano e successiva conforme deliberazione del Consiglio regionale".

Quindi è lo Statuto stesso che mette in capo alle due Province autonome di Trento e di Bolzano il potere di iniziativa per la modifica dello Statuto. Quindi necessariamente se si vuole veramente addivenire alla revisione dello Statuto è necessario che le proposte passino al vaglio delle due Province autonome e che solo successivamente quanto deliberato dalle due Province autonome venga posto all'attenzione e alla deliberazione del Consiglio regionale.

Mi rendo conto che questo percorso non può essere fatto autonomamente e disgiuntamente dai due Consigli provinciali, ma è lo Statuto stesso che ci impone quindi una sorta di bicamerale atipica, se vogliamo, una sorta di bicamerale che però poi trova lo sfogo nei due Consigli provinciali, perché devono essere i due Consigli provinciali garanti dell'autonomia delle rispettive Province a condividere l'eventuale modifica dello Statuto e poi a portarla in Consiglio regionale. Direi che questo è un procedimento che garantisce tutti, perché risponde all'esigenza che per noi autonomisti è irrinunciabile della unicità dello Statuto, perché nel momento in cui si dice che la Regione è costituita dalle due Province autonome, che sono le due Province autonome che costituiscono la Regione, si potrebbe anche dire di dare uno statuto alla Provincia di Trento ed uno statuto alla Provincia di Bolzano e chiudiamola lì. Cosa che evidentemente non può essere e non è assolutamente accettabile, perché lo Statuto di autonomia deve continuare a rimanere uno Statuto regionale che opera nell'ambito di quanto previsto dal trattato Degasperi-Gruber.

Presidente Dellai, mi consenta un appunto, forse l'ho letto in fretta o forse ho capito male, quando in conclusione della sua regionale lei dice: *"Questa è la sostanza politica del "quadro" del Degasperi-Gruber; uno spazio di dialogo tra Trento e Bolzano e una sede di collaborazione transfrontaliera verso Innsbruck entro il quale si colloca la questione centrale della tutela della*

minoranza sudtirolese nella Provincia autonoma di Bolzano"; detta così non può essere condivisibile, perché oggi la situazione è questa. Quindi la fotografia che lei fa è la fotografia di oggi, ma non può essere riferita al processo storico della nostra autonomia, perché il patto Degasperi-Gruber e lo stesso frame del patto Degasperi-Gruber non era quello di uno spazio di dialogo tra Trento e Bolzano e sede di collaborazione transfrontaliera verso Innsbruck, basta pensare cosa è successo negli ultimi 50 anni del millennio scorso al confine di Innsbruck, dove c'erano non soltanto le truppe ammassate e quant'altro.

Quindi parlare di collaborazione transfrontaliera verso Innsbruck mi sembra eccessivo, così come lo spazio di dialogo tra Trento e Bolzano di Degasperi-Gruber, perché se quello spazio di dialogo tra Trento e Bolzano che oggi fortunatamente c'è ed è stato faticosamente costruito, non deriva da Degasperi-Gruber, perché nella sua prima attuazione ha prodotto ben altro, ha prodotto il *los von Trient*, per non andare molto lontani e basti pensare anche alla gestione che del Degasperi-Gruber mi è stata fatta nei primi anni della sua entrata in funzione a Roma e da Odorizzi a Trento, Presidente della prima Regione.

Quindi a me va bene quello che le scrive in neretto, ma va bene se è riferito all'oggi, non va bene nel contesto del processo storico che ha portato a trasformare la Regione, così come prevista, non da Degasperi-Gruber, perché il patto Degasperi-Gruber nulla diceva, parlava solo del quadro, del frame, poi la Regione è stata costituita dal Governo italiano, è stata una intuizione di Degasperi, al quale i trentini devono essere eternamente grati, i sudtirolesi ci pensino loro, non è un problema nostro.

Questo per ristabilire un po' la condizione e qui rivendico un merito storico degli autonomisti, non dobbiamo dimenticarci che per anni non solo c'è stato un dialogo difficile tra Trento e Bolzano, ma addirittura c'è stata una pesante rottura del dialogo fra Trento e Bolzano ed in quel periodo storico un collegamento tra Trento e Bolzano è stato tenuto solo ed esclusivamente dagli autonomisti. Quando gli autonomisti trentini, in campagna elettorale a Trento, andavano a dire: votate le "Stelle Alpine", si trovavano dall'altra parte uno dei padri dell'autonomia trentina, che aveva tanti meriti, per carità, che si chiamava Bruno Kessler, ma che diceva ai trentini: guardate che votare per le "Stelle Alpine", votare per il P.P.T.T., significa dare sangue trentino ai tirolesi, ai tedeschi. Questo diceva Bruno Kessler degli autonomisti trentini.

Presidente, questa è storia, che poi oggi la situazione sia cambiata, sono il primo ad essere felice e contento di questo, ma non si può dire che negli anni '50 e negli anni '60 la situazione sia stata quella di oggi e che la situazione ideale, immaginata dal patto Degasperi-Gruber sia stata quella di oggi. C'erano situazioni storiche, contesto dei rapporti diverso, ma il contesto era quello. Questo per verità storica.

Ripeto, condivido il fatto che la Regione sia un ente politico, sostengo che la Regione sia necessaria, sostengo che della Regione ne hanno molto più bisogno i trentini che non gli altoatesini, i sudtirolesi, sostengo che amministrativamente sono le due Province autonome a doversi fare carico dei problemi amministrativi, ma sostengo anche che la Regione può essere – in questo concordo con quanto scritto nella relazione – una Regione che sia non soltanto spazio di cooperazione tra le due Province autonome, ma anche

spazio di dialogo e strumento di confronto e di operatività. Questo per quanto riguarda la parte politica.

Prima di entrare in alcune questioni amministrative delle competenze residue che sono rimaste alla Regione, spendo due parole anche sull'Euregio. Apprezzo la sensibilità da parte del Presidente Dellai di avere ricordato l'Euregio, apprezzo anche la sua conversione nei confronti dell'Euregio sulla via di Damasco, nel senso che ricordo che il Presidente Dellai non è mai stato molto favorevole nei confronti dell'Euregio, prima di assumere la Presidenza della Provincia e adesso la Presidenza della Regione. Era uno dei componenti il coro di critici nei confronti dell'Euregio, che poi era un coro ben assortito, perché ne faceva parte addirittura l'allora Presidente della Repubblica Scalfaro, il ministro degli Esteri Susanna Agnelli e fino al Commissario di Trento e quant'altro.

Quindi mi fa piacere che ci sia questa nuova e positiva sensibilità nei confronti dell'Euregio, però devo anche ricordare che l'Euregio si pone in contrasto proprio con la Regione, nel senso che l'Euregio non ha mai fatto parte della Regione e la Regione è sempre stata esclusa dall'Euregio, tanto è vero che l'Euregio significa collaborazione tra i tre Länder: Trento, Bolzano e Innsbruck, o Trentino, Alto Adige/Südtirol e Land Tirolo. Questa è l'Euregio collaborazione fra Trento, Bolzano e Innsbruck, ne è conferma anche la riunione congiunta dei Consigli provinciali di Trento, Bolzano e Innsbruck, anche argomento di polemica, sulla quale la Regione non è mai intervenuta come protagonista, ma è sempre stata tenuta ai margini, proprio perché i protagonisti devono essere i tre Länder o le due Province autonome ed il Land Tirolo.

Anche nei confronti di Bruxelles, se guardiamo nella pratica, vediamo che le due Province di Trento e di Bolzano, quando si rivolgono a Bruxelles in genere, o vanno autonomamente su problemi che possono essere autonomi e circoscritti alle due Province autonome di Trento e Bolzano, oppure per avere più peso e più capacità di incidere, ci vanno non come Euregio, ma ci vanno come le due Province autonome di Trento e di Bolzano più il Land Tirolo. Quindi ci vanno come Euregio sì, ma come Euregio costituita dalle tre Province, quindi la Regione in questa Euregio non c'è.

Ecco perché, pur sottolineando positivamente il richiamo all'Euregio, devo altrettanto sottolineare che l'Euregio è qualche cosa che non riguarda la Regione, ma che riguarda le due Province autonome e mi auguro che sull'Euregio si vada avanti, si concretizzino tutte quelle iniziative delle quali è stato parlato, a partire dalla sanità, dall'energia, dal credito, eccetera.

Rapidamente arrivo alla conclusione, anche perché sono stato sollecitato ad essere breve.

Alcune considerazioni sul credito. Il credito è uno dei settori trainanti, fondamentali, importanti per lo sviluppo economico, purtroppo devo registrare che il Trentino, sul fronte del credito, è notevolmente mancato rispetto ai vicini cugini di Bolzano, oggi in Trentino esiste soltanto il credito cooperativo, non ci sono banche trentine, la Cassa di Risparmio non esiste più, la Banca di Trento e Bolzano non esiste più, non esiste più nemmeno la Banca Popolare del Trentino, mentre assistiamo ad una "invasione" del credito altoatesino a Trento.

È sbarcata la Volksbanck del Südtirol, sta arrivando la Sparkasse e quindi manca una politica del credito provinciale che abbia veramente forza.

Mi fa piacere che se ne sia preso atto con rammarico di quanto è avvenuto, in relazione alla Cassa di Risparmio e alla Banca di Trento e Bolzano e che il Mediocredito stia registrando dei risultati positivi e li stia registrando anche e soprattutto in virtù della sua forte interattività con le banche di credito cooperativo. Quindi almeno questo lo sottolineo con positività.

Sul settore dell'energia – lo ha già detto mi pare il collega Mosconi – al di là che si stia procedendo nella direzione di voler sostituire all'ENEL statale due ENEL provinciali, però anche qui, senza voler difendere il governo regionale, credo che il problema sia europeo e credo che i conti debbano essere fatti proprio a livello europeo.

Voglio solo di passaggio ricordare quanto è avvenuto per il rinnovo della concessione della A22, per sottolineare qual è l'importanza, l'incisività e la capacità di interdizione da parte dell'Unione Europea. Il Governo italiano Prodi del 1987-88, aveva approvato in due finanziarie consecutive, quella del 1987 e quella del 1988 due provvedimenti di legge che consentivano all'Autobrennero di accantonare gli utili in un fondo speciale esentasse, volto alla realizzazione del tunnel del Brennero. In cambio di questo, apporto finanziario consistente, direi quasi indispensabile, veniva prorogata al concessione dell'Autobrennero per 30 anni. Questo accadeva alla fine degli anni '80.

Il Governo Prodi non riuscì a farlo, il Governo D'Alema non riuscì a farlo, il Governo Amato non riuscì a farlo, fu accusato il Governo Berlusconi di non averlo fatto, il successivo Governo Dini non lo fece e si è arrivati due anni fa al rinnovo della concessione dell'Autobrennero di otto anni, soltanto dopo lunghissime trattative e lasciando impregiudicata la questione del fondo esentasse, appositamente costituito per finanziare il tunnel del Brennero.

Questo non perché non avessero voluto farlo i Governi italiani o perché i vari Ministri del lavoro succedutisi non avessero avuto la volontà di farlo, ma proprio perché le regole europee hanno impedito che si procedesse lungo questa strada del rinnovo trentennale della concessione. Tant'è che oggi l'Autobrennero ha ottenuto una proroga della concessione limitata a otto anni e grazie a precisi impegni assunti.

Che dire in conclusione? Ci sono tanti buoni propositi nella sua relazione, considerato i tempi che abbiamo a disposizione, parlo per la Provincia autonoma di Trento, non mi permetto di invadere il campo di quella di Bolzano, ma se guardiamo quanto avviene in Provincia di Trento, non soltanto i tempi a disposizione dei consiglieri non sono sufficienti, ma addirittura in questa prima fase della legislatura abbiamo assistito a più di una richiesta, da parte della Provincia autonoma di Trento, al Consiglio regionale di cessione dei propri spazi per svolgere attività provinciale, mi domando come tutto quanto previsto nella relazione e richiesto anche dai colleghi negli interventi che hanno fatto, potrà trovare realizzazione nella restante parte della legislatura.

Un'ultima annotazione riguarda al molto che è stato fatto in questa legislatura ed al nulla che sarebbe stato fatto nelle legislature precedenti. A parte il fatto che per quanto riguarda la responsabilità personale, ho una responsabilità di due anni su oltre 50 anni che quello che può aver fatto la Regione nel passato più o meno recente, però ricordo che la scorsa legislatura

è stata impegnata per cinque anni sostanzialmente su due provvedimenti di legge, la riforma degli enti locali e il passaggio delle deleghe.

I primi tre anni della scorsa legislatura sono stati consumati interamente per cercare di portare in porto la legge di riforma degli enti locali. C'è stata poi la crisi di Giunta regionale e si è ripreso negli ultimi due anni di legislatura antepoendo alla legge sugli enti locali la necessità di approvare la legge sulle deleghe. Dopo di che, approvata la legge sulle deleghe, si è tolto il tappo e le riforme legislative hanno potuto avere libero corso.

Mi auguro che nel resto della legislatura si possa fare tutto quello che si ha in programma di fare, anche se lasciatemi quello che viene definito il pessimismo della ragione. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie, cons. Andreotti.

La parola al cons. Bertolini. Ne ha facoltà.

BERTOLINI: Grazie, signor Presidente. C'è un detto molto diffuso nelle valli del Trentino, ma credo anche che sia conosciuto anche in Alto Adige, che una generazione costruisce, la generazione successiva mantiene quello che la prima ha costruito e la terza distrugge quanto realizzato dalla prima generazione.

Crede che nel ciclo generazionale della Regione Trentino-Alto Adige queste due legislature coincidano un po' con la terza generazione, cioè con la generazione che distrugge quanto è stato realizzato negli anni precedenti. Già nella legislatura scorsa erano stati portati duri attacchi a questa Regione, ricordo solo il passaggio delle deleghe alle due Province, che ha sicuramente indebolito, se non quasi azzerato l'ente Regione.

Oggi assistiamo a questa staffetta che, di fatto, priva anche la Regione di un proprio governo, perché la staffetta elimina la possibilità di un governo proprio da parte regionale ed in breve tempo si arriverà addirittura al fatto che per due anni e mezzo la Regione sarà amministrata dalla Giunta provinciale di Bolzano, per gli altri due anni e mezzo la Regione sarà amministrata dalla Giunta provinciale di Trento.

Quindi questo passaggio gestionale da una Giunta all'altra sicuramente non la condivido, non l'ho condivisa quando è stata pensata e men che meno oggi che ci troviamo a doverla discutere.

Crede che il Presidente Dellai, assumendo questo incarico di Presidente della Giunta regionale, si assuma un onere molto grave ed una grande responsabilità, perché sappiamo che comunque non era certo la gestione da parte della Presidenza Durnwalder che poteva dare degli input a questa Regione per garantirne la salvaguardia, per garantirne un ruolo fondamentale, per garantire un'attività propria.

Crede che questo compito, per forza di cose, ricada sulla Presidenza di competenza della Provincia di Trento, proprio perché non possiamo aspettarci queste azioni da parte della componente altoatesina, perché sappiamo che comunque una certa diffidenza verso la Regione c'è sempre stata, però come sappiamo anche il grave rischio che corre il Trentino se perde l'aggancio con l'Alto Adige.

Quindi questo compito di trovare delle nuove funzioni, un nuovo ruolo vero a questa Regione, credo che ricada esclusivamente sulle spalle del Presidente Dellai e quindi in questi due anni e mezzo di legislatura dovrà impegnarsi, dovrà inventare delle iniziative per dare un ruolo vero a questa Regione.

Ho molte perplessità, perché di solito chi distrugge non è adatto a ricostruire, si fa molto presto a distruggere e già durante la Presidenza dell'allora Presidente Cogo si parlava che nel giro di pochi mesi si sarebbe presentato un nuovo programma, nuove dichiarazioni programmatiche, proprio per dare un senso a questa Regione, però poi abbiamo visto che sono passati mesi, anni e nulla di questo è stato realizzato.

Ci troviamo ancora al punto di partenza, con una Regione sempre più debole e di conseguenza con l'autonomia del Trentino sempre più a rischio. Personalmente auguro buon lavoro al Presidente Dellai, non perché ne condivida la relazione e le dichiarazioni programmatiche, tra l'altro penso che ci siano voluti tanta fantasia ed impegno per stilare una dichiarazione programmatica, visto ormai l'assenza di competenze e funzioni che questa Regione ha. Quindi credo sia stato difficile pensare e stilare una relazione di 28 pagine.

Auguro però un buon lavoro al Presidente Dellai, proprio perché ne va dell'autonomia del Trentino. Quindi credo che in questi due anni e mezzo non si possa perdere questa occasione, perché passata questa seconda metà di legislatura poi toccherà di nuovo alla Presidenza altoatesina e quindi gli anni passeranno inesorabilmente e per la Regione sarà un costante e continuo indebolimento.

Quindi vedo un po' questi due anni e mezzo come ultima speranza, proprio per ridare un ruolo e un significato a questa Regione. Se la Presidenza della Regione Dellai non saprà dare queste risposte nei prossimi due anni e mezzo, credo che la responsabilità che ricadrà sulle sue spalle sarà molto grave, perché ha contribuito materialmente alla distruzione della Regione ed oggi lo aspettiamo alla prova per vedere se in questi due anni e mezzo sarà in grado di dare risposte per il mantenimento e per un vero ruolo di questa nuova Regione.

PRÄSIDENT: Danke! Der Abg. Urzì hat das Wort.

URZÌ: Grazie, Presidente. Sarò molto breve. Signor Presidente, credo di dover intervenire senza voler aggiungere nulla alle considerazioni già svolte dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto e che hanno già, in maniera molto precisa, dettagliata, riferito delle obiezioni fondamentali del gruppo di Alleanza Nazionale, rispetto all'impianto della relazione, ma all'impianto soprattutto dell'impegno programmatico del Presidente della Giunta regionale in pectore.

Voglio rimarcare però positivamente, signor Presidente, un aspetto, perché mi ha sorpreso, lo devo ammettere, l'ho già riconosciuto e lo ribadisco, non si equivochi sul senso delle mie parole, però rimarco positivamente il passaggio in cui il Presidente della Giunta regionale in pectore ha richiamato sé

stesso e la Giunta regionale futura alla doverosa disponibilità al dialogo, in particolare con i gruppi consiliari dell'opposizione dentro questo Consiglio.

Devo dire che ha attirato la mia attenzione, questo passaggio, perché è un passaggio inusuale ed anche inedito, in un rapporto che si è venuto sclerotizzando fra maggioranza e minoranza politica in Consiglio regionale, superate alcune brevi parentesi di collaborazione su alcuni temi specifici, ricordo già nel corso della passata legislatura, qualche volta è successo anche in questa, anche se in maniera molto più sporadica e si è sclerotizzato su una distanza di atteggiamenti fra maggioranza e minoranza.

Allora ho voluto necessariamente riferirmi a questo passaggio, signor Presidente, per cercare di verificare quanto esso sia frutto di un'impostazione formale da parte del Presidente della Giunta incaricato Dellai e quanto invece, al contrario, questo passaggio si riferisca ad una volontà politica che il Presidente della Giunta regionale incaricato intende rappresentare e svolgere nel prossimo futuro, perché se il titolo è posto bisogna riempire di contenuti questa volontà.

Signor Presidente, credo che bisogna riprendere il filo di un ragionamento che era stato avviato nel corso della passata legislatura, ricordo in termini anche sufficientemente positivi fra maggioranza e opposizione, circa il futuro da riconoscere al ruolo della Regione Trentino-Alto Adige. Questo ragionamento era ruotato attorno a diverse ipotesi, che prevedevano non il classico tavolo di confronto, perché di tavoli ormai sono piene le sedi della Regione, così come della Provincia, ma un aperto terreno di confronto politico, una forma riconosciuta fra le diverse parti, in modo da disegnare volontà, esprimere queste volontà non in maniera solamente formale, quasi dovuta, ma sostanziale; in modo da invitare questo ricorso di riforma, che oggi come oggi si rende quanto mai opportuno per un ente come quello regionale, che è ridotto a quello che sappiamo e che quindi non è opportuno in questa sede, nemmeno necessario, ripetere e ricordare.

Credo che il vizio sostanziale, signor Presidente, del processo che si è attivato all'interno della Regione, un processo che da una parte ha portato alla devoluzione di funzioni amministrative dell'ente regionale alle Province, sia stato quello di non aver contestualmente previsto un processo di riforma radicale sui principi fondanti e costituzionali dell'ente Regione. Quindi si è dismesso senza prevedere cosa poi fare del palazzo e delle sedi vuote.

Questo vizio, denunciato in tutti i modi possibili dal gruppo di Alleanza Nazionale, anche in maniera radicale, in maniera molto forte, in maniera anche di testimonianza rispetto la difesa di un principio morale che la Regione intendeva esprimere all'atto della sua fondazione e nel corso della sua storia, la parte perlomeno nobile della storia della Regione, questo percorso ha svilito, in un certo qual modo, gli organi della Regione che avevano un dovere, il dovere di partecipare ad un progetto autentico di riforma dell'ente Regione, nel momento in cui questo era possibile.

Penso al Consiglio regionale in primis, che è stato sostanzialmente testimone e lo è stato soprattutto nel momento in cui – lo ricordo oggi a maggior ragione che Presidente dell'aula è il Presidente Pahl – quando con una votazione di principi, sostanzialmente, si superò con un salto una opposizione fieramente rappresentata dalla minoranza politica in Consiglio regionale,

approvando una legge disastrosa per la Regione stessa e quindi la legge di deleghe, di funzioni amministrative che di fatto costituì la pietra tombale posta su migliori speranze che diverse forze politiche, rappresentate in questo Consiglio, potevano coltivare su un futuro diverso per la Regione Trentino-Alto Adige.

Allora riempiamo di contenuti questa affermazione, diamo un senso alla volontà di dialogo, oggi forse è troppo tardi, forse è molto tardi, ma forse non è mai nemmeno troppo tardi per ragionare su quello che intendono le diverse forze politiche della Regione e quale futuro le si intende assegnare.

È inutile che io spenda parole, signor Presidente, sulla profonda avversione che il gruppo di Alleanza nazionale ha sempre manifestato rispetto una evoluzione o una devoluzione della situazione, un deperimento del valore intrinseco che la Regione Trentino-Alto Adige può avere e che porta verso lo svilimento in un ruolo ridimensionato e ricostituito nell'ambito di una futuribile istituzione sopranazionale chiamata Euregio.

Le politiche transfrontaliere le si fanno indipendentemente dalla costituzione di istituzioni particolari, indipendentemente dall'approvazione quindi del protocollo aggiuntivo all'Accordo di Madrid, lo si è dimostrato nei fatti, quando comunque – questa è la parte positiva della collaborazione transfrontaliera – Bolzano, Trento ed Innsbruck hanno inteso condividere scelte rispetto percorsi politici comuni.

L'Euregio quando assume una sua valenza istituzionale va oltre e va ad incidere profondamente sul valore primario che alla Regione era stato riconosciuto nello stesso accordo Degasperi-Gruber, che fa della Regione – mi si permetta la battuta e l'affermazione – la vera regione europea, la regione europea cui molti ambiscono è nella regione Trentino-Alto Adige, questa è l'autentica regione europea in cui i valori di condivisione di un percorso comune possono essere coltivati, costruiti, accresciuti attraverso le forme che il diritto riconoscerà alla Regione di sviluppo di questi processi che le comunità intenderanno imprimere.

Il proseguire nell'affermazione di una volontà che comprende il Land Tirol, ricreando quindi come obiettivo politico primario quello che si intravede nella lettura, estremamente franca, diretta, schietta della relazione del Presidente in pectore Dellai, l'obiettivo della ricostituzione dello spazio comune amministrativo, che è qualcosa di diverso rispetto al semplice spazio di comune collaborazione; spazio comune amministrativo internazionale, costituito dalla regione europea del Tirolo, ebbene ci fa fare un salto indietro, che io definisco anche un salto nel vuoto, un salto indietro nella storia, che non fa progredire questo territorio verso gli obiettivi di progresso al quale noi riteniamo invece debba tendere.

Per essere estremamente concreto e per concludere questo mio brevissimo intervento, signor Presidente, richiedo al Presidente in pectore Dellai di dare chiarezza e riempire di contenuti quella sua affermazione, circa la volontà di aprire un confronto, che non sia un confronto che soddisfi la propria coscienza, per cui messa a posto la propria coscienza si può tranquillamente fare ricorso al bulldozer, per spianare le ultime consapevolezze legate al ruolo della Regione, nel senso in cui l'abbiamo conosciuta sino ad oggi.

Riempire di contenuti significa aprire la sede di discussione anche in quest'aula, che è sovrana, che ha la piena legittimazione anche del voto popolare, che ha il compito in primis di essere attrice di un processo di riforma, che sappia soddisfare le esigenze della tradizione, il valore intrinseco che la Regione si è visto attribuire all'atto della sua fondazione, con la necessità di ridisegnare un futuro, di immaginare un futuro, anche in una formula che può essere diversa rispetto a quella che è appartenuta al passato. Gli slanci rivolti al futuro talvolta portano con sé progressi importanti quando c'è la consapevolezza che ciascuna parte ritiene di avere della propria responsabilità in un processo di riforma.

Sarebbe sciocco, signor Presidente, pensare per esempio – questo è l'ultimo concetto che intendo porre all'attenzione del Presidente incaricato Dellai e dell'aula – che un processo di riforma possa prescindere non da una semplice maggioranza politica che si dovesse costituire in aula, ma possa prescindere dalle volontà delle diverse maggioranze o minoranze che all'interno delle realtà provinciali sono espresse. Quindi penso in modo particolare alla comunità italiana dell'Alto Adige che intende poter giocare un proprio ruolo forte della propria minoranza, forte del proprio essere minoranza, come valore aggiunto e quindi come diritto riconosciuto al coinvolgimento ed alla piena attivazione delle proprie risorse e non essere minoranza quanto limite e quindi limitazione all'espressione delle migliori possibilità e potenzialità.

Questa Regione che è costruita sul valore che è assegnato alle minoranze linguistiche non vuole riconoscere – sono certo che questo dovrà essere del dibattito politico da qui a venire – alla minoranza linguistica italiana, nell'ambito di una porzione del territorio regionale, quindi la porzione della Provincia di Bolzano, non si vuole riconoscere alla minoranza di lingua italiana il diritto di porre una propria volontà come elemento di discriminazione, rispetto ai processi che si intende avviare? Si vuole riconoscere o non riconoscere alla minoranza italiana dell'Alto Adige il diritto ad esserci, a poter giocare un ruolo ed a non perdersi nel mare magnum del voto a maggioranza semplice riconosciuto a questa Regione.

Credo che se crediamo nel valore della cura delle posizioni di minoranza su cui la Regione stessa ha costruito le proprie fondamenta, non si possa prescindere da questa valutazione di merito, che deve riconoscere quindi agli italiani dell'Alto Adige, nella maggioranza che intenderanno esprimere, il diritto a poter esercitare un'opzione nel più ampio processo di riforme che la Regione Trentino-Alto Adige sarà chiamata a sopportare da qui in avanti. Grazie Presidente.

PRÄSIDENT: Grazie! Es gibt keine weiteren Wortmeldungen. Die Redeliste ist somit geschlossen.

Ich bitte Dr. Dellai um die Replik.

DELLAI: Grazie, signor Presidente, colleghe e colleghi, sono in una situazione di conflitto fra due esigenze contrapposte, la prima è quella di rubare pochissimi minuti all'aula, in modo da procedere entro l'ora prevista con gli adempimenti, dall'altra parte anche però l'esigenza di dare riscontro, seppure in maniera molto sintetica, ai molti interventi dei colleghi. Sceglierò una via intermedia,

cercando di rubare pochi minuti, ma anche cercando si non essere né scortese, né disattento rispetto alle molte osservazioni che sono appunto venute dall'aula. Osservazioni per le quali ringrazio e che tutte costituiscono per me e per la futura Giunta motivo di grande interesse.

Vorrei dire in ogni caso che mi pare di aver colto – lo dico con molto rispetto – un primo gruppo di interventi da parte di alcuni colleghi, cito i colleghi de Eccher, Pöder, Mair ed altri, che posso raggruppare un pochino come interventi che danno l'idea di posizioni opposte ed uguali e cioè a mio modo di vedere con la testa rivolta un pochino troppo al passato. Interventi che si possono sicuramente racchiudere nel conflitto tra l'idea – come dicevo nella mia relazione – tra la prefigurazione di un ruolo della Regione molto forte, che comunque comporta il fatto di non toccare nulla di quello che c'è da una parte e dall'altra l'idea che la Regione deve essere cancellata, demolita e tutt' al più ricordata come una bizzarra della storia.

Sono posizioni opposte ed uguali che naturalmente rispetto, come mio dovere, ma che è ovvio ed evidente che si collocano su un piano che non è quello della discussione su come opportunamente cambiare ed è invece su questo piano che ho voluto pormi, a nome della maggioranza, proponendo la relazione che ho illustrato ieri.

Ci sono poi stati una serie di interventi che hanno posto delle questioni, anche di natura programmatica, oltre che di natura politica, che naturalmente non posso riprendere nella loro completezza. Vorrei dunque limitarmi a raccogliere alcuni spunti che sono venuti, per dire che tutti costituiscono per noi motivo di grande interesse e di grande riflessione.

Vorrei dire alla collega Kury, tra l'altro, che certamente siamo consapevoli del fatto che l'attuale statuto non prevede la definizione di una staffetta, tuttavia abbiamo voluto esplicitamente anticipare in via politica ciò che noi proporremo, nell'ambito di un percorso condiviso, lo statuto possa in qualche modo disciplinare.

Certamente siamo assolutamente convinti che occorre dare impulso ad un percorso di discussione per l'aggiornamento dello Statuto, se questo non si è fatto fino ad ora ciò non è stato per disattenzione da parte nostra, è stato per vari motivi, tra i quali anche non dimentichiamo di inserire i motivi che riguardavano il quadro politico parlamentare a livello nazionale.

Concordo con la collega che esiste un nodo critico ed è quello di questo Consiglio regionale, perché è vero che l'attività di discussione, di concertazione, di collaborazione tra i governi delle due Province, in sede di Giunta regionale, è un poco più definito rispetto al ruolo che deve e dovrà avere ancora di più quest'aula, sotto il profilo invece – come dicevo nella relazione – non solo dell'attività legislativa, ma anche dell'attività di confronto e di indirizzo politico.

Questo è un nodo aperto, penso che sia senz'altro un nodo da affrontare insieme e penso che su questo piano bene sarebbe, mi permetto di dire, che anche i tre Presidenti dei tre organi legislativi potessero consultarsi, potessero trovarsi per trovare delle opportunità di valorizzazione di quest'aula. Penso alla possibilità di alcune sessioni tematiche, alcune iniziative che possano riportare al centro del nostro dibattito il risvolto più sotto il versante

dell'indirizzo politico, degli argomenti dei quali nei governi si discute con l'ottica governativa e non dell'assemblea.

Vorrei su questo aggiungere che concordo con i colleghi che hanno richiamato il ruolo dei partiti, dei partiti anche della maggioranza in questo percorso, lo ha fatto il collega Bombarda e lo cito per tutti e vorrei anche ricordare che la Giunta condivide gli spunti che sono venuti ad un richiamo forte alla partecipazione anche dell'opinione pubblica in questo nostro lavoro. Lo citava in particolare il collega Catalano questo punto e vorrei anche dire al collega Catalano che mi ha fatto piacere sentire un riferimento molto "spinto" al tema della territorialità e del regionalismo, che mi pare costituisca una positiva evoluzione rispetto all'idea, la percezione un poco più centralista e nazionalista che del suo partito si poteva avere. Quindi è un terreno anche questo di positiva discussione.

Sempre la collega Kury, ma anche altri, hanno richiamato il tema del traffico, sul quale credo la mia relazione sia stata abbastanza precisa.

Voglio cogliere questa occasione per dire che lungi da noi l'idea di pensare solo al tunnel di base del Brennero, assolutamente no, lo abbiamo detto molto chiaramente per due buone ragioni. Primo perché già da subito le due Province stanno lavorando attraverso accordi per sottoscrivere norme comuni per difendere i nostri territori, rispetto all'impatto negativo del traffico di attraversamento e credo che tra breve potremo formalizzare anche queste intese. Anche va detto che il potenziamento della ferrovia che c'è è un punto che sta nelle nostre preoccupazioni concrete, ma in secondo luogo anche perché abbiamo sempre detto che nessun senso avrebbe il tunnel di base se non anche accompagnato con la tratta di adduzione a sud, secondo tracciati che siano sostenibili dal punto di vista ambientale e per il finanziamento dei quali noi pensiamo seriamente ad avvalerci di un possibile prolungamento delle concessioni di A22.

Ai colleghi Morandini, Giovanazzi, Bertolini ed altri che hanno posto questioni più legate a questa fase, tra le altre naturalmente, della evoluzione della Regione, rispettando le idee e gli spunti che sono avvenuti, ma desidero dire che il riferimento all'assetto tripolare della nostra autonomia va certamente salvaguardato, ma va filtrato attraverso, da un lato, quelle che sono state le evoluzioni sul campo che ci sono state, ma anche va filtrato attraverso i punti contenuti nella modifica costituzionale del 2001, che mi pare siano stati un po' trascurati dai colleghi.

Penso inoltre che sia assolutamente improprio parlare di conflitto di interessi tra i Presidenti delle Province ed il ruolo di Presidente della Regione, perché dicendo questo non si coglie il dato di coesistenzialità che esiste tra questi tre livelli istituzionali e dunque a me pare che anche qui si tradisca un pochino l'idea di una Regione che è altro dalle due Province, che è sovraordinata rispetto alle due Province, insomma riemerge ancora qui la vecchia visione della Regione che è in questo senso morta e sepolta da svariati decenni, non certamente da quando abbiamo cominciato noi ad occuparci di queste vicende.

Anche il riferimento alla storia va preso con prudenza, perché la storia appartiene a tutti coloro che in questa storia si identificano, la storia di Degasperi è storia sua, collega Morandini, così come è storia alla quale io

stesso mi richiamo ed è la storia di tutte le persone che con libertà e buona volontà vogliono richiamarsi ad alcuni riferimenti fondamentali del nostro passato. Tuttavia questa storia va assunta in maniera non unilaterale, va capita bene anche nelle sue vicende difficili, anche nelle rotture che essa ha comportato e va interpretata, come cerchiamo di fare noi con assoluta umiltà, alla luce degli scenari di oggi.

Vorrei dire al collega Mosconi, il cui intervento ho come sempre apprezzato, che questo ruolo nuovo della Regione, della quale tutti noi parliamo, certamente dovrà prevedere iniziative anche sul piano concreto, anche sul piano delle iniziative specifiche, molte delle quali lui ha richiamato e questo è per l'appunto non solo il compito di sperimentazione che ci stiamo dando in questa fase, ma anche il compito che ha adeguamento dello statuto effettuato, dovrà essere più percepito, più evidente, più condiviso.

Per quanto riguarda il tema dell'energia, ribadisco quanto detto nella relazione, noi ci aspettiamo dal nuovo Governo che superi la norma inserita nella finanziaria dello Stato 2006. Anche qui bisogna non fare confusione, il conflitto con Bruxelles è stato da molto tempo ormai sostanzialmente sanato, nel senso del superamento delle preferenze per i soggetti locali che aveva dato origine all'avvio del procedimento di infrazione.

Ciò che si è inceppato è stato effettivamente il meccanismo, il rapporto tra noi e lo Stato italiano in questi ultimi periodi, ciò che si è inceppato è stato il meccanismo che ha visto sicuramente il prevalere anche degli interessi dei grandi soggetti monopolisti del nostro paese.

Cito il fatto che mentre rispetto alla nostra proposta, da sempre sostenuta, di una proroga lunga di A22, recentissimamente il Governo uscito ha in pochi minuti adottato un provvedimento invece positivo in quel caso per la Serenissima, come ben si sa, adottando in questo senso in maniera sbagliata due pesi e due misure.

Per quanto riguarda il referendum prossimo costituzionale sulla modifica della Costituzione, devo dire che le istituzioni non fanno campagna elettorale, né per il sì, né per il no, spetta alle persone, alle forze politiche farlo. È una battaglia che personalmente non mi appassiona questa del referendum, so che c'è un punto importante dentro la modifica costituzionale che va a referendum ed è il principio dell'intesa per la modifica dello statuto. So che quel punto è stato approvato con votazione unanime del Parlamento, l'unico punto che è stato approvato con votazione unanime del Parlamento. So anche però che altri punti in quella riforma sono pericolosi per la nostra autonomia ed è naturalmente molto difficile assumere una decisione, votare su una proposta di Costituzione, basandosi solo su un punto positivo, senza tener conto di tutti gli altri. Dico comunque che questo è un terreno che riguarda le forze politiche e non certamente le istituzioni.

Dico alla collega Mair, che me lo ha chiesto espressamente, che per quanto riguarda le indennità al vicepresidente del consiglio comunale, questo istituto non figura nella bozza di nuovo regolamento attuativo della legge regionale e questo è quanto risulta ai nostri uffici.

Ai colleghi Minniti e Urzì devo dire che l'idea di costituire momenti e strumenti di discussione aperta, anche con le opposizioni in quest'aula, non è stata da me inserita nella relazione come un'idea formale o rituale della quale

credo e crediamo, spetterà poi al confronto con i Capigruppo naturalmente trovare la definizione dei modi e dei tempi per queste decisioni.

Al collega Andreotti devo dire che noi non abbiamo alcun senso di colpa, né personalmente, né come trentini, nella mia relazione non vi era affatto alcun senso di colpa, tuttavia vi era la coscienza – non da oggi per quanto mi riguarda – che certamente anche i trentini hanno avuto storicamente delle responsabilità non secondarie tra gli anni '50 e '60, nel far naufragare quel progetto di Regione condivisa, della quale molti oggi parlano e giustamente, nel far anche naufragare attraverso una rottura clamorosa quello spirito di Parigi che era importante per tutti noi.

Dire questo non è avere sensi di colpa, è avere una chiara percezione della storia, di quello che è accaduto e anche distinguere lo spirito dell'accordo di Parigi, da quella che è stata la prima storica, politica attuazione di quell'accordo con la gestione politica del primo statuto di autonomia.

Vorrei ringraziare i colleghi Bombarda, Lunelli, Bondi e Chiocchetti che sono intervenuti annunciando l'adesione della maggioranza a questa nostra proposta, richiamando telegraficamente al collega Bombarda che certamente noi opereremo, affinché i protocolli della convenzione delle Alpi vengano rapidamente recepiti anche dal Parlamento italiano – aggiungo – insieme noi vorremmo però anche condividere con gli altri governi regionali dell'arco alpino una riinterpretazione della convenzione delle Alpi, che possa rilanciare anche l'idea della partecipazione, della condivisione dei territori, in quella che è stata una importante intesa tra le nazioni, però un'intesa che è passata sopra la testa dei territori dei cittadini delle Alpi e siccome è stata un'intesa importante bisogna trovare il modo di farla sentire più partecipata e più condivisa.

Al collega Lunelli dico grazie per la sottolineatura del senso politico che questa nostra cosiddetta staffetta ha offerto ed offre al Consiglio; al collega Bondi riconfermo la nostra intenzione di lavorare per l'approvazione di una norma nuova sui segretari comunali. Abbiamo un disegno di legge, certamente c'è una sentenza della Corte che abbiamo attentamente analizzato, tuttavia siamo assolutamente convinti che va distinto fra ciò che è, anche alla luce della sentenza, competenza legislativa della Regione e ciò che, in base ad una legge regionale, può essere materia di provvedimento legislativo, sotto il profilo organizzativo delle Province.

Ringrazio infine il cons. Chiocchetti, dico però che non è stata una mancanza quella che lui ha segnalato in riferimento alla modifica dello statuto o alle minoranze linguistiche dentro la relazione, penso che non si misura in numero di righe l'attenzione politica di una Giunta su questi temi.

Poi mi viene anche in mente Marco Polo e Kublai Kan, quando Marco Polo parla a Kublai Kan nelle 'Città Invisibili' di tante città e Kublai Kan gli dice: perché non mi parli mai di Venezia? Lui gli risponde: e di cosa ti ho parlato fino ad ora?

Tutta la mia relazione era un ragionamento intorno alla filosofia del nuovo statuto ed intorno al fondamentale ruolo della convivenza e della collaborazione tra i gruppi linguistici all'interno della nostra regione.

Gruppi linguistici, cons. Minniti, che in Trentino abbiamo anche noi e non gruppi dialettali.

In conclusione, signor Presidente e signori consiglieri, certamente ci siamo messi su una strada difficile. Penso che né io, né il collega Durnwalder avevamo desiderio di trovare qualcosa da fare, pur di trovare qualcos'altro da fare. Avevamo ed abbiamo tante altre cose nei nostri ruoli di Presidenti delle Province autonome. Abbiamo però scelto convintamente, accettando l'invito della maggioranza di quest'aula, di compiere questo percorso della staffetta ed io so che siamo su una strada difficile, perché abbiamo alle spalle tante cose buone in questi decenni, ma anche tante incomprensioni, tante difficoltà, tante contraddizioni. Tuttavia noi almeno ci proviamo.

Qualcun altro si limita comodamente a rifugiarsi nello scetticismo, nella retorica trita e ritrita di un regionalismo ormai superato, nella retorica trita e ritrita di una visione della Regione intesa come una sorta di super Provincia che, se mai c'era nelle intenzioni, è morta alla metà degli anni '50.

Cari colleghi, qualcuno è qui da anni solo per dire che ritiene inutile essere qui, altri sono qui da anni per dire che la Regione purtroppo non ha più potere e dicono: "qualcuno faccia qualcosa".

Bene, noi ci abbiamo provato, ci proveremo con assoluta onestà, con assoluta prudenza, ma anche con assoluta determinazione, perché bisogna andare oltre gli scetticismi, oltre le nostalgie, oltre le paure per costruire insieme il futuro possibile di questa nostra comunità regionale. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie signor Presidente. Passiamo subito alla prima votazione. Prego distribuire le schede. Si vota il Presidente della Giunta regionale. L'unico candidato è il dott. Dellai. Si scrive solo un nominativo. Si vuole almeno 36 voti a favore del candidato. Il numero dei membri della Giunta rimane invariato perché è stato fissato all'inizio della legislatura.

Prego procedere all'appello nominale.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRÄSIDENT: Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt:

Abstimmende:	59
Erforderliche Mehrheit:	36

Stimmen erhalten haben:	
Dellai	38
Durnwalder	1
Seppi	1
Weiße Stimmzettel	17
Ungültige Stimmzettel	2

Dichiaro eletto Presidente della Giunta regionale il cons. Dellai.

(applausi)

La parola al Presidente Dellai per una proposta del Vicepresidente ed assessore tedesco.

DELLAI: La proposta è quella del collega Presidente Luis Durnwalder.

PRÄSIDENT: Wortmeldungen sind keine.

Ich bitte um Verteilung der Stimmzettel für die Wahl des deutschen Vizepräsidenten, der zugleich auch Assessor ist.

Ich bitte um den Namensaufruf.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRÄSIDENT: Ich gebe das Ergebnis der Abstimmung bekannt:

Abstimmende:	60
Erforderliche Mehrheit:	36

Stimmen erhalten haben:	
Durnwalder	39
Seppi	1
Weißer Stimmzettel	20

Damit ist Dr. Luis Durnwalder zum deutschen Vizepräsidenten der Region gewählt.

(applausi)

La parola al Presidente Dellai per la proposta di un Vicepresidente italiano.

DELLAI: La proposta è quella della collega cons. Luisa Gnechi.

PRÄSIDENT: Danke! Es sind keine Wortmeldungen, somit bitte ich um Verteilung der Stimmzettel.

Ich bitte um den Namensaufruf.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRÄSIDENT: Bevor ich das Ergebnis verkünde, grüße ich herzlich einen Gast von Frau Landesrat Kasslatter-Mur. Auf der Tribüne befindet sich Frau Dr. Christina Weiss, Frau Kulturstaatsministerin der Bundesrepublik Deutschland. Ich heiße Sie herzlich in Südtirol willkommen und entbiete Ihnen den Gruß des Regionalrates.

(applausi)

Ich verkünde das Ergebnis der Abstimmung:

Abstimmende:	60
Erforderliche Mehrheit:	36

Stimmen erhalten haben:	
Gnecchi	43
Mosconi	2
Urzi	3
Weißer Stimmzettel	12

Frau Gnecchi ist als italienische Vizepräsidentin und Assessorin gewählt.

Ich bitte den Präsidenten Dellai um einen Vorschlag der ladinischen Sprachgruppe.

DELLAI: La proposta è quella del collega cons. Luigi Chiocchetti.

PRÄSIDENT: Es gibt keine Wortmeldungen. Ich bitte um Verteilung der Stimmzettel.

Ich bitte um den Namensaufruf.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRÄSIDENT: Prima di comunicare l'esito della votazione Vi informo che la prossima seduta si farà il 13 giugno.

Ich gebe das Ergebnis der Abstimmung bekannt:

Abstimmende:	60
Erforderliche Mehrheit:	36
Stimmen erhalten haben:	
Chiocchetti	38
Mosconi	1
Viola	1
Weißer Stimmzettel	18
Ungültige Stimmzettel	2

Somit ist der Abg. Chiocchetti zum ladinischen Assessor ernannt. Ich wünsche der Regionalregierung eine erfolgreiche Arbeit.

Die Sitzung ist geschlossen.

(ore 18.19)

INDICE	INHALTSANGABE
---------------	----------------------

PRESA D'ATTO delle dimissioni del Presidente e del Vicepresidente della Regione, nonché di altri componenti della Giunta regionale e provvedimenti conseguenti pag. 1	KENNTNISNAHME des Rücktritts des Präsidenten und des Vizpräsidenten der Region sowie anderer Mitglieder der Regionalregierung und nachfolgende Maßnahmen Seite 1
--	---

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI

VERZEICHNIS DER REDNER

de ECCHER Cristiano (ALLEANZA NAZIONALE)	pag. 1
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	" 4
KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	" 11
MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	" 17
BOMBARDA Roberto (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	" 24
SEPPI Donato (MISTO)	" 29
GIOVANAZZI Nerio (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	" 32
LUNELLI Giorgio (CIVICA MARGHERITA)	" 36
BONDI Mauro (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENINO PER L'ULIVO)	" 41
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	" 45
CATALANO Agostino (RIFONDAZIONE/TRENTINO AUTONOMISTA)	" 52
MAIR Ulli (DIE FREIHEITLICHEN)	" 55
CHIOCCHETTI Luigi (U.A.L. - UNION AUTONOMISTA LADINA)	" 56
MINNITI Mauro (ALLEANZA NAZIONALE)	" 59
ANDREOTTI Carlo (RIFONDAZIONE/TRENTINO AUTONOMISTA)	" 62

BERTOLINI Denis
(LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)

" 68

URZÍ Alessandro
(ALLEANZA NAZIONALE)

" 69

DELLAI Lorenzo
(CIVICA MARGHERITA)

" 72-78--79

